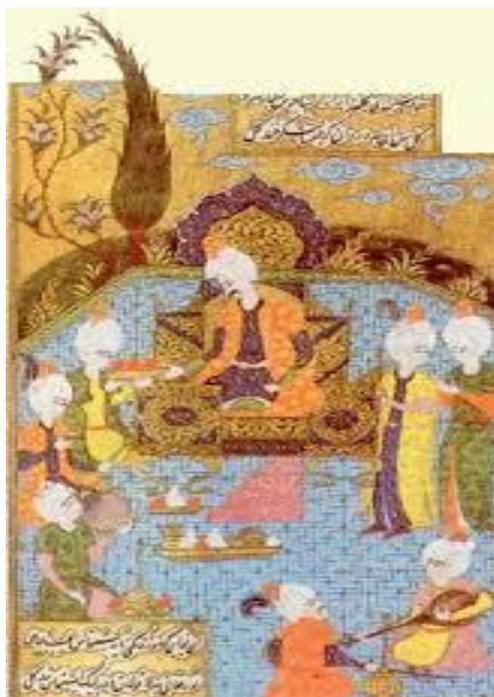


SADEGH HEDAYAT

HADJI AGHA

L'opera dell'iraniano (meglio sarebbe dire persiano, come voleva definirsi egli stesso) Sadegh Hedayat (1903-1951) è stata salutata dopo la guerra (tra gli altri da André Breton e Henry Miller) come la maggiore prosa persiana del XX sec. Molte e diverse maschere adottò l'autore nella sua opera: quella della disperazione, del sarcasmo, della farsa macabra, della nostalgia e della satira devastante, come nel caustico testo che segue e che è del 1945. Uomo ferito dalla vita, straniero al mondo, Hedayat fuggì dal suo paese di cui denunciava la soffocante brutalità e bigotteria e trovò in Francia, a Parigi, nonostante la miseria nera, delle consolazioni che nessuna terra gli aveva mai offerto. Hedayat scrive in persiano per quei persiani che si rifiutano di morire sotto il giogo dell'intolleranza, assetati di modernità, di laicità e di logica differente: coloro che non vogliono nessun dispotismo intellettuale, che trovano la loro vita indegna dell'uomo di questo secolo.

Il testo, tra i più politici dei suoi racconti, può essere considerato una satira in tre quadri: il primo è ambientato prima del rovesciamento di Reza Shah (1941) e gli altri due dopo, con il ritratto di Adjì Agha a costituire la transizione tra le due epoche e con l'invettiva del poeta Araldo-di-Verità che con un discorso diretto parla per l'autore. Hedayat crea un personaggio composito, rappresentante della classe dirigente corrotta e ignorante di allora. Di fronte a questo personaggio si pone un poeta che non fa alcuna concessione a quel mondo ed è l'autore stesso che si espone senza veli. Egli trascina nel fango tutta la società arretrata, ipocrita, inaffidabile, disprezzabile dell'Iran. Come un Don Giovanni di fronte alla statua del Commendatore stupido, malvagio e invulnerabile.



HADJI AGHA

Come al solito, dopo aver fatto il giro del cortile martellando il suolo col suo bastone, controllato tutto col suo sguardo acuto, dato i suoi ordini e ricevute le lagnanze della gente di casa, Hadji¹ Agha raccolse dalla sedia il suo mantello leggero in pelo di cammello, percorse a passo di senatore il lungo corridoio buio e guadagnò il vestibolo. Andò direttamente a prendere posto sul cuscino che imbottiva il sedile di pietra, proprio di fronte allo sbocco del corridoio.

Si schiarì la voce e si tirò la falda del mantello sulle ginocchia. La caviglia grassoccia e pelosa, tra i calzoni larghi e i sudici sandali di cotone, si trovò provvisoriamente dissimulata sotto il risvolto a nido d'ape del mantello. L'atrio era stato lavato e spazzato, ma il vicino aveva versato lo sporco della sua vasca nel rigagnolo della via e una gran puzza riempiva l'aria.

Hadji Agha si appoggiò sul suo bastone e chiamò con tono di rimprovero:

- Morad! Ehi, Morad!

Non aveva finito di chiamarlo che un vecchio scheletrico, vestito con una logora tunica che gli batteva i polpacci, emerse all'improvviso dal corridoio e rispose, con la mano appoggiata al petto in segno di deferenza:

- Sì, signore?

- Dove eri nascosto? È mezzogiorno suonato! Chiudi la porta che c'è puzza.

Morad accostò la porta e disse con tono colpevole:

- Signore, Zobeydeh Khanum aveva mal di testa; mi ha detto di andarle a cercare un'oncia di zucchero candito.

- Chi ti ha dato il permesso, birbante? Sono cinquant'anni che sei in questa casa e ancora non sai che è a me che devi chiedere il permesso! Ho appena visto Zobeydeh Khanum: non è mai stata meglio. Perché non mi ha detto che aveva mal di testa? Tutte storie. A me non badate neanche! Con tutto quello che si consuma in questa casa quanto a zucchero, canditi e pasticcini, sembra popolata da orchesse. Non vivono che di caramelle e di zucchero candito! Ma guarda che roba! Un giorno perché hanno l'emicrania, un giorno con la scusa di una visita, un altro per la piccolina! I soldi non si trovano per terra. Se aveva mal di testa, bastava che prendesse un bicchiere d'acqua zuccherata bella calda. Ha sempre delle emicranie di comodo, quella!

- Non c'era più zucchero, signore.

- Come osi interrompermi, insolente! Come, non c'era più zucchero? Gli ho dato la loro razione proprio stamattina! Stanno ancora rubacchiando! Fossero una o due, passi. Ma sono in otto là dentro a farsi i dispetti. Halimeh Khatun, dio solo sa quante seccature mi dà! Sempre ricette e non va né meglio né peggio. Non si sa cosa abbia... Sai una cosa? Ha vissuto troppo...

Hadji spalancava i suoi occhi rotondi e scuoteva la testa con aria disperata:

¹ Hadji è chiamato il musulmano che ha completato l'Hajj, ossia il pellegrinaggio alla Mecca ed è sempre un titolo onorifico per un uomo rispettato. Il titolo viene posto prima del nome di persona. [*Tutte le note sono del traduttore.*]

- Quando si arriva a quel punto, la cosa migliore è togliersi dai piedi... si è solo un peso. È anche il mio destino. Io sgobbo dalla mattina alla sera e, quando rientro all'*enderun*², devo ancora mettere in ordine le scarpe e i berretti dei bambini, devo occuparmi di un litigio tra le concubine e le mogli oppure di un malessere di Halimeh Khatun: questo è il riposo della mia vecchiaia! D'altronde, tu lo sai bene, per Agha Kutcek, quanto ho speso per i suoi studi! L'ho mandato in Europa perché era il mio primo maschio, nato dopo otto femmine e quanti voti e quante preghiere! Doveva fare onore alla mia casa. Hai visto quello che m'ha fatto. Dio ci guardi dalle cattive compagnie! Un mascalzone, un fannullone, ecco che cosa è diventato. Tu ne sei testimone, sono stato costretto a diseredarlo. Sempre a giocare, sempre a bighellonare! Non sono mica Creso, io. Tutti che contano su di me, e se la corda si spezza, eh? È la fine del mondo. Nelle mie condizioni, avrei bisogno di qualcuno che mi curasse. La mia salute se ne va di giorno in giorno, con quest'ernia maledetta, questa infermità. Oggi, pettinandomi, ho perso un pugno di capelli.

Morad gettò un'occhiata furtiva alla testa calva di Hadji, senza prestare orecchio ai suoi discorsi. Tutte le mattine gli toccava sentire la stessa litania. Come preso da un bisogno impellente, oscillò da un piede all'altro aspettando gli insulti. Ma Hadji pareva di buonumore e, come il gatto che gioca col topo, cambiava sempre argomento. Estrasse dalla tasca del panciotto il suo rosario di giada e riprese:

- Voi credete che il denaro basti raccoglierlo da terra. Figurati che ieri stavo sfogliando le mie carte: ho trovato una fattura, pensa un po', una fattura del mio defunto padre. Aveva invitato a cena venti persone, ministri e alti papaveri. Sai cosa gli era costata? Sei lire, sei soldi e tre centesimi. Vaglielo a dire a quelli di oggi che al tempo del re martire³, Dio l'abbia in gloria! si poteva comperare qualcosa con mezzo centesimo. Chi lo crederebbe? Non dimenticherò mai quando da mio padre si preparò un *baghalameh*... Non sai che cos'è un *baghalameh*? Si uccide una tacchina, la si lascia a frollare, quindi la si spiuma, la si farcisce di prugne verdi e albicocche, poi la si soffrigge al burro fuso e la si mette ad arrostire. Quel *baghalameh* era venuto così bene che si scioglieva in bocca, roba da leccarsi le dita.

Deglutì la saliva e roteò gli occhi golosi.

- Ebbene, io ero bambino, sono andato di notte a prender la tacchina dal suo cesto sulla cisterna e ne ho mangiato più della metà. Perdona, Signore, i peccati dei tuoi servitori! L'indomani mattina (Dio ci aiuti!), quando mio padre venne avvertito, avevamo una donna nera di nome Golozar, e fu lei che venne accusata del misfatto. Venne picchiata tanto che vomitò sangue e morì. Io non dissi nulla e nessuno seppe mai che ero stato io. Ma in conseguenza di tutto ciò, mi venne una forte dissenteria e dovetti mettermi a letto.

Si soffiò il naso rumorosamente.

- A quel tempo, una tacchina costava tre soldi. I tempi del re martire (Dio l'abbia in gloria!), è quasi ieri, non è mille anni fa, non è l'età della pietra. Me ne ricordo perfettamente, come se fosse ieri. A quel tempo c'erano uomini che avevano qualcosa nella pancia, gente che aveva padre e madre, non era come oggi. Il re martire (Dio l'abbia in gloria!) metteva il mio defunto padre al disopra dello stesso Hadji Mirza Aghassi⁴. Ah, la politica era allora diversa da oggi. Non puoi neanche immaginare. Magari tu pensi che il defunto Hadji Mirza Aghassi non fosse molto importante? Lui teneva tutti gli affari del mondo in mano come un pezzo di cera. Ieri mi ha convocato il ministro

² È la zona dell'abitazione riservata alle donne.

³ Nasser al-Din Shah (1831-1896), morto assassinato. Regnò sulla Persia per cinquant'anni.

⁴ Visir di Mohammed Shah, che regnò dal 1835 al 1848. Qui il nostro protagonista ingarbuglia un po' la cronologia.

delle Finanze. Hai visto, mi ha mandato la sua automobile. Ebbene, una volta la gente aveva la casa aperta, aveva la mano aperta, il cuore aperto, adesso tutto ciò se n'è andato al diavolo. Ti dirò una cosa, non so se mi crederai. Hanno servito il tè, lui si è alzato ed è andato lui stesso a prendere la zuccheriera nel buffet e mi ha detto: "Basta un pezzetto di zucchero per tazza, ho fatto l'esperienza". Cosa vuoi, sono cose che fanno male al cuore. Ti assicuro, ho preso il mio tè senza zucchero. Quindi ha spettegolato per due ore, roba da farmi venire il mal di testa e mi ha domandato cento cose, che la più piccola mi costerebbe duecento toman⁵. Sa bene che fumo: non ha mica fatto portare il ghalyan⁶. Lo sai? Quella gente non ha mangiato il pane del loro padre. Ma guarda i loro modi e le loro grandi arie: si credono i discendenti di Otor Khan Spala-Merda! Il mio defunto padre era un aristocratico del più alto rango. Al tempo della spedizione di Kandahar⁷, riportò indietro venti libbre di occhi strappati. Al suo ritorno, Hadji Mirza Aghassi gli ha baciato la spalla e l'ha decorato. A caccia era sempre nella scorta del re. Adesso tutto è andato alla malora: dignità, considerazione, onore, pudore. È proprio vero: buon sangue non mente. C'è ancora bisogno di me, si approfitta della mia ingenuità. Io penso: va bene, bisogna pur aiutare il prossimo; si lascia dietro di sé solamente quello che s'è fatto di bene e di male... Si finisce sempre per riposare sotto due piedi di terra... A proposito, mentre io ero dal ministro, ieri, è forse venuta ancora la Ommolbani?

Morad si ridestò di soprassalto:

- Sì, è andata nell'enderun.

- A trovare Mohtaram?

- Non so dirle, signore: io ero uscito per la spesa.

- Se non c'eri, come sai che è venuta?

- È arrivata mentre stavo uscendo, signore.

- Ascoltami bene, tu devi tenerle d'occhio lasciando perdere tutto il resto. Non te l'ho detto mille volte? Non conosci ancora le donne: appena mi vedono lontano, quelle...

Una pausa.

- Voglio dire: quelle ti fanno mangiare ogni specie di porcheria. Fanno delle stregonerie, delle diavolerie per la buona sorte. Quando non ci sono io, là, capisci, devi essere tutt'occhi, non le perdere di vista, come se facessi io stesso la guardia... Hai capito?

- Sì, signore.

- Altra cosa che volevo dirti...

- Sì, signore.

- Quel maledetto furfante, il cugino di Mohtaram... come si chiama poi? Belluccello, Usignolo, qualcosa del genere... Ci sono certi nomi, oggi! Insomma, quel ragazzo non è brutto come persona. Ogni volta che viene, punta dritto dritto a testa bassa sull'enderun. Lì ci stanno le donne coi bambini, sono senza velo. Mohtaram, ammettiamo pure, è sua cugina, ma per le altre, lui è un estraneo. La gente poi chiacchiera. In che tempi viviamo! Hai capito, tu, di quel ragazzo?

⁵ Il toman è pari a 10 riyal, valuta iraniana dell'epoca.

⁶ Si chiama così in Iran il narghilè.

⁷ Vittoria persiana (1738) dopo un anno di assedio alla fortezza di Kandahar che mise fine alla dinastia Hotak, afgana.

- Che dirle, signore?

- Hmm, non sono soddisfatto. Devi fare in modo che capisca. Quello entra nell'enderun, fa scommesse con Monir, è ormai di famiglia. Se io volessi, prenderei una di queste belle donne alla moda, la vestirei elegante, la porterei a ballare, la getterei tra le braccia dei bellimbusti, che ci ballino insieme, che ci giochino a carte, che amoreggino e io porterei le corna, come tutti questi gentiluomini di oggi. Sì, Morad, macché, tu non hai neanche idea. Tu ne hai diritto, ma io, cose di questo genere, ne vedo a migliaia ogni giorno coi miei occhi. Sono vecchio. Se volessi, la mia condizione sarebbe molto migliore di quella che è. Non sono per niente soddisfatto. Tu farai capire a quel ragazzo che io non sono un tipo moderno. Ma fai in modo che Mohtaram non si arrabbi...

Hadji rimase pensieroso.

- Bene, signore... Ieri sera, Yuzbashi Hosseyn, il droghiere, mi ha detto: se Hadji Agha volesse regolare il suo conto, perché io ho intenzione di partire in pellegrinaggio...

- Quel farabutto, quel mascalzone, mi ha davvero stufato! Crede che davvero mi interessino i suoi quattro soldi? Io che al bazar, impegnando solo un pelo dei miei baffi, troverei cinquanta milioni di toman di merce! Quale pellegrinaggio? Non rilasciano il permesso tanto facilmente. Se vuole il suo permesso e il passaporto, bisogna che venga a trovarmi. S'è forse messo in testa di purificare il frutto dei suoi furti! Se dice la verità, che si preoccupi prima di tutto di badare a sua moglie... Digli da parte mia che non mi scomoderò per quei quattro soldi che gli devo... Beh, che cosa hai comprato per accompagnare il ragù?

- Lo sa, signore: prugne e patate.

- Dunque, quante prugne?

- Una libbra e mezzo.

- Una libbra e mezzo? Che voragine, questa casa! Si lamentano tutte di alzarsi da tavola con la fame. Qual è la casa di ministro o di deputato dove alla sera si mette una libbra e mezzo di prugne nel ragù? Che vadano a vedere in giro: alla sera si mangia un boccone e via. Sua Maestà Reza Shah⁸, pur essendo quello che è, si fa pesare ogni mattina davanti ai suoi occhi la legna da bruciare della giornata e per un pomodoro fa una piazzata. Con quel che guadagna e con la fortuna colossale che ha! In ogni caso, le tue prugne non sono una libbra e mezzo: io ho una bilancia in testa.

- Le giuro, signore. Chieda a Mashadi Massum se dico bugie.

- Ecco come mi rovinano! Figurati che ho contato le prugne; poi ho contato i noccioli: ne mancavano quattro.

- Forse i bambini, quei tesori, ne hanno mangiate o forse c'erano delle prugne senza nocciolo.

- Prugne senza nocciolo?

- Dio è onnipotente.

- No, anzi, proprio perché Dio sa quanto i servi sono ladri e imbrogliatori ha messo dei noccioli nelle prugne, perché si possano contare. Vi tirerò le orecchie, sentirete. È il bastone che voi volete sentire. Come l'elefante che si ricorda dell'India. Occorre sempre prendervi per le orecchie... Costituzione... libertà... tutto per imbrogliare meglio. Sì, certo, apri la bocca e sèrviti! Ma, io...

⁸ Reza Pahlavi Shah (1878-1944) primo scià di Persia della dinastia Pahlavi.

In quel momento si aprì il portone che dava sulla strada. Un uomo anziano dai vestiti logori, con in mano una grande cartella, entrò e chiese:

- Il signor Hadji Abu Torab abita qui?
- Sì – disse Hadji – entri, si accomodi, la prego.

Fece sedere il nuovo venuto accanto a lui e si rivolse a Morad:

- Morad, vai a dire di accendere il samovar.
- La ringrazio, ho già preso il tè.
- Allora vai a cercare il ghalyan.

Poi, con un sorriso affabile, disse all'ospite:

- Mi pare di averla già vista. Ma non ricordo bene il suo nome... Sa, l'età e i suoi mille inconvenienti.

- Mi chiamo Gholamreza Ahmadbegui.
- Oh, lei non è il figlio di Vigilante-degli-Eserciti⁹?
- Sì
- Si ricorda? Abitavate in via dei Cammellieri. Suo padre è sempre a questo mondo?
- Ha reso l'anima a Dio l'anno della carestia¹⁰.

- Dio gli faccia misericordia e la sua tomba diffonda la luce! Che persona eccellente! Com'è smemorato questo basso mondo! Io sono cresciuto col suo defunto padre ed erano ormai anni che non ci vedevamo. Pace all'anima sua! Ogni mattina, col suo defunto padre, andavamo a giocare al laghetto, in passaggio Luti Saleh. Ancora adesso, ogni volta che allo specchio mi vedo la cicatrice che ho sulla fronte, mi ricordo di quei tempi.

Emise una risata sonora, i cui echi rimbalzarono facendo il giro del vestibolo, tra l'odore di fogna.

- Le giuro sulla testa del mio piccolo Keyumars che io sono sempre stato un compagno leale, quando l'ho vista ho sentito caldo al cuore.

- È un grande onore, signore, io non sono che il suo umile servitore.

- Molto gentile. Lei è per me come un figlio. Provo sempre imbarazzo dinanzi alla mia coscienza per quella questioncella di terreni, che tanto irritò suo padre. A dire il vero, non fu colpa mia, ma ritenni mio dovere affrontare quel processo per l'erede minore, anche se non ne valse la pena. Dico sempre: "La tua testa e la tua vita per i tuoi amici!". Sento continuamente i rimproveri della mia coscienza. Ma che vuole? Al giorno d'oggi non ci sono uomini degni di questo nome... Io sono vecchio, un anziano, quelli del quartiere hanno fiducia in me. Quando partono per un viaggio, se hanno qualche valore o la famiglia, è a me che l'affidano. Non sono capace di essere infedele a una

⁹ Sotto Reza Shah gli iraniani furono chiamati a scegliersi dei nomi di famiglia sul modello occidentale e i discendenti delle famiglie aristocratiche presero i titoli dei loro antenati. Le famiglie più povere presero i nomi dei loro mestieri tradizionali. I nomi nel racconto ne sono parodie evidenti.

¹⁰ La grande carestia persiana del 1917-19 causò la morte di circa due milioni di persone, durante la Prima guerra mondiale, in cui l'Iran si era dichiarata neutrale.

custodia. Cosa vuole? In questa città ho messo a frutto la mia carcassa. Dopo la morte di mio padre, hanno affidato le loro speranze in me, naturalmente... Ancora ieri, Bandiera-della-Fede, il religioso del quartiere, che è persona degnissima, era qui e mi diceva: per Dio, sono quarant'anni che officio nel quartiere, la gente non ha fiducia in me come in lei. Non sono capace di rovinare un minore, io. Ho già un piede nella fossa. Sarebbe una brutta azione davvero.

Col dorso della mano Gholamreza si tersi dalle labbra gli schizzi di saliva di Hadji. Ascoltava a bocca aperta le sue parole, senza comprendere dove quello volesse andare a parare. Hadji riprese il filo del suo discorso.

- Che vuole? Ognuno a questo mondo ha il suo destino. Quanto a me, da qualche tempo mi chiamano col nome, invero troppo onorifico, di Hadji Agha; vado per la mia strada e le mie dita arrivano ancora alla mia bocca.

Con la sua mano grassottella e villosa fece un segno di disperazione. Morad aveva portato il ghalyan e si mise a disposizione in un angolo, le braccia incrociate sul petto. Poiché Gholamreza aveva declinato la cortesia di Hadji, quest'ultimo s'impadronì del ghalyan e si mise a fumare, con un piede sulla panca. Gholamreza, pur osservandolo furtivamente, aveva aperto la sua cartella estraendone una busta e un registro. La busta aveva questa intestazione: "Società di Maglieria L'Onestà". Conteneva, oltre ad una lettera, un assegno di trentottomila toman, che costituivano i dividendi delle azioni di Hadji relativi agli ultimi sei mesi.

Hadji, riconosciuta la busta e l'assegno, realizzò che Gholamreza doveva essere il nuovo segretario della fabbrica di maglieria. Capì di aver imboccato una strada sbagliata, in quanto Gholamreza era al corrente di quella parte della sua fortuna. Cambiò direzione.

- Già, in questo periodo gli affari non vanno proprio...

Si udì nel corridoio una voce infantile e il rumore di pantofole trascinate per terra. Hadji vide arrivare sua figlia Sakineh, che con una mano stringeva contro il petto un povero passerotto sonnolento, con le piume strappate e dava l'altra mano a Mohtaram: stavano uscendo. Egli brontolò:

- Ehi piccola, dove porti la bambina?

- Mi tempesta da stamattina perché vuole delle caramelle.

- Con la scusa che la bambina vuole zucchero e dolci, è la madre che se li mangia. Di' piuttosto che vuoi andare a fare un giro. In questa casa non la smettono di rimpinzarsi di dolciumi. Un minuto fa Morad è andato a comprare dello zucchero candito: non dovevi fare altro che darne un pezzetto alla piccola. Quando ho qui delle visite, non esce nessuno! L'ho detto mille volte: mi volete ascoltare o no? Se non filate via, vi rompo la schiena.

- Ma insomma, ci sono sempre visite!

- Calma, piccola! Niente insolenze! Vuoi discutere con me? Sono io che comando qui. Perché questa bambina è così sporca? Non c'è un fazzoletto in tutta la casa per soffiargli il naso? Fa davvero male al cuore vedere cent'anni di dignità buttati al vento! Gli si dà tutto a profusione in questa casa e viviamo come degli ebrei!

Come una melagrana matura, la bambina scoppiò in singhiozzi. Sua madre la tirò per la mano dicendo:

- Andiamocene tesorino. Non piangere.

Hadji si rivolse alla bambina:

- Non fa niente, tesoro, dirò a Morad di comprarti delle caramelle... Morad, vai a comprare delle caramelle.

Mohtaram rientrò nel corridoio, seguita dalla bambina in lacrime. Hadji disse:

- Morad.

- Sì, signore.

- Fai tacere quella bambina.

Poi, rivolto a Gholamreza:

- Per Dio, vede la situazione.

- Che c'è di male? Dei bambini in casa, è una benedizione del cielo...

- Tempi tristi... Dunque, stavo dicendo che il capitale primario non è ancora ammortizzato, ho debiti fino al collo. Che fare? Se non fosse per l'amicizia sincera che ho per il signor Bellebuono... Sì, se mi ritirassi, la fabbrica chiuderebbe, un pugno di miserabili operai resterebbero per strada. Sarebbe una cattiva azione. D'altronde occorre pure contribuire al progresso dell'industria, è un servizio reso al paese. Dal momento che ci si guadagna il pane onestamente... Non siamo mica come le altre imprese, che acquistano filo marcio per fare calze a basso costo. Ma che grattacapi se ci si vuole procurare valuta e importare del filo di Scozia americano! Così, le nostre calze hanno lo stesso prezzo di quelle delle altre fabbriche. Al diavolo la concorrenza! Lei ne è al corrente. Mi creda, io perdo tremila toman al mese.

In quel mentre, il portone della strada si aprì. Un uomo dal volto bruno e segnato dal vaiolo, vestito con un ampio completo nero e in testa un chepi¹¹, entrò e s'inclinò. Hadji Agha si girò verso di lui e lo salutò senza invitarlo a sedersi:

- Buongiorno, signor Khaladipur. Allora non è ancora partito?

- Signore, sto aspettando il mio passaporto e la lettera di raccomandazione.

- Il passaporto e il resto, è tutto pronto. Come le ho detto, ho spedito la settimana scorsa i dieci tappeti, con le loro caratteristiche, all'indirizzo dell'ambasciata dell'Iran a Bagdad. Vada all'istante a cercare da Dust-Alì il suo passaporto e la lettera di raccomandazione e si metta immediatamente in viaggio. Arrivato a Bagdad, vada subito all'ambasciata, saluti da parte mia il signor ambasciatore, prenda i tappeti e li consegni a Sheik Hamzeh Shamuely.

- In precedenza, il suo corrispondente era Abu Ghantareh & C...

- Il signor ambasciatore ha deciso così: questa ditta è più vantaggiosa. Come ho detto, vada subito da Dust-Alì, all'agenzia Ghazanfari, sa dove.

- Ai suoi ordini.

- A proposito, meno male che m'è venuto in mente: ho laggiù tre casse d'oppio da Hadji Abd-el-Khaleq Djabolghi. Me lo saluti e gli dica di mandare il suo conto senza indugio; non ho sue notizie da sei mesi. (*A parte* – Ho proprio sbagliato: spedendo la merce a Hong Kong guadagnavo il triplo...)

¹¹ Copricapo imposto da Reza Shah come segno di modernismo, per sostituire i turbanti e i berretti tradizionali.

In ogni caso, non pasticci coi conti come l'altra volta. Le mance, le false spese, ecc. non mi riguardano, in quanto lei è il rappresentante in Irak del Padreterno-degli-Affari.

- Ai suoi ordini.

- Arrivederci.

Khaladpur, come se da millenni praticasse vita di corte, si ritirò a ritroso e si eclissò dopo essersi inchinato ancora una volta. Hadji si rivolse a Gholamreza, firmò il registro come ricevuta dell'assegno e della lettera e li fece scivolare sotto il suo cuscino. Poi si rimise in bocca il cannello del ghalyan. Gholamreza chiuse la sua cartella e s'alzò:

- Col suo permesso...

- Mi scusi se l'ho stancata. Mi spiace di non poterle offrire nulla di particolare. Parlerò di lei al signor Bellebuono e spero proprio di rivederla.

Gholamreza era stato talmente colpito da povertà, sventura e fallimenti da non credere più a nulla e il mondo esterno ai suoi occhi aveva perso qualsiasi significato. Le parole e le amabili proteste di Hadji gli fecero una straordinaria impressione. Aveva sentito dire da suo padre che un imbroglione di nome Hadji Abu Torab li aveva, con dolo e con violenza, derubati delle terre che possedevano a Varamin e che erano la loro unica risorsa di sopravvivenza. Ma l'atteggiamento affettuoso e il tono convinto di Hadji gli fecero un tale effetto che egli credette alla sua buona fede e alla sua sincerità, senza riflettere ai dividendi della fabbrica e agli affari di tappeti e di oppio. S'inchinò profondamente ed uscì dicendosi: "Che brav'uomo! No, non è uno di quei vecchi recidivi che si vedono oggi nel mondo degli affari. Sarà per questo che Bellebuono lo stima tanto!"

Hadji si schiarì la voce:

- Morad.

- Sì, signore.

- Hai preso delle caramelle o qualcosa per la piccola?

- Sì, signore.

- Questo ghalyan non tira. Fin dall'alba, dal canto del gallo, non si ha un istante per pensare a sé! Sempre grattacapi! Questo ghalyan, è Anis Agha che l'ha caricato?

- Anis Agha era occupata: è stata Mohtaram Khanum a prepararlo.

- Dille che è un lavoro fatto male. Ah, adesso io sono un peso per tutti, in questa casa. Vai a vedere perché Keyumars non è ancora partito per la scuola. Temo proprio che quel piccolo prenda da suo fratello maggiore, che è un frequentatore di bische... No, niente commenti! Vedremo proprio se andrà o no. Quando penso che alla mia età devo ancora fare il portinaio della casa!

- Signore, mi sono dimenticato di dirglielo. Ieri, quando lei era uscito, il nostro religioso, signor Bandiera-della-Fede è venuto e ha portato una medicina. Ha detto che è un elettuario. Non me l'ha lasciato, ha detto che ripasserà.

Hadji, curioso:

- Una medicina? In polvere o liquida?

- Non so dirle. La teneva avvolta nella carta.

- Ah, quel religioso, che brava persona. Dio lo benedica! A proposito, Morad, volevo chiederti una cosa.

- A me? Io non sono che il suo umile servitore.

Hadji socchiuse un occhio e gli diede un'occhiata acuta.

- Rimanga tra noi.

- Lei è troppo buono, Hadji Agha.

- Ho detto *tra noi*, hai capito? Tu hai pressappoco la mia età, hai ottant'anni suonati. L'ultima moglie che ti sei preso è giovane. Sei riuscito ad avere figli?

- Signore, mia moglie non è giovane. L'ho presa alla mia età unicamente perché mi chiuda gli occhi e mi metta la mentoniera.

- Tu fai sempre delle cerimonie con me. Non hai detto ancora una sola verità. Hai mai sentito dire che un uomo di ottanta o di novant'anni e con un'ernia... ad esempio se prende un afrodisiaco, possa ancora avere un figlio?

- Se è la volontà di Dio, certamente.

- Tu sai che Mohtaram è incinta.

- Cosa posso dire, signore? Forse la donna ha preso una medicina, qualcosa.

Hadji strinse le labbra, come per rimangiarsi le parole e sprofondò nelle sue riflessioni. Prese il cannello del ghalyan e tirò qualche boccata. Poi rialzò la testa e disse:

- Morad.

- Sì, signore.

- Gol Mohammad l'autista non è venuto?

- No, signore, non l'ho visto.

- Quell'individuo, lo getterei in prigione. Ha danneggiato la ruota dell'autobus. Ha fatto due volte il tragitto di Karaj senza portarmene il conto. Sai, è Abbas, il nipote di Batul, che me l'ha riferito. È colpa mia: l'anno scorso, quando ha investito due persone ed è stato condannato a sei anni di carcere, se io non fossi intervenuto alla polizia, non l'avrebbero liberato tre giorni dopo. Mi sono fatto garante della sua onestà ed è per la mia persona che gli hanno fatto la grazia. Eccomi ricompensato! Fosse successo al tempo del re martire, se l'avessi qui nel mio vestibolo, lo legherei a uno sgabello e glielo darei a volontà... lo ridurrei in poltiglia dalla cintura fino ai piedi... Giustizia... polizia... è tutto un furto, concussione e imbrogli. Il defunto Mirza Karim Khan (Dio l'abbia in gloria!) tutti i giorni picchiava i suoi servi fino a togliergli il midollo dalle ossa. Diceva: "Finché non assaggiano il legno verde, come asini e buoi, non c'è niente da fare!" Di me, nessuno si lamenta e mi faccio sfruttare da tutti. E quell'altro, l'ingegnere Machin, Mahdush, lo conosci bene?

- Sì, signore.

- Era l'ultimo impiegatuccio del monopolio dell'oppio. Ne ha approfittato, è stato mandato via ed è stato fatto un fascicolo contro di lui. Non aveva allora alcuna idea di che cosa fosse un ingegnere. Uno dei miei amici me l'ha raccomandato. Ho visto che era un giovanotto sveglio, gli ho affidato un capitale. Quando ho avuto l'aggiudicazione della strada di Zirab, l'ho mandato laggiù a

tenermi i conti. Si è regolarmente messo in tasca il denaro destinato agli operai. Io facevo finta di non accorgermene. Ha fatto cadere nel burrone tre operai, che sono rimasti uccisi. Ma... va bene... io lo difendevo e nessuno avrebbe osato prendersela con lui. Infine, a poco a poco, s'è insignito del titolo di ingegnere, senza che nessuno gli chiedesse dove l'avesse preso. Adesso ha accumulato una fortuna. Questo tipo che nessuno conosceva e a cui non avrebbero affidato un ladro da mettere in prigione, oggi si dà tante arie, ha sette ingegneri che lavorano nei suoi uffici, un'auto Packard nuovissima e un bel patrimonio. Mi ha proprio derubato. Ma, quando rientra a Teheran, mi sfugge, non vuole venire a regolare i conti, si nasconde...

Una pausa.

- Vorrei che tu andassi a cercare Abbas. No, aspetta. È possibile che venga qualcuno a trovarmi. Affiderò a Mashallah i conti degli autobus: è una persona fidata. Ho proprio paura che protesterà. Ma, detto tra noi, non è una gran fatica: la contabilità di tre stabilimenti balneari, qualche casa e alcuni negozi, non è da ammazzarsi. Va a zonzo dalla mattina alla sera. Mi ha derubato per bene. I conti della fabbrica li tengo io. Delle terre si occupa Mirza Taghi. Lo sai, Morad? Mi derubano tutti. Io chiudo gli occhi, lascio fare. È la vita!

Un negoziante dalla barba rada, con berretto e abito marrone sporco, entrò e si inchinò profondamente. Hadji volse la testa verso di lui:

- Ah, Yuzbashi. Come va?

- All'ombra di Sua Signoria si deve andare, si corre e si tira avanti.

- La tua famiglia sta bene? Vieni a sederti.

- Sua signoria è troppo gentile.

Yuzbashi Hosseyn si siede sulla panca dirimpetto.

- Ho sentito dire che ti sei messo in testa di fare un pellegrinaggio. Dove vuoi andare?

- Volevo chiederle il permesso di andare, prima di morire, con la mia famiglia a Kerbala¹², per alleviare le mie vecchie ossa dai loro peccati.

- Buona fortuna! Hai preparato tutto?

- Signore, sono venuto a chiedere il suo aiuto. Sono due mesi che corro avanti e indietro dalla polizia. Ho speso tutti i miei soldi e non ho ancora risolto nulla.

Hadji scoppiò in una risata sonora:

- Lo sapevo, le volpi finiscono sempre in pellicceria. E allora, quanto ti hanno preso?

- Finora ho pagato cinquecentottanta toman di mance. E ora c'è il generale Cuordileone che vuole la sua parte.

- Non ti credevo così ingenuo. Ci caschi sempre.

- Ah, signore, quando si rimane scottati... Ho giurato adesso che non ci cascherò più e ho capito che avrei dovuto rivolgermi subito a lei.

- Forse abbiamo un conticino in sospeso?

¹² Città dell'Iraq santa per i musulmani, nota per il suo santuario, meta di pellegrinaggi.

- Non parliamone, signore, mi offenderebbe. Ordini ciò che vuole, sono pronto a servirla.

- Bene, vediamo...

- Ordini quel che vuole, sono a sua disposizione corpo e anima. Certo, all'inizio, mi sono sbagliato, non sapevo. Adesso ordini tutto ciò che vuole, sono il suo servo. Non mi aspetto più niente da quelli della polizia. Mi hanno interrogato per tre giorni. E ho anche paura di essere arrestato alla dogana e che mi tolgano quel povero tappeto che mi porto dietro per la preghiera.

- Vuoi fare qualcosa per me?

- Con tutto il cuore.

- Conosci Khaladpur?

- No, signore.

- È una specie di filibustiere senza onore. Cercherò di avere il tuo passaporto più in fretta possibile. Poi vorrei...

Il portone si aprì: un uomo con una livrea da domestico pulita e ben stirata salutò Hadji.

- Buongiorno, Mohsen Khan. Come va?

- Sua Signoria è molto gentile.

- Il Signor Stabilità-del-Ministero sta bene? È parecchio che non ho l'onore di vederlo. Ma si accomodi.

- Se permette... Il Signore è qui sull'auto.

- Che sia il benvenuto! Qui è a casa sua... ma prego.

Entrò un uomo anziano, piccolo e magro, brizzolato, il colorito giallo, l'occhio vivo. Hadji, sollevatosi per metà, s'inclinò.

- Signor Stabilità-del-Ministero, buongiorno. Ah, che onore e che piacere! Che felicità per la mia casa!

- Mi fa sentire davvero troppo in obbligo.

Yuzbashi Hosseyn si era alzato ed era rimasto in attesa, la mano sul petto. Hadji gli disse:

- Torna domani a quest'ora: ti aggiornerò. Non dimenticarti di portare la tua carta d'identità e quella di chi ti accompagnerà, affinché io possa muovermi prima possibile.

Yuzbashi Hosseyn s'inclinò e uscì. Hadji si rivolse a Stabilità-del-Ministero:

- Signore, non so come dirle quanto le sia grato del piacere che mi fa la sua visita. Le chiedo mille volte scusa, questa è la casa dei poveri. La prego, passiamo in soggiorno.

Stabilità-del-Ministero parlava molto lentamente, solennemente, con una punta di accento provinciale:

- Ma no, ma no, l'assicuro, va benissimo qui. La prego, la prego, sul serio, se no mi arrabbio. Le faccio tutte le mie scuse per averla disturbata. Volevo non avere altro che il piacere di vederla. Erano parecchi giorni che avevo questa intenzione, ma prima mi sono ammalato, poi le mille seccature quotidiane... Finalmente, grazie a Dio, eccomi qua e ho la fortuna di trovarla.

- Spero che si sia rimesso. Si accomodi.

Stabilità-del-Ministero si sedette a fianco di Hadji. Mohsen Khan ritornò all'automobile. Hadji si schiarì la voce:

- Morad, fai accendere il samovar.

Morad non comparve. Stabilità-del-Ministero protestò:

- Ma no, ma no, non è necessario. Le giuro che ho preso il tè. Lei sa bene che io non sono né un grande bevitore di tè né un fumatore.

Morad apparve all'improvviso dal corridoio:

- Signore, la vogliono al telefono.

- Hai cercato di sapere chi è?

- Signore, mi hanno detto: il tribunale.

Hadji, un po' allarmato, si alzò scusandosi con il suo ospite:

- Torno subito.

Martellando il suolo col suo bastone, percorse il corridoio, seguito da Morad. Stabilità-del-Ministero estrasse un giornale dalla tasca e vi si sprofondò con aria meditativa. Dieci minuti più tardi, mentre Hadji tornava a sedersi al suo posto, egli piegò il giornale e se lo rimise in tasca.

- Scusi, signor Stabilità-del-Ministero.

- Ma prego.

Hadji riprese l'aria pensierosa:

- Sì, mi hanno convocato. Non dovrei dire nulla: si tratta di segreto di Stato. Mi fanno molte proposte. Malmesso come sono, mi è obbligo declinare. Ma mi rammarico molto, nelle circostanze in cui siamo, di non potere rendere un servizio al mio paese occupando funzioni di responsabilità.

- Sì, davvero deplorable.

- Ma oggi il tono del signor Cerbottana-dello-Stato non era più lo stesso. Non ha insistito, come al solito, nelle sue proteste di amicizia... Forse era molto occupato... Il fatto è che io ho diseredato mio figlio Agha Kutschek e ognuno sta sulle sue. Adesso lavora in tribunale come... Insomma, ha un impiego... Temo che abbia detto qualcosa... E tuttavia mi stupirei di lui. Forse che si sa?... Si sa forse chi vivrà, chi morirà?... Certo, si sarà capito che egli ha agito per animosità e... ho paura che ciò lo danneggi. Il fatto è che, oggi, in questo regime di sicurezza e di libertà che ci è assicurato dal governo del capo venerato del nostro Paese, non è più come al tempo del re martire. Allora, quando qualcuno veniva convocato in tribunale, cominciava a scrivere il suo testamento, e, quando arrivava, gli veniva offerta una tazza di caffè... di quel caffè che lei sa.

- Sono certo che tutto andrà bene, se Dio vuole.

- Non si può pensare a tutto. C'è ogni genere di idee che girano per la testa. Certo, che la prima personalità del regno ti offra più volte degli incarichi di ministro o di deputato e che tu li rifiuti tutti, non fa sicuramente un bell'effetto.

- Signore, la sua persona stessa è fonte di beneficio. Quale che sia la funzione che lei espleti o che lei non espleti, l'intero popolo di questo paese trae profitto dalla sua benignità.

- Sì, non parliamone più... Ieri ero dal signor Reggente-dell'Intimità. S'è parlato molto bene di lei. Era presente anche un'alta personalità straniera. Si parlava della vita, della politica, di ogni genere di argomenti. Io ho detto in particolare al signor La-Crema-del-Tribunale...

- La-Crema-del-Tribunale?

- Ghutchali Bak, che adesso è nella polizia.

Stabilità-del-Ministero assentì con la testa. Hadji riprese:

- Sssi... io gli ho in particolare consigliato, se si vuol metter fine alle agitazioni, ai disordini e alle violenze nel Lorestan¹³, di mandarci una certa persona che in questo genere di faccende ha una lunga esperienza. Ricorderà, gli ho detto, come in Mazendaran egli ha messo fine al complotto contro Sua Maestà. Bisogna giustiziare un certo numero di persone, gettarne in carcere altre e pestare sul muso tutti quelli che alzano la voce. D'altronde, lo sa bene anche lei. Insomma, gli ho detto: mi gioco la testa che questa nomina metterebbe tutto a tacere. Oggi abbiamo bisogno di uomini decisi. Ci occorre un pugno di ferro. Prenda l'esempio del Mazendaran: le assicuro che è stato con grande soddisfazione e il massimo piacere che ho abbandonato quei pochi pollici di terra che avevo laggiù per offrirli ai piedi di Sua Maestà. Oggi tutti quelli che vengono da là dicono che è il paradiso del buon Dio. Se fosse per me, mi frutterebbe un pugno di riso, che dovrei tirare fuori con delle pinzette dalle fauci del capo villaggio e dell'esattore. Non sarebbero che furti e malversazioni, giacché non potrei occuparmene personalmente. Adesso la proprietà è nelle mani di un esperto: cosa sognare di meglio? Il paese prospera. La sventura è che, oggi, nessuno è disposto a sacrificarsi. Se si vuole che il paese sia davvero valorizzato, bisogna affidare l'amministrazione dei territori alla prima personalità del regno, sotto il quale abbiamo fatto tanti progressi, di giorno in giorno sempre più grandi. Sa, io parlo schietto. Come si dice, chi ha i conti a posto non teme il commissario. Ho fatto particolarmente osservare che la persona in questione è un fine politico, che saprà pacificare definitivamente il Lorestan. Le mie parole hanno fatto grande impressione e ho ottenuto tra gli altri l'approvazione totale del signor Presa-Fortunata.

Un sorriso pieno di bontà gli schiarì il viso.

- Davvero, - disse l'altro - non so come ringraziarla per la sua somma benevolenza nei miei riguardi. Visto che si parla del Lorestan, avrei un'umile richiesta da farle.

Hadji Agha fu colto di sorpresa.

- Scusi?... Li prego, l'ascolto. Tra di noi niente cerimonie.

Stabilità-del-Ministero si guardò attorno.

- Vorrei fornirle qualche spiegazione riguardo mio nipote il colonnello di Ascesa...

- Come! È suo nipote! Ho sentito dire proprio bene di lui. Non si può negare che sia un uomo capace.

¹³ Una delle trentuno province dell'Iran.

- Sì. Purtroppo, qualche tempo fa è nato un malinteso, nel senso che delle persone malintenzionate, degli intriganti, l'hanno accusato di tutta una serie di cattive azioni, come malversazioni, concussioni, attentati al pudore, omicidi, ecc.

- A suo nipote?

- Devo dire che il colonnello di Ascesa è stato oggetto delle attenzioni di Sua Maestà e che, prima della sua partenza per il Lorestan, ha tenuto al circolo ufficiali una conferenza sul tema "L'orgoglio nazionale", che ha avuto l'onore di essere stampato ed è stato molto apprezzato nelle alte sfere. D'altro lato, conoscendo io molto bene il suo carattere, posso affermare sotto il suggello del giuramento che è un uomo d'onore e un uomo buono che non farebbe male a una mosca. Ma è innanzitutto un soldato attaccato al suo dovere, che non si permetterebbe alcuna infrazione agli ordini e alle istruzioni che riceve, e che si consacra corpo e anima alla sua patria. Dalla testa ai piedi egli è tutto impregnato di patriottismo, so bene che ognuno ama la patria a suo modo, ma il fatto è che degli arrivisti, che di certo covavano speranze tanto illegittime quanto contrarie agli interessi superiori del paese e le hanno viste deluse, hanno per livore inviato al governo dei rapporti secondo i quali il colonnello, dopo avere ottenuto la resa dei capi tribù dietro la promessa, con giuramento solenne sul Corano, di lasciar loro salva la vita, li avrebbe uccisi, avrebbe sterminato le tribù e incamerato i loro beni. Non è tutto: col pretesto di perseguire dei ribelli, avrebbe assassinato degli innocenti e si sarebbe appropriato dei loro patrimoni. Come vede, è esattamente il programma del governo: il colonnello non ha fatto altro che eseguire gli ordini dall'alto. Ma, secondo le informazioni che ho potuto accogliere al ministero degli Interni, i ribelli che lui ha sterminato non sarebbero i colpevoli. Quelli sono riparati nel Khuzestan, dove hanno ricominciato le loro imprese contro la vita, i beni e l'onore della popolazione. Tutto questo per metterla al corrente e per dirle che si è infine riusciti a indisporre l'umore di Sua Maestà contro tali operazioni. Comprenderà lei stesso le funeste conseguenze...

In quel momento arrivò Morad, la mano sul petto, piantandosi di fronte a Hadji, per chiedere:

- Be', che c'è?

- Mi permette, signore, di andare a cercare delle cipolle per l'enderun?

- Il primo del mese ho acquistato dieci libbre di cipolle: tutte già finite? Non c'era traccia di cipolla nel ragù. Ecco come mi trascinano alla rovina!

- Che dirle, signore?

- Vabbe', vai a cercare una mezza libbra di cipolle da Mashadi Massum: controllerò. Ma chiedigli il prezzo, che non mi faccia dei conti da speciale!

- Ai suoi ordini.

-Aspetta, digli chiaramente: vere cipolle dolci di Qom!

Morad uscì. Hadji, alzando i suoi occhi tondi al cielo, si volse nuovamente verso Stabilità-del-Ministero e riprese alzando la voce:

- Sì, ho sempre detto che l'Iran ha bisogno innanzitutto di uomini decisi. Noi soffriamo di una vera carestia di uomini. Per fortuna il destino della nazione è sempre nelle mani di un capo come il nostro potente monarca! Ma che peccato che sia solo e che non sia circondato che da furfanti e da ambiziosi! Sicché, ecco che quello sterminio di ribelli ha fornito delle armi a un pugno di ladri! Ma era un'operazione necessaria alla prosperità e al benessere del paese, che faceva parte del programma governativo. Bisogna pure che ci sbarazziamo di quella razza di nomadi, di quella gentaglia delle

tribù, se vogliamo respirare un po'. A che cosa servono al paese, le chiedo? Non smettono di provocare guai, sono la piaga del governo centrale, derubano i poveri negozianti, ammazzano. Bisogna massacrarli. Abbiamo bisogno di uomini come il colonnello di Ascesa. Mi capite? Il colonnello ha reso un servizio alla patria, noi dobbiamo ringraziarlo in ginocchio.

Stabilità-del-Ministero si deterse gli schizzi di saliva che Hadji gli aveva proiettato sulle labbra e disse lentamente:

- Condivido pienamente la sua opinione. Ma alla fine c'è un rimedio a tutto.

Hadji Agha strizzò l'occhio:

- Sia certo che non risparmierei nulla di quanto sarà in mio potere. Parlerò alle autorità competenti. Naturalmente, lei sa bene che le persone non danno niente per niente. Soprattutto in una faccenda di questa importanza. Bisognerà ungere qualche rotella. Le parlo senza fare complimenti e in tutta semplicità.

- Certo, certo, capisco, non avevo bisogno che me lo ripettesse. Non so come ringraziarla per la sua grandissima bontà, lei mi confonde... A proposito, credo sia doveroso da parte mia segnalarle che, in società, sebbene tutti, giovani e meno giovani, abbiano pienamente fiducia nella sua onestà, nella sua assoluta probità, lei abbia dei nemici, che diffondono voci su di lei. Lungi da me qualsiasi idea di maldicenza o di delazione! Ma, in questo caso, il silenzio sarebbe un tradimento dell'amicizia e...

Hadji era sconcertato:

- Voci su di me? Chi per esempio?

Stabilità-del-Ministero si spiegò con molta calma:

- La grande simpatia che da lungo tempo nutro per lei mi autorizza a esporle quanto segue. Ieri sera facevo una partita di bridge con il signor Khozuri Hazghil Mashal e il signor Schiavo-della-Porta. Nel corso della conversazione, Khozuri ha detto, a proposito di un certo affare: "Bisognerebbe ottenere l'assenso di Hadji, che è persona informata e misteriosa; ha la reputazione di essere affiliato alla massoneria e molto legato a delle personalità straniere; ma la sa lunga ed è molto ascoltato". Ho protestato energicamente; ho detto in particolare: "È un uomo senza ombre, un uomo onestissimo, che non ha uguali in tutto l'Iran e non si troverà nessuno che possa mettere in dubbio il suo patriottismo".

Hadji scosse la testa con aria grave e ricominciò abbassando un po' la voce:

- Signore, io ho molti nemici in questa città. Tutti gli arricchiti, tutti i ladri, tutti i farabutti, tutti questi arabi, questi cristiani di Siria e d'Irak, che si sono infilati per vie oscure nei posti importanti dell'economia nazionale, tutti quelli che non conoscono il loro padre, hanno invidia di me. So bene che cosa c'è sotto, so a quale mangiatoia si nutrono. Lei crede che Khozuri sia arrivato naturalmente all'alta carica che occupa? Quando è arrivato a Teheran faceva l'autista: avrebbe mangiato la minestra sulla testa di un rognoso. Oggi, guardi il suo stile di vita! Se un autista arabo ne sa più dei nostri dottori in economia, allora che si chiudano le scuole! Perché mandare degli alunni in Europa, se non serve a niente? Quanto a me, il maragià del Deccan mi ha offerto per due volte il portafoglio degli Affari esteri nel suo governo. Ho rifiutato la sua proposta, ho detto: "Non voglio morire all'estero". Se valgo qualcosa, che sia a beneficio della mia patria. Il mio delitto è forse d'essere iraniano. È qui che io sono nato, è qui che voglio morire; il luccichio dell'oro d'altronde non mi attira. Ma questa gente senza padre né madre che vediamo oggi derubare questo paese e poi filarsela

all'estero, davvero dovrei ceder loro il posto? Sono io che sono "misterioso" oppure Schiavo-della-Porta, che vorrebbe farsi passare per un purosangue se non avesse conosciuto suo padre? Con tutto quello che si racconta su sua moglie, e sua figlia che ha dato in sposa ad uno scaricatore del bazar, recita a fare il gran signore! Io sono nelle loro mire perché parlo chiaro: conosco i precedenti di tutti loro, come se avessi i certificati del casellario in tasca. Sono io che faccio parte di società segrete oppure quelli che mantengono così bene il segreto sul mestiere che facevano fino a ieri? Lei può credermi: da quarant'anni che uso la mia carcassa sotto questo cielo, nessuno ha potuto trovare una macchia sul mio onore. Il mio defunto padre, al tempo del re martire, era un uomo conosciuto: quando si parlava di lui, ci si riempiva la bocca! Forse che io ho bisogno di farmi notare, soprattutto in un'epoca come questa? Io non ho mai accettato nulla per me. Se volessi, come loro, riempirmi le tasche, mi basterebbe alzare il dito mignolo, ma...

Il portone si aprì: entrarono due persone che Hadji salutò con premura. Quando i nuovi venuti si furono seduti, egli parlò per un istante all'orecchio di Stabilità-del-Ministero. Non s'udirono che parole sparse: "Gliene parlerò certamente", "Stia certo che è cosa fatta". Quindi Stabilità-del-Ministero si alzò ed uscì speditamente.

Dopo i convenevoli d'uso, Hadji si rivolse a uno dei due visitatori, un giovanotto dai capelli radi, che gettava attorno a sé sguardi ansiosi:

- Signor Dellafogna, venga qui a sedere.

Quello, un giornale stropicciato in mano, andò a prendere posto a lato di Hadji, che domandò:

- Allora che novità dal mondo?

- L'orizzonte politico internazionale è davvero cupo: nessuno può prevedere le conseguenze della guerra.

Hadji, inquieto per la telefonata del tribunale, ritenne necessario, per evitare qualsiasi equivoco, lanciarsi, dinanzi al giornalista del quotidiano *La Grande Orsa*, pur continuando a sgranare il suo rosario, in un discorso come se ne pronunciano alla Società del progresso delle idee:

- Be', non si spaventi senza motivo. Non è affar nostro. Come dice il poeta,

Che soccombano qui o gli uni o gli altri,

è sempre tanto meglio per i nostri.

In questo scontro, ognuno non ha che da tenere ben stretto il proprio cappello. Dobbiamo considerarci fortunati e ringraziare il cielo che, in una congiuntura così difficile, il destino del paese si trovi felicemente nelle mani capaci del nostro eccellente capo. Nessuno può negare che il più grande e il più prezioso dei vantaggi di cui godiamo è l'esistenza sacra del sovrano che, in un tempo così ridotto, ha tratto l'Iran nuovo dall'abisso del nulla per portarlo sulla grande strada del progresso. La sicurezza è tale, da un estremo all'altro del paese, che una donna potrebbe percorrerlo, un bacile d'oro sulla testa, da Maku a Bendar Shah Bahar senza che nessuno la molesti. Non è senza ragione che si dice: "Ordine del re, ordine di Dio". La situazione non è più quella che avevamo durante l'ultima guerra: non ci sono più disordini interni. Grazie a Dio, all'ombra del nostro padre incoronato, abbiamo fatto in ogni campo dei progressi così prodigiosi che nessuno Stato straniero osa guardarci storto. Oggi abbiamo dietro di noi due milioni di baionette che ci permetterebbero di conquistare da un lato il Caucaso e dall'altro il Turkestan russo. Stiamo proprio facendo tremare il mondo. Se si pensa che, al tempo di Ahmad Shah, appena vent'anni fa, i funzionari venivano pagati con paglia, avena e mattoni! L'altro ieri c'è stata udienza imperiale. Ho avuto l'onore di depositare i miei omaggi ai

sacri piedi di Sua Maestà: che benefici e che grazie ha degnato di concedermi! Che Dio conservi la sua ombra benedetta sulla nostra nazione! La sicurezza, la libertà, l'esercito, la ferrovia, l'asfalto sulle strade e dei monumenti splendidi, chi si sarebbe mai sognato?

- Penso proprio come lei che, con un capo geniale come Sua Maestà Reza Shah, nessun pericolo minacci la nazione iraniana e che davvero dobbiamo ringraziare Dio di stare ai margini di questa guerra distruttrice, che ha demolito le basi dell'edificio delle nazioni. Ma non si può negare nemmeno che questa guerra, lo si voglia o no, avrà nel mondo effetti economici e morali considerevoli.

- Quello che fino a oggi – riprese Hadji – ha ostacolato il progresso dell'economia e del commercio nel mondo è il nostro vicino del Nord. Per fortuna Sua Maestà vigila su questo punto. Ho una notizia sicura: la persona che ha riferito alle orecchie di Sua Maestà la informazione dell'attacco tedesco contro i Soviet ha raccontato che Sua Maestà non si teneva più dalla gioia e che gli ha detto: "Perché mi dice queste cose? È col popolo iraniano che bisogna complimentarsi!" Che parole sublimi! Lingua di re, re di lingue. Platone non avrebbe detto meglio.

Poi, come pentito, disse strizzando l'occhio:

- Che resti tra noi: è un segreto di Stato... D'altronde non è del tutto impossibile che Sua Maestà annetta all'Iran quei diciassette villaggi caucasici che ha promesso da un po' al popolo iraniano. Ieri sera, a Radio Berlino, Hitler ha tenuto un discorso. Che voce travolgente! Ad ogni parola che gli usciva di bocca, erano applausi per mezzora. Ecco un altro grande uomo, signore: vuole abbattere tutto l'apparato marcio della politica e instaurare un ordine nuovo. In una settimana o due i conti con la Russia saranno regolati.

Scoppiò a ridere.

- Può darsi che, proprio in questo momento in cui le sto parlando, abbiano oltrepassato Mosca. Poi, sarà la volta dell'Inghilterra, ne faranno un boccone. Vi do la mia parola che in un mese o due i tedeschi saranno a Teheran.

Mandò giù la saliva e proseguì infervorato:

- Mi è dispiaciuta la sua assenza l'altro giorno all'ambasciata tedesca. È stato proiettato il film della disfatta francese, io ero invitato. I soldati tedeschi non sono dei soldati, sono dei blocchi di ferro. Al mondo non c'è più un esercito in grado di fermarli. Lei non può immaginare! Ah, che Hitler imponga dunque al mondo un ordine nuovo! Cambieremo padrone, sarà sempre meglio di prima. Tutti i segni della fine dei tempi sono innanzi a noi, li vediamo coi nostri stessi occhi. Il programma comunista, signore, che cos'è? Se è buono, tanto meglio per loro; se è cattivo, perché andare a istigare?... Prima di questo bolscevismo, io esportavo in Russia ogni anno diecimila toman di arance, e dei toman di allora! Attualmente loro non hanno nemmeno un boccone di pane da mettere sotto i denti; quanto alle arance... potete immaginare! D'altra parte, c'è bisogno nel mondo di quelli che comandano e di altri che obbediscono. Provate a combattere contro il destino! Perché io sono padrone e Morad è domestico? Perché il buon Dio ha voluto così, non ci posso far niente. Per questo io mi do da fare, io; di cinque soldi ne faccio dieci. Occorre ordine nella società, non si può essere tutti ministri. Uno diventa re, l'altro mendicante. Io, col lavoro delle mie mani e il sudore della fronte, sono riuscito a mettere tre mattoni uno sopra l'altro, costruirmi una casa, sistemarmi e adesso dovrei cederla gratis a Mashdi Hassan lo stalliere per la semplice ragione che lui ha le spalle larghe? A quel punto nessuno lavorerà più, si fermerà tutto. Voi vedete Morad diventare Hadji e io Mashdi Morad?

- Ha ragione, il mondo ha certamente bisogno di cambiamenti e di un ordine nuovo. Ma non bisogna certo camminare all'indietro.

- Si dice che Hitler sia diventato musulmano. Si sarà fatto tatuare sul braccio: Non c'è altro Dio che Allah!

- Sì, si interessa seriamente all'Iran. Non ha visto le notizie di oggi?

- No, ma Keyumars mi ha letto l'articolo che lei ha scritto, quello intitolato "Nobili sentimenti". Veramente, a proposito dei dieci biglietti d'entrata alle corse dei cavalli che ho offerto all'ospizio, lei ha proprio esagerato! Era un dono senza valore, di cui mi vergognavo io stesso, ma un gesto interessante come esempio suscettibile di incitare gli altri. Signor Dellafogna, le faccio i miei complimenti, lei è un grande scrittore, uno dei migliori al mondo! Ci si chiede davvero dove lei vada a cercare simili parole e frasi tanto belle.

- Non ho fatto che il mio dovere morale e sociale. Ma il direttore ha trovato che ho leggermente esagerato.

- Vede?

- E riteneva opportuno fare comparire l'articolo in terza pagina. È stato solo su mia insistenza che alla fine è stato pubblicato in prima pagina. Lei ha visto, ho scritto precisamente "Hadji ha diritto alla riconoscenza di tutti gli iraniani; è il figlio unico della Rivoluzione; è a lui che noi dobbiamo le nostre libertà e la nostra Costituzione; e soprattutto, questo filantropo amico dei Lumi, che ha dietro tutta una vita di onore, di probità e di virtù, è un tesoro per la nazione iraniana: noi ci gloriamo di contare tra le nostre eccellenze un uomo di Stato di tanto grande classe".

Morad entrò con un fazzoletto pieno di cipolle. Hadji posò su Dellafogna sguardi luminosi di piacere e stava per replicargli con qualche complimento di peso, quando d'un tratto si udì nel corridoio una voce di donna gridare:

- Hadji Agha!... Hadji Agha!... Halimeh Khatun è svenuta!

Hadji, rizzando le orecchie, brontolò:

- Calma! Non l'ho detto mille volte? Morad, vai a vedere che cosa c'è adesso.

- Ah, sventura! – gridava la donna. – Dite a Hadji di venire nell'enderun. Halimeh Khatun è andata.

Un baccano confuso si udì provenire dal corridoio. Hadji si rivolse a Dellafogna:

- Mi scusi, a quanto pare è successo qualcosa... La raccomanderò al signor direttore della *Grande Orsa*... Mi permette?

Dellafogna e il suo compagno, sconcertati, salutarono e se ne andarono. Hadji, senza affrettarsi, prese il suo bastone, piegò con cura le carte che aveva messo sotto il cuscino e le infilò nell'ampia tasca del suo panciotto. Quindi, rivolto a Morad:

- Vado nell'enderun – disse. – Bada ai cuscini. E vai di corsa ad avvertire Bandiera-della-Fede.

E, martellando il suolo col suo bastone, si addentrò nel corridoio.



II

Hadji era venuto al mondo nel mese di Zihedjeh, la sera della festa del Sacrificio¹⁴, figlio di hadji e hadji egli stesso. Seppure ottantanovenne, vestigio dell'epoca di Nasser al-Din Shah, era ben conservato per la sua età e pareva molto più giovane. Aveva una fisionomia atteggiata ad una grande dignità e buona indole: testa rotonda, guance piene e sanguigne, cranio calvo provvisto di una corona di capelli radi tinti all'henné, viso sempre coperto da un fondo di barba completamente bianca, irta come uno zerbino. Un paio di baffi folti da derviscio pendevano come ganci sotto il suo naso sottile e i suoi occhi sporgenti, iniettati di sangue, ruotavano sotto spesse sopracciglia. Quando si metteva il berretto da notte, in casa, la sua testa assomigliava ad una pera. Un grande doppio mento tremolante

¹⁴ La festa del Sacrificio o Eid al-Adha si tiene in agosto (in cui si compie il pellegrinaggio canonico) e ricorda il sacrificio del profeta Abramo. È uso dei musulmani sacrificare un animale dalla carne halal e donarlo ai bisognosi.

la congiungeva al busto senza un collo frapposto. Le punte delle sue orecchie, che egli nascondeva sempre sotto il berretto, erano diventate lisce e sottili. Si avrà un'idea completa della sua fisionomia se a tutto ciò si aggiungono dei denti falsi, il cui oro sporco sporgeva ogni volta che rideva.

Hadji aveva il busto lungo e le gambe corte: seduto, sembrava di media statura; quando era in piedi, pareva piccolo. Aveva la schiena piuttosto curva. D'estate, si vestiva solamente con una camicia ad ampia scollatura e larghi calzoni. Quando sedeva nell'atrio, indossava un panciotto comodo provvisto di capaci tasche, indossava un berretto da notte e si gettava sulle spalle un leggero mantello. Nondimeno, non avendo le maniche della sua camicia bottoni, le sue braccia grasse e villose rimanevano scoperte e si scorgeva, dal basso dell'apertura della camicia fino al doppio mento, un vello ruvido e grigio, che si congiungeva con la barba. Seduto, quando non sgranava il suo rosario, aveva l'abitudine di accarezzare a due mani il suo ventre tondeggiante.

D'inverno, indossava una vecchia casacca sudicia in pelo di cammello, con piccole pieghe sulla schiena. Era, se ci dobbiamo credere, un "abito regale". Egli raccontava che un giorno, a caccia, Nasser al-Din Shah aveva apostrofato il suo onorevole padre con queste parole: "Ehi, fu Gran-Maestro-dell'Intimità, tieni, canaglia, prenditi questa giubba", divertendosi a chiamarlo "fu" mentre era vivo. In realtà, quella giacca, Hadji l'aveva comprata lui stesso da un venditore ambulante. Per strada, portava una lunga veste grigia, pantaloni neri e un berretto largo. Da quando soffriva di un'ernia, si serviva di un bastone dal pomo d'argento e camminava con le gambe ampiamente divaricate.

Quantunque possedesse appartamento di rappresentanza e appartamento privato e una sfilza di stanze perfettamente arredate, egli riceveva sempre nel vestibolo di casa sua. Fin dall'alba, si sistemava al suo posto e, se non doveva uscire, ci rimaneva fino a sera inoltrata, impegnato a ricevere i suoi ospiti, a trafficare d'influenza o, come diceva, a "sbrigare gli affari", fino al momento in cui dall'enderun gli facevano sapere che la cena era pronta. Lì riceveva alla buona dalle più grandi personalità agli individui più umili, dal presidente del Consiglio dei ministri ai religiosi del quartiere, al fruttivendolo all'angolo fino allo stesso Zal Mohammad. A chi gli rimproverava di accogliere quest'ultimo, egli rispondeva: "Be"? è uno come un altro, non è uno spaventapasseri, no? Il vostro comune, col suo bilancio e i suoi specialisti, non è stato capace di fare rispettare l'ordine a Teheran come Zal Mohammad lo fa rispettare alla Città Nuova¹⁵. Ha classificato e organizzato i suoi bordelli, ha costruito un cinema e un teatro per le donne. Quando il vostro comune ha voluto edificare un teatro, ha speso cinquanta volte di più e un sacco di ladri sono diventati milionari grazie a quell'affare, che alla fine è rimasto incompiuto. D'altronde, non si può rimproverare a Zal Mohammad di fare apertamente e senza ipocrisie quello che gli altri fanno di nascosto. Dopo tutto, non si sa chi andrà all'inferno e chi andrà in cielo: ognuno è giudicato col proprio metro. Tutti i vostri pezzi grossi, tutti i vostri politici non sono forse in combutta con lui? Io parlo schietto, io. Se non ci fosse uno che comanda nella Città Nuova, gli uomini sposati non potrebbero più tenere le loro mogli. Anche se la società non avesse bisogno né di re né di ministri né di deputati, avrebbe sempre bisogno di Zal Mohammad. Quanto a me, io li conosco bene, i grand'uomini, gli alti papaveri di questa città! Con lui, quando mi ha affidato per contratto la costruzione del suo cinema, non ho avuto, nei nostri conti, l'ombra di un disaccordo. Peccato che, in questo paese, non si sappia riconoscere il merito! Zal Mohammad avrebbe la sua statua alla Città Nuova".

Poiché il vestibolo di Hadji aveva solo quattro posti, i suoi ospiti non erano mai più di tre alla volta. Se c'era fretta, i primi arrivati se ne andavano, lasciando il posto ai nuovi venuti. Come se, il

¹⁵ Il quartiere della prostituzione.

giorno in cui si volesse rappresentare Hadji a teatro, la scenografia dovesse, per economia, ridursi a un vestibolo.

Il padre di Hadji, Mashadi Feyzollah, aveva una bottega di tabacchi nel bazar Zafaran Badji. L'anno della carestia aveva trafficato con qualsiasi cosa, beni leciti e illeciti e si era costituito un notevole patrimonio. Soprattutto, quando Mirza Shirazi vietò il tabacco¹⁶, Mash Feyzollah faceva parte della clientela di Yahya Khan Consiglio-di-Stato e quando, poi, Molla Abdollah il predicatore si mise a fumare pubblicamente il ghalyan a significare che il tabacco era di nuovo lecito e che la compagnia dei tabacchi era stata allontanata, Mash Feyzollah seppe mirabilmente cogliere l'opportunità: vendette carissimo il tabacco che aveva acquistato a buon mercato e immagazzinato ai tempi dell'interdizione, poi si fece cedere dal ministro Mirza Issa milioni di metri di terra per un tozzo di pane e si trovò pronto al pellegrinaggio. Fece allora il viaggio alla Mecca, purificò il suo denaro, ritornò e trascorse il resto dei suoi giorni seduto sulla soglia della sua botteguccia, a covare la sua taccagneria. Alla fine, morì a novantatré anni per un eccesso di avarizia: a causa di una colica ricevette una prescrizione per un medicinale, ma egli preferì trangugiare una pomata che aveva in casa e che lo uccise.

L'intera eredità di Hadji Feyzollah finì al suo figlio unico, Hadji Abu Torab. Costui, hadji per nascita, finse di aver fatto il viaggio alla Mecca: sfruttando gli aneddoti che aveva sentito raccontare da suo padre sul pellegrinaggio, li presentò come episodi della sua vita. Liberatosi del negozio di tabacchi, acquistò delle proprietà e diversi beni immobili. Nessuno conosceva suo padre: Hadji trasse profitto da quell'anonimato. Gli attribuì il titolo di "Hadji Gran-Maestro-dell'Intimità" e lo inserì tra le fila dei compagni intimi e cortigiani favoriti di Nasser al-Din Shah. Ripeteva ad ogni occasione: "Noialtri che siamo di alto lignaggio", "La gente di buona famiglia come noi". Quanto ad avarizia non stava dietro neanche a suo padre. Non dimenticava il valore delle vecchie monete del tempo del "re martire" e faceva una piazzata per due soldi: "Mi saccheggiano! Davvero, una volta si viveva!" Nonostante le enormi entrate che gli fruttavano le sue proprietà terriere, i negozi, i bagni, gli affitti, i suoi traffici commerciali, la fabbrica di maglieria, le sue tessiture d'Esfahan e il traffico di influenze praticato su grande scala, senza parlare dei suoi rapporti con gli ambasciatori iraniani all'estero e delle sue operazioni di contrabbando, egli misurava ogni giorno le razioni all'ufficio, pesava la legna da ardere, controllava la borsa delle sue concubine e, una volta, quando non si parlava ancora di regime costituzionale, bastonava i suoi contadini e i suoi domestici davanti all'atrio della sua casa. Aveva però un aspetto seducente e un'aria di affidabilità che dappertutto facevano dire di lui: "Che brav'uomo!". Questa apparenza esteriore, questa messinscena gli erano valse la reputazione di persona piena di gentilezza, di benevolenza e di umanità.

Hadji era convinto "che un nemico sia troppo e un migliaio di amici non siano abbastanza". Ecco perché era affabile con tutti, si guadagnava tutti i cuori ed era in ottimi rapporti con tutti quelli che lo frequentavano. E così, un sacco di gente gli era completamente devota. Si occupava molto di politica. Nominava ministri e deputati ed aspirava egli stesso alla presidenza del Consiglio dei ministri. Era quello a cui si ricorre in caso di difficoltà. Diceva sempre: "Non chiedo altro che qualche giorno di vita, un tozzo di pane e un sorso d'acqua!"

Non aveva assolutamente istruzione. All'epoca di Nasser al-Din Shah aveva letto, in lezioni private, qualche classico, copiato dei modelli di scrittura e imparato il calcolo. Ma aveva buona memoria: ricordava le parole degli altri e le ripeteva a proposito o a sproposito. Quando si sbagliava, non si scoraggiava. Diceva ad esempio che il suo defunto padre, alla corte del re martire, aveva la

¹⁶ Nel 1891 organizzò la Protesta del Tabacco contro la concessione rilasciata ad una compagnia straniera.

precedenza su Hadji Mirza Aghassi, o anche che, ai tempi di Karim Khan Zend¹⁷, aveva portato venti libbre di occhi strappati oppure che lui stesso era stato invitato dal maragià del Deccan ad assumere la carica di ministro degli Affari esteri e altri discorsi dello stesso genere. Era parimenti intimo delle personalità dell'alta società e dei dirigenti del paese. Poiché la loro cultura non era granché superiore alla sua, essi avevano fiducia in lui e nei suoi consigli. Ma a volte a lui accadeva di dire, quando si lasciava andare: “Questa è la pentola e questa è la barbabietola! Questo Paese non merita altri dirigenti che noi!”.

Da quando s'interessava alla politica, si faceva leggere tutte le sere il giornale dal suo figlio più piccolo Keyumars, quando questi ritornava da scuola. Mentre il ragazzo leggeva con la sua voce da adolescente in muta, Hadji ascoltava scuotendo la testa con aria saputa, come se decifrasse tra le righe dei segreti che non tutti potevano intendere. Si entusiasmava unicamente per i libri di morale e per *Il roseto* di Sa'di¹⁸, e lodava anche la storia, senza saperne niente. Per due o tre volte egli aveva dato a Keyumars, su delle parole difficili, delle spiegazioni che l'indomani a scuola erano valse al ragazzo una robusta correzione. Sicché in seguito quest'ultimo si guardò bene dal farsi aiutare da suo padre.

Hadji lasciava correre la voce che stesse lavorando ad un'opera di morale; solo che non aveva nessuno a sua disposizione per incaricarsene gratuitamente. Aveva anche pretese letterarie. A suo giudizio, il più grande filosofo del mondo era Gustave Le Bon¹⁹, di cui aveva spesso sentito pronunciare il nome e di cui si dava il caso gli fosse stata offerta una cattiva traduzione. Andava a tutte le riunioni delle società letterarie, dove sedeva sempre al posto d'onore. Salutava e si complimentava con ciascuno, faceva gorgogliare il suo ghalyan e beveva tè zuccherato. Ad ogni poesia che veniva letta, applaudiva così forte che la mano gli faceva male per due giorni. Per mostrare pubblicamente la sua originalità, si abbandonava, in tutte i raduni, all'elogio della poesia di Ghaani²⁰. Non che egli avesse mai visto le opere di quel poeta, ma aveva conosciuto da giovane uno o due suoi pezzi libertini e aveva sentito spesso lodare la fluidità del suo stile. Hadji onorava con la sua presenza anche le riunioni della Società del progresso delle idee e quelle dell'Accademia, di cui era ufficialmente socio. Ovunque commetteva gli errori più comici: era solo nella conta del suo denaro che non si sbagliava mai neanche d'un pelo.

Per quanto si lagnasse sempre della durezza del mondo e non la smettesse di piangere miseria e di ripetere su tutto: “I tempi sono proprio cambiati”, “In che tempi viviamo?”, insomma, per quanto egli si aspettasse continuamente che tutti lo compatissero per le sue disgrazie se il suo vicino non gli aveva venduto la sua casa al prezzo da lui proposto, se la strada era troppo stretta per la sua automobile, e se quest'ultima non era il modello dell'anno dopo, se si era stati poco cortesi con lui, se, alle esequie di Sheik Abdolghafur, un giovanottello arrogante l'aveva guardato storto e gli aveva mancato di rispetto, c'erano comunque degli argomenti che lo preoccupavano in modo particolare. Innanzitutto, lui ce l'aveva col colonnello Allahverdi, che gli aveva acquistato a poco prezzo le sue terre di Ghanatabad. C'era poi la vecchiaia, quindi la malattia, e infine, peggio di tutto, le sue donne, che l'inquietavano parecchio.

La vecchiaia era un male senza rimedio. Faceva ricorso a degli elettuari, che si faceva preparare, con l'aiuto di Bandiera-della-Fede, secondo dei libri dal titolo *La Vita sessuale, L'Acqua*

¹⁷ Scià che regnò sul sud della Persia dal 1750 al 1779.

¹⁸ Poeta (1210-1291) e filosofo dell'età islamica classica.

¹⁹ Antropologo, psicologo e sociologo francese (1841-1931), uno dei fondatori della “Psicologia sociale”. La sua opera più nota è *Psicologia delle folle* del 1895.

²⁰ Poeta (1807-1853) famoso per il suo stile semplice.

della giovinezza, *La Guida delle voluttà*, e rinnovava spesso le sue donne. La sua ernia non l'aveva ancora buttato a terra, ma aveva sentito che, alla sua età, l'operazione era non priva di rischi. D'altra parte, egli non aveva alcuna fiducia nei medici occidentali o nei loro emuli iraniani né nelle loro medicine. Non era forse stato un farmaco occidentale ad avere ucciso suo padre? Perché consegnare il suo corpo al bisturi del chirurgo? Il destino di ciascuno è fissato e scritto sulla sua fronte: perché andare sciocamente ad anticipare la fatalità? Senza contare che la sua malattia gli conferiva importanza e considerazione in società.

Quanto alle sue donne, la questione era seria. Il bilancio della vita matrimoniale di Hadji si poteva così riepilogare: sei mogli ripudiate, sette le aveva seppellite e altre sette viventi che costituivano la sua attuale famiglia. La sua prima moglie, Eghlimeh, si era suicidata con l'oppio: Hadji, senza farsi prendere da sentimentalismi, aveva fatto fuori tutto il suo patrimonio. Un'altra era morta di parto, un'altra era caduta dalla terrazza. Halimeh Khatun, infine, era stata uccisa da una colica. Le sei mogli ripudiate avevano preferito la libertà alla dote. Tra le mogli attuali, le ultime due concubine, Monir e Mohtaram, giovanissime, quasi delle bambine, gli davano grossi grattacapi. Monir era sempre lì a farsi bella e aveva la lingua lunga: spingeva l'insolenza fino a scimmiettare per tutto il tempo Hadji Agha e a inventarsi canzonette su di lui. Quanto a Mohtaram, aveva una figliola di due anni ed era di nuovo incinta, mentre Hadji non aveva avuto più figli dopo la nascita di Keyumars, sedici anni prima. Sicché, quel tizio sfrontato, quel moscardino da quattro soldi, quel Bellucello o Usignolo, che veniva a trovare Mohtaram in qualità di suo cugino, che cosa significava? Perché mai Sakineh aveva gli stessi occhi e le stesse sopracciglia di quell'Usignolo? E così quell'ultima piccola, che egli aveva tanto coccolato, aveva smesso di interessargli. D'altra parte, il comportamento di quelle giovani concubine, visto quello che egli sentiva dire di loro, gli appariva poco chiaro. E così, quel giorno che aveva ricevuto per telefono una falsa convocazione all'ufficio di stato civile n° 12, rientrando aveva scoperto che Monir se n'era andata per il bagno e non era ancora rientrata, e anche senza permesso... Certo, Monir non era che una serva, con la quale egli aveva stipulato un'unione temporanea, affinché lei potesse "servirlo senza peccato"²¹. Ma, comunque, quella era la sua moglie legittima e, all'età che aveva lui, ci mancava solo che facessero pettegolezzi sul suo conto!

E perché mai le sue mogli passavano tanto tempo al bagno o nelle visite familiari? Una o due volte aveva provato a indagare, ma senza risultato. Egli sospettava di tutti, anche di Morad. Immaginava che fossero tutti d'accordo per ingannarlo. A complicare le cose, era il fatto che lui non sapeva dare mance: forse invece le sue mogli ne davano; ma allora, dove prendevano i soldi? Quelle circostanze gli avevano cambiato l'umore e il comportamento. S'arrabbiava da morire con tutti quanti e arrivava subito agli eccessi: Zobeydeh zoppicava ancora per i colpi di bastone che lui le aveva assestato alle caviglie perché si era servita di cipolle confit senza il suo permesso. Se aveva scelto il vestibolo come sua sede permanente, era in parte per questo motivo: da lì egli sorvegliava le sue mogli e controllava le entrate e le uscite. Inoltre, poteva di tanto in tanto sbirciare le passanti e, d'inverno, faceva economia: un semplice fornello, sistemato tra le gambe e su cui si scaldava le mani, gli risparmiava un sovrappiù di spesa.

Suo figlio maggiore, Agha Kutcek, che gli era nato dopo ben otto femmine, non si comportava bene: beveva, giocava e s'era preso la sifilide. In virtù del precetto del Santo Emiro²², "Educate i figli secondo i tempi", Hadji l'aveva mandato ad istruirsi in Europa. Agha Kutcek non mostrò né voglia né disposizione per lo studio. Rientrato in Iran, s'impomatava i capelli, si metteva

²¹ Il matrimonio temporaneo (*mut'ah*) viene praticato dai musulmani a fianco del matrimonio permanente.

²² Ali, nipote e genero del Profeta; primo imam degli sciiti.

in ghingheri, si pavoneggiava al volante dell'auto di Hadji, un modello di lusso ultimo grido, frequentava, con un pechinese tra le braccia, i migliori caffè e ristoranti della città e indirizzava a suo padre tutti i creditori di ogni specie che lo perseguitavano. Accadde che un giorno, in stato di ubriachezza, finì con l'auto contro un albero. Hadji, in seguito ad una violenta discussione, lo cacciò di casa e lo diseredò. Ma Agha Kutchek, come suo padre, era fortunato: poiché si presentava bene, poiché soprattutto era un bel ragazzo, ottenne un posto come autista a corte. Ma aveva un bell'essere guardato di buon occhio da alte personalità dell'enderun reale, essere ben considerato da tutti e vedersi aprire dinanzi a sé un brillante avvenire. Hadji soffriva nel suo amor proprio che suo figlio esercitasse un simile mestiere. Senza contare le voci che correivano sul suo conto! Ai creditori del figlio Hadji Agha diceva: "L'ho dichiarato davanti a testimoni e fatto sapere attraverso la stampa: non è più mio figlio. L'Occidente gli ha guastato il carattere, Dio ci guardi dalle cattive compagnie! Come dice il poeta:

*Quando di Noè il figlio ai malvagi si mescolò,
lo spirito di profezia la tribù abbandonò.*

E dire che era un bambino così ragionevole! Me l'hanno viziato, ora non è altro che un perdigiorno e un buono a nulla. Non conto più su di lui per sostenere l'onore della famiglia". E così tutte le speranze e gli auspici di Hadji si erano riversati sul suo secondo figlio, Keyumars, per il quale manifestava estremo interesse.

Hadji non credeva ad una parola di tutti i discorsi che pronunciava lungo tutta la giornata. Dal giorno in cui aveva concepito dei dubbi sulla sua favorita Sakineh, che trotterellava sempre davanti a lui nel vestibolo, il suo amore per i bambini e tutto ciò che ne consegue, s'era di molto indebolito. "Adesso, – diceva – grazie a Dio, eccoli grandi. Ho troppo viziato il mio primogenito e ho visto il risultato. Del resto, non è il caso che quella piccola venga nell'atrio: ricevo delle visite." Ma c'erano parecchie cose a cui era sinceramente attaccato. Innanzitutto, mangiare: se si cominciava a parlare di cucina, il suo viso si illuminava, gli occhi si accendevano, deglutiva la saliva. Gli piacevano soprattutto i dolci, datteri, *halva*, *baklava*, pilaf dolci di riso al grasso. Ai pasti, pronunciava la *bismillah*²³, quindi si tirava su le maniche e si serviva con le sue dita carnose dalle unghie tinte di henné: gli piaceva che il grasso gli sgocciolasse tra le dita. Se aveva dei dubbi su un piatto, diceva: "Se mi fai star male, Alì sarà tuo nemico" e se lo mangiava. Quando si metteva a tavola, strizzava gli occhi, le tempie cominciavano a danzare e le mascelle facevano il loro dovere. Finito il pasto, ruttava e diceva: "Gloria a Dio Signore del mondo", si puliva i denti con le unghie e rimaneva sempre un momento immobile al suo posto.

Hadji Agha amava molto il bagno e il massaggio. Ma, da che i prezzi dei bagni erano aumentati, ci andava solo di tanto in tanto: ecco perché, d'estate, regnava sempre nel vestibolo un forte e acido odore di sudore. Al bagno, prendeva dell'acqua nel cavo della mano e se ne sfregava i denti, poi si stendeva e, sotto le frizioni dell'inserviente, emetteva dei piccoli gemiti di piacere continuando a ringraziare.

Hadji era anche un gran dormiglione. Prendeva sonno con facilità. Appena chiudeva gli occhi, il suo russare riempiva la casa, come i gorgoglii di duecento coccodrilli in una palude melmosa.

Era poi irresistibilmente attratto dalle donne. Sebbene il suo enderun fosse sempre pieno di spose e di concubine, ogni volta che una donna attirava la sua attenzione (ed era in genere una di quelle vecchie sciattoni in chador a fiori, caviglie grosse e sopracciglia caprine), spalancava gli occhi,

²³ Invocazione ad Allah, prima di compiere qualsiasi azione.

si metteva ad ansimare, salivava, rantolava, gli andava il sangue alla testa. Ancora l'anno prima, stava per diventare l'amante di Khanum Bala, la moglie di Yuzbashi Hosseyn, il negoziante all'angolo. E ancora, qualche anno prima, quando non aveva l'ernia, si concedeva, di tanto in tanto, assieme a degli amici della stessa risma, un giro alla Città Nuova, dove si facevano riservare un'intera casa.

Ma, al primissimo posto, la passione di Hadji era il denaro. Il denaro era il suo amore, il rimedio dei suoi mali, la fonte dei suoi piaceri e delle sue paure, il suo unico scopo nella vita. Alla parola denaro, al rumore del denaro, a vedere contare del denaro, sbavava, non si teneva più. Amava, adorava il denaro per il piacere di averne e riteneva che tutto fosse lecito per procurarsene. Come se fosse stato fissato da tutta l'eternità che la funzione della sua esistenza fosse l'accumulo e il culto di quel mezzo convenzionale, la natura aveva messo a sua disposizione, senza lesinare, tutti gli strumenti che permettono di guadagnarne e l'aveva fatto nascere in un ambiente appropriato. Da quando si svegliava allo spuntar del dì, persino nel sonno, l'intelligenza e i sensi di Hadji erano tesi a quell'obiettivo: fare profitti, evitare le perdite. Per questo, partecipava a ogni specie di operazione. Alla sua età, presenziava ancora alle aggiudicazioni per la costruzione di strade o alla collocazione di alberi lungo i viali. Aveva così guadagnato milioni. Ma, per paura dei governanti del momento e soprattutto del "primo personaggio del regno", che adulava di continuo, assumeva sempre l'aria di un disgraziato sull'orlo del fallimento, recitava la parte del mendicante e faceva le sue grandi operazioni a nome di suo figlio o delle sue mogli. E altrettanto ci teneva a mantenere la buona reputazione che aveva raggiunto, giacché questa gli procurava profitti considerevoli.

Dimenticava in fretta i guadagni fatti, ma se per caso subiva una perdita (cosa che avveniva di rado), il suo umore e il suo comportamento cambiavano di colpo. Abbandonava allora la sua aria innocente e dava libero sfogo alla collera; dentro casa, il suo bastone dal pomo d'argento cominciava spesso a farsi sentire. Se aveva affittato una delle sue case a dei locatari indegni, gridava stringendosi le mani nervosamente: "Cent'anni di onore gettati al vento! Ho consumato la mia carcassa in questo paese, ma non posso comunque lasciare occupare la mia casa per niente: chi manterrà le sette persone della mia famiglia?"

Per ogni eventualità, Hadji esprimeva delle convinzioni religiose. Diceva: "Chi è ritornato dall'altro mondo? Se esiste...". La sua fede nell'altro mondo non era più salda delle sue opinioni politiche: non si poteva col denaro riscattare il pellegrinaggio, la preghiera, il digiuno? Chiunque avesse del denaro possedeva questo mondo e l'altro. Ma riteneva la religione necessaria per gli altri e, in pubblico, faceva mostra di devozione e si adeguava alle apparenze. Nel mese di *muharram*²⁴ assisteva, al posto d'onore, alla commemorazione della Passione e alle sedute di lettura dei *Giardini dei devoti*²⁵. Aveva proposto Keyumars per la "offerta dell'acqua", cosa che non gli sarebbe costata troppo cara: il giorno dell'*ashura*, egli lo spediva tra la folla, vestito con un abito nero troppo corto per lui, col *kashkul*²⁶ e il grembiule bianco, ad offrire gratuitamente acqua per le labbra arse. Ogni volta che passava dalla moschea, faceva un'abluzione e rivolgeva una preghiera all'Onnipotente. Una volta all'anno, calcolava accuratamente la sua quota (la "quinta"²⁷) e il suo "obolo legale"²⁸ e lasciava un assegno di parecchie centinaia di toman in uno dei bidoni di datteri che riceveva dalle sue proprietà del Sud. Quindi faceva venire Bandiera-della-Fede e gli consegnava i bidoni, come acconto del suo

²⁴ È il primo mese dell'anno islamico, dedicato alle grandi cerimonie sciite di lutto, in commemorazione della Passione dell'imam Hosseyn, figlio di Ali, che culminano il 10 del mese (*ashura*).

²⁵ Raccolta di citazioni del profeta Maometto.

²⁶ È la brocca rituale piena d'acqua da distribuire durante la funzione.

²⁷ Il *khoms*, è un'imposta islamica obbligatoria sui beni eccedenti.

²⁸ Lo *zakat*, uno dei cinque pilastri dell'Islam.

contributo religioso, affinché quello vendesse o ne distribuisse il contenuto ai poveri. Poi, seduta stante, si giustificava che teneva famiglia: i bambini avevano visto i datteri, li volevano, era meglio che rimanessero in casa. Insomma, li ricomperava durante la giornata, ne ristabiliva il prezzo, che in genere non superava i dieci toman, a Bandiera-della-Fede, dopo di che, ritirava l'assegno e lo distruggeva. Ogni volta si felicitava per avere così adempiuto al suo contributo religioso: i datteri sarebbero stati venduti al bazar e l'assegno sarebbe caduto nelle mani di uno sconosciuto, che risultava poi sempre lui; aveva comunque compiuto i suoi doveri religiosi.

Ad Hadji piaceva molto il vino. Ai ricevimenti ne beveva senza limiti e, quando un amico gliene inviava in regalo al ritorno da un viaggio, lui se lo beveva, non prima di averlo travasato in una teiera sotto l'etichetta di "medicinale". E poi giocava, a trictrac tra l'altro, ma solo quando era certo di vincere. In periodo di *ramadan*, con la scusa che era malato, rompeva il digiuno, ma, in pubblico, sgranava il suo rosario, faceva penitenza e discorreva sulle virtù dell'astinenza. Se per caso un visitatore si presentava a casa sua mentre dormiva o bisticciava con le sue mogli, Morad aveva l'incarico di rispondere: "Il signore sta pregando" oppure "Il signore è in moschea".

Ambizioso com'era, per mettersi in mostra, si intrometteva nelle faccende politiche più oscure. Neanche lo spionaggio gli faceva paura, tanto che era al corrente di molti grandi segreti. Per guadagnare influenza ovunque e per meglio valorizzare i suoi interessi (e bisogna ammettere che, in quel modo, faceva profitti non trascurabili), trattava la politica come una specie di commercio e si considerava il più grande uomo di Stato del suo tempo. A forza di avere accesso dappertutto, di avere ovunque la preminenza, di svolgere in ogni luogo la parte del protagonista e di togliere la parola a chiunque, aveva acquisito una specie di impudenza del tutto naturale. Quando aveva finito di parlare, cercava negli occhi del suo interlocutore l'effetto delle sue parole. Sapeva esprimere la sua attitudine innata: loquace, con la parola facile, spigliato, esperto di tutto, sapeva parlare ad ognuno la sua lingua. Ascoltava attentamente ciò che gli veniva detto, assumeva quella sua aria di benevolenza, esprimeva simpatia, prometteva aiuti e raccomandazioni. Ma in realtà non faceva nulla che non andasse a proprio vantaggio o che non gli avrebbe procurato un amico in caso di malasorte. Entrava dappertutto distribuendo complimenti, nello studio del medico, nell'ufficio del ministro, ai bagni, perfino alla Città Nuova e, ovunque ci fosse una folla di gente che faceva anticamera, Hadji veniva accolto e ascoltato con rispetto, senza discussioni. A volte, nel corso di una conversazione con importanti personalità, gli accadeva di rivolgere loro frecciate incredibili oppure di lasciarsi scappare delle enormità contro gli interessi superiori del Paese. Ma si nutriva tanto rispetto per lui, tanta fiducia, che non ci si faceva caso e tutti erano verso di lui pieni di riguardi. Hadji Agha spesso scoppiava in grosse risate sguaiate le cui scosse, dopo un po', si ripercuotevano dolorosamente ai suoi testicoli malati.

Benché egli ripettesse abitualmente: "Io non ho mai accettato nulla da nessuno", aveva fama d'essere un confidente della polizia e di aver fatto gettare in carcere parecchi innocenti con l'accusa di aver diffuso notizie false. Lo stesso capo della polizia lo teneva in grande considerazione, perché aveva compreso che lui aveva legami con "importanti personalità straniere". Un fatto stupefacente era che Hadji conosceva sempre in anticipo la composizione del nuovo governo: al bazar faceva previsioni e perfino scommesse e ogni volta le sue supposizioni si rivelavano miracolosamente esatte.

Era altrettanto ignorante di bolscevismo quanto di fascismo. Ma credeva che, se i russi avessero messo piede a Teheran, si sarebbero immediatamente impadroniti delle sue proprietà e di tutto il suo patrimonio, avrebbero appeso a quattro chiodi le sue mogli e i suoi figli e avrebbero fatto della sua testa e di quella dei suoi simili il più bell'ornamento della loro forza. Nel suo foro interiore era convinto che la guerra mondiale fosse scoppiata unicamente perché i russi miravano ai suoi beni:

i tedeschi erano volati in suo soccorso e combattevano unicamente per il successo delle sue idee, dei suoi progetti e dei suoi piani. Ogni sera seguiva attentamente le trasmissioni in persiano di Radio Berlino, si entusiasmava per le notizie dell'avanzata tedesca e ascoltava le parole dello speaker come una rivelazione celeste. Poi sentiva la musica araba e si metteva in ascolto, con voluttà estatica, dei suoni simili ai bramiti dei cammelli in fregola che uscivano dall'apparecchio.

In pubblico, però, parlava altrettanto bene degli uni che degli altri e sosteneva tutte le opinioni, senza temere di contraddirsi. La cosa importante, a sentir lui, era “non morire di fame”, convinto com'era che la vita non è che inganno, menzogna, finzione, imbonimento e truffa. La società in cui viveva era costruita su questi principi: più si sapeva imbrogliare la gente e confondere le carte, meglio si viveva. Hadji era ben cosciente d'essere altrettanto colpevole quanto i suoi simili e, per discoltarsi, non rifiutava alcun intrigo, ipocrisia o raggio. Per lui, la lingua non era che un pezzo di carne che si può voltare in ogni senso: così il traffico di influenze, l'imbonimento, lo spionaggio, la piaggeria e la demagogia erano diventati in lui istintivi. L'epoca si rispecchiava in tutto ciò: Hadji ne era uno dei migliori rappresentanti. In questo bazar di mascalzoni che è il mondo, la cosa certa era che lui era vittima dei furfanti. Da quando il suo figlio primogenito l'aveva deluso, egli ricopriva Keyumars di consigli e di massime prese dalla sua esperienza di vita, che erano forse un estratto di quell'immaginaria opera di morale che prometteva di scrivere e che in ogni caso riassumevano tutta la sua filosofia:

“Nel mondo – egli diceva – ci sono due tipi di persone: gli sfruttatori e gli sfruttati. Se tu non vuoi essere sfruttato, devi fare in modo di sfruttare gli altri. Non c'è bisogno di molta istruzione, che fa danni alla testa e impedisce di riuscire nella vita. Segui bene soltanto le lezioni di calcolo. Se sai le quattro operazioni, sei preparato a tenere i tuoi conti e a non farti infiocchiare. Capisci? Il calcolo, questo è importante. Bisogna entrare nella vita prima possibile. Adesso sai leggere molto bene il giornale, questo basta. Devi imparare ad avere un piccolo commercio, a trattare coi clienti, mi capisci? Metti dei lacci da scarpe su una cassetta e vai a venderli per strada: ti servirà di più che studiare. Cerca di essere disinvolto, non ti fare dimenticare, mettiti in mostra più che puoi. Esigi il tuo diritto, non temere né l'offesa né il disprezzo né di essere cacciato: le parole passano. Se ti buttano fuori da una porta, rientra dall'altra con un sorriso. Capisci? Spigliato, sfrontato e incolto. Perché a volte, per riuscire negli affari, va bene anche passare per imbecilli.

“Il nostro Paese, oggi, ha bisogno di uomini di questa tempra. Devi stare al passo. La fede, la religione, la morale e altre storie, tutto quanto, è imbonimento, roba superata. Ma bisogna salvare le apparenze: è importante agli occhi della gente. La fede è necessaria al popolo. Bisogna imbavagliarlo, sennò la società non è altro che un nido di vipere: ovunque metti la mano, te la fai mordere. La gente dev'essere docile e fatalista per poterle caricare la schiena in tutta sicurezza.

“Una cosa molto importante: impara le maniere appropriate di mangiare e salutare e tutte le consuetudini della vita di società. Devi sapere amoreggiare con le donne degli altri, ballare, ridere in compagnia e soprattutto non devi lasciarti intimidire. Ai miei tempi tutto questo non era di moda: bisogna mangiare il proprio pane al gusto del giorno. Cerca di legarti a persone importanti. Approva tutti e tutte le opinioni, per meglio derubare tutti. Voglio che tu diventi un uomo che conosce la vita e che non ha bisogno di nessuno. I libri, l'istruzione e tutta quella roba non valgono due soldi. Considera che vivi in un covo di briganti: alla prima distrazione, ti rapinano. Impara solo qualche espressione straniera, qualche parolona, è sufficiente. Stai tranquillo, sono io che do lezioni ai nostri ministri e ai nostri deputati. L'importante è dimostrare che sei un ladro superiore, a cui non è facile fare mollare la presa, che tu sei dei loro e che sei alla loro altezza. Devi guadagnare la loro fiducia perché ti considerino uno di loro. Viviamo in un covo di briganti.

“Ma l’essenziale è il denaro. Se hai denaro, hai la gloria, la fiducia, l’onore, la considerazione, tutto. Ti amano, sei un patriota, sei intelligente, ti coccolano, non ti rifiutano niente. Il denaro è il vero ‘rivelatore delle colpe’. Se è denaro rubato, puoi ripulirlo, renderlo più puro del latte materno. Per la tua stessa salvezza, puoi comprare la preghiera, il digiuno, il pellegrinaggio. Possiedi questo mondo e l’altro. Puoi persino, se hai del denaro in più, pagarti il lusso di visitare la Casa di Dio. Sei dappertutto al tuo posto, tutti ti rispettano, hai la precedenza su tutti, puoi suonare la tromba in barba al re! Ecco tutto quello che si ha quando si ha denaro. Quando non se ne ha, non si ha niente.

“Ma apri bene le orecchie: guadagnare denaro è facile; il difficile è conservarlo. Bisogna che tu impari come accumularlo. Non sono nato ieri, ricorda bene quanto ti dico: per guadagnare denaro, tutti i mezzi sono permessi. È in questo modo che si giudicano gli uomini. Se sei ricco, l’ingegnere che ha studiato si ritiene onorato di far funzionare la tua fabbrica; l’architetto ti lecca i piedi per avere il permesso di costruire la tua casa; il poeta ti frequenta e canta le tue lodi; il pittore, che per tutta la vita ha fatto la fame, esegue il tuo ritratto; il giornalista, il deputato, il ministro, tutti sono al tuo servizio. Lo storico scrive la tua biografia, il moralista enumera le tue virtù come esempio. Tutti questi leccapiedi sono schiavi del denaro. Sai perché la scienza, l’istruzione non servono a niente nella vita? Perché bisogna comunque mettersi al servizio di chi ha il denaro e allora è la fine. Tu non conosci ancora la vita. Tu credi che sia per nulla che, dalla mattina alla sera, mi affatico le mascelle ad azzannare, a bisticciare con tutti quanti? È per meglio conservare il mio denaro. Il denaro chiama denaro, ne fa piovere ondate. Ad esempio, io compro alla mattina dieci balle di cotone che non ho visto e che non so dove stanno: quando le vendo alla sera, mi ritrovo in tasca il doppio del denaro che ho pagato...”

Questi consigli, Hadji li seguiva egli stesso in piena coscienza. Ad esempio, coi giovani teneva questo linguaggio: “Io sono vecchio, ma ho lo spirito giovane. Finché puoi, amico mio, divertiti, goditi la vita. Anch’io sono stato giovane, ho corso, giocato, bevuto. Adesso, ho fatto penitenza, perché ho perduto la mia forza e la mia salute. Ogni età ha le sue esigenze. Ciò malgrado, sono più moderno e più progressista di quelli che hanno studiato. Sono stato il primo a indossare il chepè Pahlavi, il primo a portare il cappello. Mi hanno trattato come un bestemmiautore: il copricapo, signore, non cambia nulla nelle convinzioni... Eh, l’uomo è fatto per divertirsi, bisogna pure distrarsi nella vita. Credimi, divertiti; se no, lo rimpiangerai quando sarai vecchio”.

Se chiacchierava con un *bahai*²⁹, diceva: “Io sono musulmano, ma non sono fanatico. So che ogni epoca ha le sue esigenze. Non s’è mai vista una religione che dica: ‘Siate viziosi, uccidete, rubate’. Certo, gli stessi principi sono alla base di tutte le religioni. Poi, sopra, ognuna aggiunge qualche fioritura in rapporto ai tempi, che fa tutta la differenza. Io discuto sempre coi *mullah*³⁰. Si dice giustamente: ‘Date una sega a un *mullah*: egli la purifica dente per dente e poi la ingoia’. Quanti delitti, violenze, omicidi, rapine sono stati commessi al mondo in nome della religione! E oggi è uno strumento della politica. Potrei fare dei nomi... Ma torniamo al nostro argomento. Facciamo un esempio: adesso non si taglia più la mano ai ladri e la tratta degli schiavi è caduta in disuso. Tutto ciò appartiene al passato. Le leggi devono essere conformi alle esigenze del momento. Ci fu un tempo in cui le figlie venivano seppellite vive: oggi nessuno si sogna neanche di farlo. Oggi le donne non vogliono più indossare il chador. Alla mia età, non è il mio ruolo essere all’avanguardia della novità. Conosco bene le donne: già ora, velate come sono... Dio ce ne guardi!...”

²⁹ Aderente alla religione monoteistica nata in Iran verso la metà del XIX sec.

³⁰ Figura di riferimento dottrinario, esperto di teologia nella comunità religiosa dell’Islam.

Ai sostenitori del sistema costituzionale diceva: “Io stesso, sono stato tra i primi nella lotta per la libertà, nessuno lo può negare. Vi ricordate? Quando venne bombardato il Parlamento³¹, io ero uno dei capi della Rivoluzione. Quella sera, il defunto Agha Seyyed Djamal (benedetta sia la sua memoria!) mi diede asilo a casa sua. Io, col favore delle tenebre, scappai attraverso la casa vicina, coperto con un chador nero. Durante la fuga, venni fermato da un soldato, che mi prese per una donna. Mi pizzicò un braccio: se avessi gridato, sarei stato perduto e da tempo sarei morto e sepolto. (*Grande risata*). Poi, a prezzo di mille sofferenze, raggiunsi la frontiera e mi unii ai fuorusciti. Pubblicai un giornale, feci mille cose... Certo, ogni azione esige innanzitutto dei sacrifici. Adesso, eccomi vecchio: è il vostro turno, giovani”.

Quando parlava a un autoritario, era, senza volerlo, più prolisso: “Ah, signore, il tempo del re martire! Ah, signore, la nostra epoca! La Costituzione! Al diavolo questa costituzione!... Da quando l’abbiamo, vede in che condizioni siamo... All’epoca, la gente aveva qualcosa nello stomaco, non era senza né padre né madre. Oggi, in nome della Costituzione, si commette ogni sorta di ruberie, di carognate, di mascalzonate. Questa costituzione non l’abbiamo voluta noi, ma è lo straniero che ci ha fatto ingoiare delle serpi! Ha voluto strapparci alla nostra religione, alla nostra fede. Adesso abbiamo perso tutto: niente religione, niente legge, nessuno rispetta più nessuno, l’inferiore non onora più il superiore. Eh, ci vorrebbe una buona polizia segreta; sennò siamo alla legge della giungla. Lo sa? Il popolo ha bisogno di continuo del manganello sulla testa. Certo, la base del regno è la religione, ma la religione non può bastare a tutto. Sennò, perché mai ci sarebbe un esercito, una polizia, una giustizia? Bisogna pure che ci sia qualcuno a impedire l’anarchia. La bella libertà in cui ognuno dice e fa quel che vuole! Dio, che conosceva l’asino, non gli ha dato le corna. È del bastone che ha bisogno il popolo. Con questa presunta libertà, gli affari del paese non vanno avanti. Un tempo picchiavo i miei con le mie mani, proprio qui, davanti a casa mia. Adesso, bisogna fare una denuncia alla polizia, al tribunale, pagare delle spese di timbro e correre per sei anni, dopo di che, alla fine, la faccenda viene insabbiata...”

Come l’archeologo tratta con rispetto i monumenti antichi, così si rispettavano la figura e le opinioni di Hadji Agha, vestigio dell’epoca dei buoni affari e del dispotismo. Tutti lo consideravano una personalità influente; dappertutto lo si teneva in grande considerazione e si credeva ciecamente in lui. Spesso si depositava presso di lui il proprio testamento oppure, partendo per un viaggio, gli si affidava la propria moglie e i propri figli. Per tutti, Hadji era un uomo onesto, religiosissimo e con un grande senso dell’onore. Si sentiva dire spesso: “Hadji Agha non è un uomo, è un angelo!” Solamente a casa sua e soprattutto tra le sue donne, si aveva un’opinione del tutto diversa. Lì lo detestavano e si mormorava di continuo alle sue spalle: “Ma non crepa mai questo vecchio spilorcio? - Troverebbe un pelo nell’uovo. - Se una mosca gli portasse via un pelo del naso, la seguirebbe fino al Polo. - Vizioso come un cane! - Che il fuoco dell’inferno gli bruci il midollo!...” Lo stesso Morad partecipava al coro: aveva inventato il soprannome di “vecchio sciacallo”.

Gli eventi del *shahrivar*³² provocarono un violento scossone ad Hadji. Gli venne una tale fifa che, completamente sconvolto, fuggì di notte ad Esfahan, accompagnato da Monir, che era la meno sicura delle sue mogli. Era convinto che l’avrebbero ucciso. Ma, quando tutta la faccenda si calmò, quando gli imbroglianti, i traditori, i delatori, i criminali, i compari di Hadji che erano stati suoi compagni di viaggio furono, fino all’ultimo, trionfalmente rientrati a Teheran, egli stesso, dopo aver preso, secondo le sue parole, degli “accordi” coi padroni delle fabbriche di Esfahan ed avere liquidato dei vecchi conti, corresse la sua linea politica. Per quanto avesse subito severe perdite, il parafango

³¹ Nel 1908, quando Mohammed Ali Shah reagì contro il regime costituzionale istituito nel 1906.

³² Sesto mese dell’anno islamico corrispondente ad agosto-settembre. Si riferisce alla deposizione di Reza Shah da parte degli alleati, nel 1941.

della sua autovettura fosse stato danneggiato lungo la strada e la sua pancia avesse perduto dodici chili, nondimeno seguì i suoi compari sulla strada che essi avevano intrapreso.



III

Al suo ritorno da Esfahan, Hadji per un mese si confinò dentro casa sua e comparve poco nel vestibolo. Non usciva che per andare a dei misteriosi appuntamenti o a caccia di buoni profitti.

Esprimeva soddisfazione dinanzi alle occasioni di guadagnare denaro che ora si presentavano: “Al diavolo – diceva – quelli che ci spaventavano con la democrazia! Se la democrazia è così, io sono stato democratico da una vita”. Ma il suo portamento e la sua fisionomia erano mutati: aveva un’aria seria e preoccupata e nei suoi occhi si leggeva un turbamento, un’ansia nascosta. Non scoppiava più a ridere come un bambino, sembrava nervoso e maltrattava i suoi più del solito. Una delle cause di quell’atteggiamento era il mutamento improvviso della situazione, la fuga dei suoi compari, che scappavano uno dietro l’altro all’estero, e l’evoluzione della guerra, di cui non riusciva a vedere la conclusione. L’altra era una nuova malattia che s’era abbattuta su di lui. La maggior parte del tempo, mandava via i vari visitatori che bussavano alla sua porta; eccezionalmente, se si trattava di una transazione commerciale o di una questione importante, guadagnava con passo valetudinario il suo posto abituale, poi, dopo avere “sbrigato gli affari”, rientrava nelle stanze interne, dove effettuava la maggior parte delle sue operazioni per telefono. Ma se arrivavano Bandiera-della-Fede o altre persone dello stesso genere, egli si isolava con loro in una camera dell’enderun.

Dopo aver provato tutta una serie di medicine delle sue mogli, Hadji alla fine s’era dovuto rivolgere a un medico che gli aveva diagnosticato una malattia dal nome di *fissure*³³, diversa dalla fistola come dalle emorroidi. Questo problema, per quanto dolorosissimo, era molto facilmente curabile: bastava una piccola operazione senza rischi. Ma siccome Hadji aveva una paura invincibile della chirurgia, delle sale operatorie e dei medici all’occidentale, non aveva creduto al medico e continuava a soffrire senza sosta come un dannato. Riempiva casa sua di sospiri e di gemiti e non smetteva di bisticciare con le sue mogli e di trovare sempre da ridire. Halimeh Khatun, che era morta di crepacuore nella sua casa, gli era diventata cara dopo il suo decesso e la portava sempre a esempio per le altre. Ma il male non rallentava la sua attività e non aveva altro effetto che fargli intercalare ogni frase con “ahi, ahi!” e increspare il suo viso sotto le fitte del dolore.

Dopo i fatti del *shahrivar*, era diventato un convinto partigiano della democrazia: era tutto fuoco e fiamme per la libertà e accanito avversario della dittatura di Reza Khan. Si faceva vedere nelle ambasciate e negli istituti culturali degli alleati, frequentava le loro serate indossando un frac troppo grande, brindava alla loro vittoria e insolentiva il vecchio regime con insulti gratuiti: “Vedete che pasticcioni che erano: il ministero dell’Istruzione mi aveva dato l’incarico di scrivere un manuale di morale e neppure una volta m’ha chiesto a che punto fossi dell’opera. Un regime del genere doveva andare a rotoli!” Non risparmiava le frecciate. Diceva sorridendo con la sua aria di benevolenza così ingannatrice: “A quel tempo, non si era al sicuro né per la propria vita né per i propri beni. Mi furono requisite le mie proprietà del Mazendaran per un tozzo di pane e fui costretto a depositare il mio credito come offerta ai piedi di Reza Khan. Nessuno osava fiatare!” O anche: “Io ho fermato molti soprusi: facevo il doppio gioco. Un giorno, la nazione capirà e mi innalzerà statue d’oro agli incroci al posto di quelle di Reza Khan. Il mio torto è d’essere stato troppo franco. Perché, in quel periodo, non ho occupato alcun incarico ufficiale, perché non mi sono mai interessato alle loro faccende? Il fatto è che la mia coscienza non me lo consentiva. A voi lo posso dire: ho avuto proposte per incarichi di deputato, di ministro. Ho rifiutato, perché non volevo fare il lacchè, il fantoccio. Ho fatto finta di essere troppo vecchio. Eh, bisognava proprio evitare di morire di fame! Sarà pure permesso fingersi devoti, che volete...”

Ma intanto l’attività commerciale di Hadji si era estesa. Comperava documenti di identità di defunti, fabbricava false carte annonarie per lo zucchero, vendeva le sue terre e le sue produzioni cento volte più care di quanto le aveva pagate lui. Aveva persino mantenuto i rapporti con la polizia e prelevava la sua parte dai permessi notturni rilasciati dal governo militare. Ma, nello stesso tempo,

³³ In francese nel testo.

s'impietosiva per la sorte dei poveri e raccoglieva aiuti per le donne incinte. A seguito dei fatti del *shahrivar*, aveva da principio pensato di scappare in America e vi aveva trasferito una parte del capitale. Ritornò però sulla sua decisione quando vide che i suoi amici, anziché fuggire, avevano ripreso in mano tutti gli affari importanti e così comprese che non era cambiato niente, se non che la parola *democrazia* aveva sostituito la parola *dittatura*. I compari di Hadji, conformemente alle istruzioni ricevute dai loro padroni, fomentavano senza limiti il clericalismo, la superstizione, le distribuzioni di armi tra le tribù, le rivalità locali, l'agitazione della popolazione e la provocazione. Adesso tutte le loro attenzioni erano volte ad assicurarsi la maggioranza al Parlamento, in modo da essere in grado di realizzare i piani dei loro padroni.

Se la conversazione cadeva sull'Unione sovietica, era come se ad Hadji venisse toccato un nervo scoperto: il fuoco del suo odio divampava e, con tutta la sua perfidia naturale, egli divulgava false notizie e calunnie, concluse con un "ecco che cosa esigono gli interessi superiori del paese". Credeva che se l'esercito iraniano avesse distrutto il ponte di Karaj³⁴, le truppe sovietiche si sarebbero arrestate e, malgrado tutte le sue riserve di indulgenza, giudicava imperdonabile un simile errore da parte di quell'armata "trionfale". All'avvicinarsi delle elezioni per la XIV legislatura, la sua attività politica ed economica aumentò ancora. Cosa stupefacente per un uomo che aveva puntato ambiziosamente alla presidenza del Consiglio dei ministri, adesso si era messo a desiderare la deputazione. Dalla mattina alla sera, non smetteva di prendere contatti, di fornire direttive, di incontrare giornalisti, bottegai, negozianti, religiosi all'antica come religiosi democratici nuovo stile e di suggerire ogni genere di combinazione. Era persino ringiovanito: a forza di intrighi, era riuscito ad abbassare ufficialmente la sua età per non trovarsi ineleggibile. "Che volete? – ripeteva. – Gli interessi superiori del paese sono in pericolo." Così, le sedute dell'atrio ripresero il loro corso. Malgrado le sofferenze acute che gli causava il suo nuovo male (vi si era d'altronde abituato, in una certa misura), Hadji Agha, indossato un alto berretto di pelliccia simile a quello dei rabbini, sedeva di nuovo sulla sua panca a "sbrigare gli affari".

E tuttavia il suo male si aggravava. Fu innanzitutto costretto, malgrado la sua paura delle medicine occidentali, a farsi fare delle iniezioni di "Donalgin" e infine dovette accettare di entrare in clinica per subire il piccolo intervento in questione. Ma aveva tanto di quel lavoro che, alla vigilia, ancora alle prime luci, dopo avere redatto il suo testamento con l'assistenza di Bandiera-della-Fede, dopo averlo sigillato con la cera e riposto nel grande forziere con le sue azioni e le sue carte preziose, sostenuto per le ascelle da Morad, le bretelle che gli pendevano dietro la schiena (giacché, previdente come era, lui le metteva sempre in anticipo sotto il panciotto per potersi vestire rapidamente in caso di necessità), il colorito livido, appoggiandosi sul bastone e di tanto in tanto tergendosi la fronte, giunse nel vestibolo per sedersi al suo posto abituale, sul cuscino.

- Ahi, ahi, ahi, ahi, ahi!...

Hadji sgranava il suo rosario e scuoteva la testa, lamentandosi. Morad era in piedi dinanzi a lui, la mano sul petto:

- Non è nulla, signore, se Dio vuole, passerà...

- Questa malattia mi ha spossato. Sono finito: stamattina, guardandomi allo specchio, non mi sono riconosciuto.

- Ah, signore, l'uomo non è che un sospiro! Non è bella, la malattia, la stanca...

³⁴ A qualche decina di chilometri a Ovest di Teheran.

- Morad, da qualche tempo penso continuamente all'aldilà... Ah, sai cosa c'è? Si invecchia, si perde la salute... Ascolta, ascolta... Morad, io non voglio morire così presto... Lasciare i miei figli orfani, senza nessuno... La mia vita è ancora necessaria al mio Paese.

- Grazie a Dio, lei è solido.

- Non sai come fa male!... Anche se avessi peccato tante volte quante sono le foglie degli alberi, avrei già espiato tutto. Ho un bel riflettere, ma non vedo azioni cattive nella mia vita: non bevo e non gioco. Eh, se per caso ho permesso al diavolo di soggiornare sotto il mio panciotto, era proprio in via eccezionale, per non fare il guastafeste tra gli amici. Non è forse vero che si dice che Dio è clemente e perdona tutti i peccati? Io ho sempre aiutato tutti nella misura delle mie possibilità. Perché è necessario che io subisca simile sofferenza? Senti, senti... Eh, anche tu, se ti ho mai fatto del male, qualunque cosa, perdonami... Ahi, ahi...

- Lei è troppo buono Hadji Agha, io sono tutto vostro, pelle e ossa!

- Quando penso che domani uno di quei medici senza Dio, col suo camice bianco, il bisturi in pugno, mi stenderà sul tavolo, mi si rizzano i capelli sulla testa. Morad! Non puoi immaginarti... Sono loro, quei dottori, che hanno ucciso il mio defunto padre... Ahi, ahi...

- Se Dio vuole, andrà tutto bene...

- No, non è uno scherzo... La carne e la lama non sono fatti l'uno per l'altro... E poi, mi faranno una puntura, perderò la coscienza. Allora si avvicinerà il bisturi... Ahi, ahi... Io non so se avrò neanche il tempo di fare uff... e poi tutto d'un tratto che cosa succede? Supponi che io non abbia più niente in comune col mio corpo... È là, insensibile, immobile: io non lo riconosco più, ma il mio spirito vede tutto e capisce tutto!... Senti, senti... Ma tutti i miei ricordi, tutta la mia vita, stanno dentro il mio corpo. Se non riconosco più il mio corpo, allora... che cosa mi resta? Che cosa ha ancora un senso?... Il rimpianto, tutto qua. Dio mi perdoni! No, non voglio essere ridotto a non avere altro che il rimpianto per tutte quelle belle donne, tutti quei buoni piatti, che avrò lasciato dietro di me. A che serve allora tutto quel daffare che mi sono dato? Capisci, Morad? No, no... non voglio morire!

- Ah, signore, Dio ci conservi! Non parli di sventura!

Hadji si soffiò il naso nel suo ampio fazzoletto.

- Ah, miseria!... La notte scorsa non ho chiuso occhio. Dopo la puntura e la partenza del dottore, non ho dormito un minuto... A proposito, sai che cosa ho sognato? Halimeh Khatun... Dio l'abbia in gloria! Ha tanto sofferto in casa mia... Per tre volte voleva fare un pellegrinaggio all'*emamzadeh* Davoud³⁵ per sciogliere un voto e io non gliel'ho mai permesso! Ricordi il giorno in cui le ho strappato sulla schiena la sua veste di mussola tutta nuova? Aveva un tappeto di preghiera in cachemire... ah!.. senti, senti... Disgraziato che sono stato! Dio voglia perdonare i peccati dei suoi servitori!... È la terza volta che la sogno.

- È certamente di buon augurio.

- I sogni non mentono. Dio abbia la sua anima! Che donna affascinante che era! E io le ho imposto la presenza di tutte queste concubine e spose, lei non ha battuto ciglio: non un corrugare di sopracciglia, non una parola più alta delle altre! Così, era colpa di Bandiera-della-Fede, che mi induceva sempre in tentazione... Ah! Come è smemorato, l'uomo!... Avrei voluto che tu la vedessi.

³⁵ Nel villaggio di Ghamsar si dice che sia sepolto Davoud, nipote di Ali.

Stava in un giardino immenso e verdeggiante. Non lo sai, Morad, era diventata bella come la luna della quattordicesima notte. Quando mi ha visto, è venuta a baciarmi la mano dicendo: “Hadji Agha, tu sei il benvenuto, che gioia vederti!” Se io...

Il portone si aprì: un giovanotto molto elegante, tutto in ghingheri, robusto, il colorito fresco, con grandi occhi e capelli neri lucenti, entrò nell'atrio, il cappello in mano e salutò Hadji Agha. Questi, dopo i saluti e i convenevoli d'uso, lo invitò a sedersi vicino a lui. Guardandolo attentamente, riconobbe Usignolo, il cugino di Mohtaram. Ma il suo portamento e il suo aspetto erano molto cambiati: l'uomo che, fino all'anno prima, circolava nell'enderun a collo aperto, i capelli in disordine, mal rasato, coi pantaloni sgualciti e i sandali infangati, era adesso del tutto mutato. Aveva una figura e i modi di Agha Kutcek, con cui presentava una vaga somiglianza generale. Andò con eleganza ad accomodarsi al fianco di Hadji. Morad scomparve nel corridoio.

- Per Dio, signor Usignolo, amici l'anno scorso, stranieri quest'anno! È parecchio che non la vedo... Lei è talmente cambiato che, a prima vista, non l'ho riconosciuta... La cercavo in cielo e lei era sulla terra!.. Ma guarda guarda...

- Sono venuto parecchie volte a salutarla, ma purtroppo lei non c'era.

- Senti, senti... Temevo che non volesse vedermi per qualche ragione... È più di un anno che non la incontro. Neppure Mohtaram aveva più notizie di lei. Credevo, che a Dio non dispiaccia, che foste ammalato... Quanto a me, vede in che stato... Senta...

- Lei non soffre, spero?

- Sì, sto per entrare in clinica. Che vuole... Ahi ahi ahi... Questo Morad, lei sa bene che tipo di rozzo contadino egli sia. Non sa nemmeno dire buongiorno buonasera in maniera civile. Avevo paura che le avesse detto qualcosa... Avevo saputo che le donne si lamentavano di vederla entrare nell'enderun inaspettatamente, quando erano senza velo... Lei sa bene, sono sempre un po' indietro, fuori moda, non hanno l'abitudine... Lei può essere pure come un figlio per me, è sempre possibile che loro abbiano brontolato, raccontato non so che dietro la mia schiena oppure anche che Morad abbia detto qualcosa che l'abbia offesa.

- Ma niente affatto, che idea! Soltanto, da quasi un anno io sono meccanico a corte, dove ho l'onore di esser a fianco di suo figlio. Sono stato talmente occupato che non sono riuscito a venire prima a presentarle i miei rispetti. Oggi, alla prima occasione...

- Non sapevo affatto che lei fosse esperto anche in meccanica.

- Meccanica automobilistica.

- Bravo, ma bene! Anche lei lavora laggiù? Non lo sapevo proprio. Mi complimento con lei. Sicuramente ha dinanzi un brillante avvenire... Senti senti... Non voglio più sentir parlare di Agha Kutcek. Che lo sappia in buona salute mi basta. Vede, ieri, uno dei suoi creditori è venuto a fare un putiferio a casa mia. In questo momento, io sono malato, domani entro in clinica. Non tocca a me andare a trovare lui...

- Sono desolato. Ma le do la mia parola, signore, che Agha Kutcek non è assolutamente informato del suo stato di salute; se no, di certo verrebbe a presentarle i suoi doveri. In questo momento è molto occupato: ha appena compiuto un viaggio in Egitto con passaporto diplomatico. Lei sa, ha la fiducia di alte personalità. Io stesso sono occupatissimo. Ho chiesto solo tre giorni di permesso per occuparmi dei miei affari. E siccome è tanto che non ho il grande piacere di vederla,

sono venuto alla prima occasione... A proposito, avrei, se lei permette, una piccola preghiera da rivolgerle.

Hadji, l'aria seria, tese le orecchie:

- La prego.

Usignolo assunse un tono umile sottomesso.

- Ho bisogno urgentemente di disporre, per due mesi, di una somma di cinquecento toman. Ho cercato di rintracciare uno dei miei amici, che purtroppo è in viaggio. Vorrei chiederle, se fosse possibile... Le sarei riconoscente fino alla fine dei miei giorni.

Hadji rispose, dopo un istante di riflessione:

- Ahi, ahi... Dio m'è testimone che, in questo momento, non ho neanche un soldo e che la mia cavalcatura zoppica su tutte e quattro le zampe. Devo entrare domani in clinica e non so proprio dove troverò i soldi per pagare il medico e le medicine... Ahi, ahi... Se può aspettare fino a dopodomani, forse...

- Ma certamente.

- Sì, sia detto tra noi, in questo momento ho grande bisogno di denaro. Non posso neppure dichiarare il fallimento... È proprio vero che nessuno può garantirci di essere ancora di questo mondo domani! Ho paura che, una volta sul tavolo operatorio... Eh, non si sa mai. La morte è sempre in agguato. Insomma, pensavo io stesso, per tappare il buco, di chiedere in prestito mille toman a un mercante che è appena arrivato dal suo paese. È un nuovo ricco, ma attaccato ai suoi soldi. Dato che anche lei ne ha bisogno, se io sarò ancora di questo mondo, gli chiederò millecinquecento toman, ma a una condizione...

- Dica, la prego.

- Le ho detto che questo mercante è un uomo diffidente, esitante e con un carattere difficile. Non si arrischierà a prestare senza garanzie. Non è una fortuna che io sia inchiodato qua; altrimenti conosco gente che... Intanto, da qui a dopodomani, chissà chi vivrà, chi morrà? In ogni caso, se la scampo... Il fatto è che questo commerciante non mi conosce. Altrimenti lei sa bene che la gente mi affida i suoi soldi, le sue mogli, i suoi figli. E tuttavia, è possibile che, dopodomani alle dieci, quando quel commerciante sarà a casa mia, nessuno venga a lasciarmi un deposito. Si tratta solamente di assicurarlo. Lei venga allora alle dieci davanti al mio portone. Morad le consegnerà una certa somma di denaro e dei gioielli, che appartengono a degli orfanelli e che sono stati depositati qui da me. Lei entra, mi dà il pacchetto sotto gli occhi di quell'uomo e, senza contare il denaro, mi dice: "Hadji Agha, le affido tutto quel che ho; al ritorno dal mio viaggio, verrò a presentarle i miei rispetti; adesso le faccio mandare qui i miei figli". Ho un bell'insistere perché conti il denaro e accetti una ricevuta, ma lei dirà: "Non vale la pena; addio, stia bene". Se lo farà con abilità, sono sicuro che l'affare si concluderà e la sera stessa le farò avere i cinquecento toman... Ahi, ahi...

Usignolo, che conosceva molto bene Hadji, si stupì che i suoi affari fossero in così cattive acque, ma siccome non vedeva l'ora di avere quel denaro, accettò l'espedito proposto.

In quel momento si aprì il portone. Entrò un uomo lungo e glabro, che assomigliava ad un gufo, con un berretto rotondo e una lunga giacca a tre spacchi, accompagnato da un giovane gobbo e barbuto, che aveva un po' del tipo da bazar. Entrambi salutarono.

Hadji, dopo i saluti e le formalità, fece a Usignolo:

- L'aspetto dopodomani alle dieci.

Quindi si girò verso l'uomo lungo e glabro:

- Signor Delchiodo, si accomodi.

Gli indicò il posto occupato da Usignolo.

- Signor Zakuskian, si sieda anche lei... ahi, ahi.

Usignolo si inchinò profondamente ed uscì. Delchiodo si sedette vicino ad Hadji e domandò, inquieto:

- Non sta male, vero, Hadji Agha? È molto pallido.

- Ah... questa maledetta malattia! Mi chiedo che diavolo di porcheria possa proprio essere. Il peggio è che i medici stessi non ne capiscono nulla. Vogliono farsi la mano sulla mia pelle... Non auguro a nessuna creatura del buon Dio di essere afflitto da un simile male. Non ricordo di avere mai sofferto tanto in tutta la mia vita, è un inferno. Morad, vai a cercarmi nell'armadietto la scatola delle medicine, lo sai, e portamela con un goccio d'acqua. Ricordati anche il ghalyan.

Morad, che era comparso sulla porta del corridoio, girò i tacchi. Hadji si rivolse a Delchiodo:

- Tutto ciò non serve a niente. Ho un poco di calma e un poco di respiro solo quando faccio una puntura, e dopo ricomincia tutto come prima!

- Se non si è ancora ristabilito, conosco un venditore di specialità al bazar, vicino al fossato, che ha un rimedio, una specie di cera, una pomata...

- Lo so, intendete dire Ghambar-Alì. Ho provato tutti i farmaci, senza risultato. È una specie di malattia nuova. Entro domani in clinica per farmi operare. Non ne posso più: accada quel che accada! Eh, questo basso mondo è sede di peccato: se ho commesso qualche colpa, se ho un torto qualunque verso di lei, voglia perdonarmi.

- Ma sta scherzando, Hadji Agha, ma che idea! Dio ci assista!

Il portone si aprì: fece il suo ingresso un uomo dall'aria trascurata, con degli abiti malconci, un berretto strappato, occhi curiosi. Si tolse il copricapo e salutò. Aveva la parte anteriore del cranio calva, i capelli ingrigiti e arruffati, il volto triste.

- Buongiorno, signor Araldo-di-Verità – fece Hadji Agha, - si sieda.

Indicò l'altra panca.

- Signor Delchiodo, lei non conosce il signor Araldo-di-Verità, uno dei più talentuosi dei nostri giovani poeti di oggi?

Delchiodo fece, come per dovere, i complimenti di rigore. Araldo-di-Verità, dopo una breve esitazione, andò a prendere posto sulla panca. Delchiodo gettò un'occhiata intorno:

- Sono desolato: se la disturbiamo, ce ne andiamo.

- Ma no, anzi, quando sono occupato, sento meno il dolore. D'altronde, anche per me è così: in realtà non ho tregua, qualunque cosa io faccia, sto male. Senza contare che è una questione di coscienza: io per tutta la mia vita ho adempiuto al mio dovere verso la società e voglio continuare fino al mio ultimo respiro. Allora, come va il bazar?

- Niente male, i prezzi salgono.

- Stia tranquillo, non scenderà più niente. Ho sentito dire che l'America ci acquista in massa balle di filo per calze. Crede forse che, in queste condizioni, il prezzo delle calze diminuirà?

- Ma le calze di Palestina e d'America arrivano da noi a basso prezzo: se sono vendute care, è perché quelle di qui sono care.

Hadji tirò fuori il suo fazzoletto e si soffiò il naso energicamente.

- Sono solo manovre della concorrenza. Si vuole fare abbassare i prezzi del bazar. Sono state importate anche calze dall'Unione sovietica, ma con uno o due camion si potrà mai soddisfare la domanda del Paese? Tra due giorni, cinquantamila polacchi arriveranno in Iran: quella gente non ha niente.

- Le calze non contano nell'insieme degli scambi. L'articolo più interessante in questo momento sono gli pneumatici.

Hadji, sorpreso:

- Se ci sono nuove possibilità...

Strizzò l'occhio.

- ... noi ci siamo.

- Le racconto – riprese Delchiodo – una cosa che la farà ridere. Ero ieri in tribunale e ho incontrato il signor Patrakian. Aveva in mano un certificato di morte, timbrato e firmato, a suo stesso nome.

Hadji volle ridere, ma dovette rinunciare.

- In questo caso, è l'ottava volta che si fa compilare un certificato della propria morte.

- Allora lo conosce?

- E come no! È un buon amico. Non ho mai visto nessuno che abbia altrettanta astuzia e ingegnosità. Ogni volta che l'affare della sottrazione degli pneumatici arriva al punto critico quando si deve cominciare ad agire, lui va all'ufficio decessi. Dietro pagamento di una piccola somma, in genere un centinaio di toman, si fa consegnare un certificato. Unge con altri cento toman gli uffici del tribunale e il fascicolo viene fermato. Adesso in tribunale ha otto fascicoli a suo nome. L'indomani resuscita e riprende le sue attività...

I tratti del volto da gufo di Delchiodo si incresparono in un riso a scatti che rimase incompiuto, mentre Zakuskian accoglieva la cosa senza rasserenarsi. Delchiodo si detorse dal viso la saliva di Hadji Agha e riprese:

- Se siamo venuti a disturbarla è per quelle diciotto casse di chiodi di cui le ho indicato il prezzo per telefono. Nel caso che le condizioni le vadano bene, sono qui per concludere l'affare.

- Signor Delchiodo! Lei non è gentile, vede il mio stato... Ma sia, visto che ho promesso, mantengo la parola.

- Le giuro che ho già mandato via dieci acquirenti. Avevo troppo affetto per lei per mancarle di parola. Abbiamo anche sette casse di solfato di sodio.

- Per quelle dodici casse di cui mi parlava al telefono? Ahi, ahi...

Zakuskian, dall'altra panca, prese la parola:

- L'altroieri, quando mi ha dato per telefono una risposta negativa, ho preso quelle dodici casse per me e, sa, se volessi venderle in giornata, sono aumentate di ottomila. Oggi mettono all'asta da Hadji Kazem sei casse di siero antidifterico Bayer. Una si è bagnata, ma il resto è intatto. Se le va, l'affare lo faccio con lei.

Hadji, con tono lamentoso:

- Signor Zakuskian! Lei mi colma di bontà. Ma sa bene che il denaro che ho appartiene a degli orfanelli: non posso permettermi di avere degli obblighi verso un morto. D'altra parte, al prezzo che mi ha detto, ci perdo, ed è vero come il fatto che ho percorso il giro della Kaaba³⁶ saltellando su un piede solo!

- Le giuro, per puro affetto per lei, cercherò di concludere l'affare a suo vantaggio. Proprio ieri ne ho parlato al signor Pontefice-del-Commercio: lui è d'accordo.

- La ringrazio – disse Hadji; quindi, rivolto a Delchiodo: - Quindici giorni fa, su richiesta di Shater Hassan, mi sono lasciato convincere... ahi, ahi... ad acquistare due casse di pasta depilatoria, con dei fondi appartenenti alla compianta Halimeh Khatun. Non vorrei fare torto a una defunta. Ecco perché vorrei sapere se c'è un aumento su questo articolo. Non sarebbe una sorpresa dal momento che si dice che c'è il tifo e che la gente ha necessità di depilarsi. Bisognerebbe assolutamente che il governo prendesse delle misure energiche...

- Sarò troppo onorato di informarmi e di darle notizie.

Morad comparve, portando il ghalyan e un bicchiere d'acqua. Hadji prese dal flacone del medicinale una compressa che inghiottì facendo delle smorfie, poi restituì il contenitore a Morad. Offrì il ghalyan a Delchiodo, che lo prese e si mise a fumare.

- Signor Delchiodo, per quanto riguarda quelle sette casse di solfato di sodio, bisogna innanzitutto che io veda Mirza Taghi. L'avverterò poi per telefono. Qual è il prezzo del dollaro? Ahi, ahi...

- Il dollaro è sceso da ieri. Ma non durerà, le consiglio di comprarne. In effetti, fino a oggi le truppe straniere spendevano molti dollari, ma gli è appena stato proibito tutto d'un tratto. Ho sentito dire che gli verranno date banconote iraniane. Quanto alla sterlina, va male: non gliela consiglio. Tanto più che, con questa guerra, non si sa come si andrà a finire.

Hadji si agitò sulla panca, scosse la testa:

- Ahi, ahi... Signor Delchiodo, so da fonte certa che la nostra moneta è precipitata. In banca la cosa viene taciuta, si vuole nascondere il dissesto. Non c'è nessuno che controlli la tesoreria... È un disastro completo!... Sono stati fatti arrivare pacchi di banconote a profusione, che vengono immessi in circolazione. Tra poco gli alleati accenderanno i samovar colla nostra cartamoneta.

- A noi che importa? Noi non teniamo cartamoneta, noialtri. D'altronde, anche ai tempi di Reza Shah c'erano svalutazioni quattro volte all'anno.

³⁶ È il centro della Sacra Moschea della Mecca, il luogo più sacro dell'Islam, attorno a cui i pellegrini devono compiere sette giri in senso antiorario.

- Ah, il grande sovrano! Quello che ha pompato le sostanze del paese, che ha rubato i gioielli della corona, che s'è portato via i tesori dell'arte e che non ha lasciato al popolo che un pugno di sue foto a colori che non valgono neppure la maledizione del diavolo!... E non ce n'è stato neanche uno che gli chiedesse: "Ma dove porti le ricchezze della nazione, simpaticone?" Ma il fatto è che quelli che sono rimasti sono della stessa banda!

- Ad ogni modo, aveva almeno il merito di salvare le apparenze, lo si rispettava.

- E allora chi è il responsabile della situazione attuale? La mia vicina all'angolo forse? La condizione in cui ci troviamo è la conseguenza diretta della sua azione. Non v'illudete, se Reza Khan fosse qui oggi, farebbe peggio degli altri. Tutti questi che sono al potere adesso non erano forse i suoi lacchè? Non siamo ciechi. I suoi padroni sono qui. Egli stesso non era che uno strumento, una marionetta. Non era altro che un inutile facchino, che s'è venduto al migliore offerente. Ha ammassato il suo gruzzolo fino all'ultimo, se l'è covato e poi se l'è filata prendendoci per il naso in mezzo a tutta quella bolgia. Adesso tutti i suoi discendenti e lontani parenti vogliono fare baldoria ai quattro angoli del mondo colla ricchezza di questo sventurato popolo che crepa di fame. È quel che voleva. Se Reza Khan fosse qui oggi, sarebbe un sostenitore a oltranza della democrazia e insulterebbe più che mai la miseria del popolo. È lui che ha mostrato la strada ai ladri di ogni specie... ahi, ahi...

- Comunque, non si può negare che lui abbia dissodato delle terre e ci abbia dotati di un esercito. Io sono convinto che sotto ci sia la mano dello straniero che vuole denigrare l'impresa, per quanto imperfetta, che abbiamo realizzato...

- Ma via! Lei crede che tutto quello che è stato fatto fosse per il bene del popolo o per la prosperità del paese? Ma ogni nuova opera non era che un'ulteriore occasione di ruberia offerta alle autorità, che ne approfittavano. Il resto, erano gli ordini che Reza Khan riceveva dai suoi padroni, senza che nemmeno lui sapesse che cosa stesse facendo. E anche se avesse voluto fare altrimenti, non avrebbe potuto. Adesso tutto è ancora possibile: se gli eserciti alleati entrano per le porte di Teheran, lei vedrà tutti questi militari del 3 *shahrivar* diventare per conto loro altrettanti Reza Khan. Non ci sono che i compagni del colonnello Allahverdi Khan³⁷ che possono aprire la bocca per difendere quei tempi. Gente come questo qui che, per una cipolla, farebbe cadere delle teste, come volete che educi i nostri giovani? Vede come vive adesso, come fa denaro a palate, mentre, ancora ieri, andava in giro come un pezzente! Una banda di delinquenti senza fede né legge ci ha messo la museruola e ci ha portato al punto in cui siamo. Eh, i nostri grandi alleati, che Dio li benedica! si comportano bene con noi. Che cosa vuole il popolo? Non crepare di fame né di sete.

Tirò fuori il fazzoletto e si soffiò il naso energicamente.

- Volevo dire, – riprese Delchiodo – che dal punto di vista degli interessi della patria...

Hadji, ormai lanciato, lo interruppe:

- Siamo franchi: è per questo che io non ho avuto successo nella mia vita. La patria, per voi altri, è il suolo, la terra, ma quello che bisogna salvare innanzitutto sono gli uomini. Io, all'epoca, dicevo già (non avevo paura di nessuno): "Se il capo è un pollo, che sciagura nel villaggio!" S'è preso uno di polso, ci si è affidati corpo e anima; una banda di delinquenti si è messa attorno a lui, ha cominciato a stringerlo, a leccargli i piedi, e ci hanno portato a questo punto. Possa morire Keyumars se Reza Khan non mi ha più volte convocato per offrirmi il portafoglio di ministro! Io mi sono sempre

³⁷ Il 3 del mese di *shahrivar* si formò in Iran un governo sotto la tutela delle forze alleate, con a capo dei militari contrari allo scia.

rifiutato, perché sapevo bene dove saremmo andati a finire: non sono nato ieri! Si può negare che ne abbia fatte di tutti i colori alla popolazione? Ha fatto demolire delle case private, mi ha privato delle mie proprietà del Mazendaran. Se ha costruito la ferrovia, crede lei che sia per il nostro interesse, suo e mio? L'ha costruita col denaro della popolazione, ma l'ordine l'ha ricevuto dai suoi padroni. Non vede il risultato? Io conosco la politica, so di che cosa si tratta... ahi, ahi... Questo popolo è stato privato della sua religione, del suo onore, dei suoi beni. E tuttavia i nostri figli, dopo di noi, non dovranno forse vivere in questo paese? Le enormi entrate del petrolio non esistevano al tempo del re martire (Dio l'abbia in gloria!), ma si viveva meglio. Quel "genio" di Reza Khan non cacciava che nei pollai! Quando le tribù ebbero consegnato le loro armi, egli le mitragliò nel ventre, ma abbandonò brillantemente l'Ararat, si lasciò prendere per il naso nell'affare della frontiera afgana, ricevette affronti nella questione della navigazione sull'Eufrate. Perché non è riuscito a recuperare l'isola di Bahrain? In quell'occasione, se ha preso un bello schiaffo è perché ha voluto fare il furbo. Ma per il rinnovo dell'accordo sul petrolio, di cui fino a oggi non ha messo in applicazione neanche un articolo, egli ha organizzato una festa e ha invitato il popolo a danzare sfarzosamente. Quanto all'esercito, non ne avevamo che una caricatura. Faceva tutta una messinscena di riviste solenni, ma i suoi ufficiali cenavano solo una sera su tre. Ci si domanda come avrebbe approvvigionato le unità nel caos della guerra. Il 3 *shahrivar* ho visto coi miei occhi, alla porta di Shah-Abdolazim, dei carristi vendere la benzina dei loro serbatoi a dei fuggiaschi: come avrebbero potuto difendere le nostre strade, i nostri beni e il nostro onore? Il militare, da noi, finché è soldato semplice, non fa che prenderle; appena ha i gradi, le dà, ruba, e il diavolo perderebbe il suo tempo a volerlo impedire. Ecco che cosa vuole dire, l'esercito! E questi felloni, questi spioni infami, i deputati, sarebbero i nostri rappresentanti, suoi e miei?

- A proposito, Hadji Agha, mi è venuto in mente che lei è candidato al Parlamento.

- Sì, su richiesta generale: tanta gente ha talmente insistito...

- Quanto a me, le prometto cinquemila voti, per non dire cinquantamila. Veramente, se accetterà la carica, sarà un onore per noi e tutti ci guadagneranno. Anche noi, comunque, abbiamo bisogno di essere rappresentati all'Assemblea.

- Dio la benedica! Le sono infinitamente riconoscente. La vostra bontà, miei cari amici, mi riempie di confusione. Non so come ringraziarvi... Certo, certo... No, adesso va meglio. A proposito, che si dice della guerra, al bazar?

Delchiodo rispose, nervoso:

- Ho sentito dire che i russi hanno fermato i tedeschi.

Hadji volle ridere, ma dovette rinunciarvi.

- Ho visto al cinema che l'esercito tedesco è invulnerabile come il ferro e l'acciaio. Chi potrebbe mai fermarlo?

*Non cercare la lite cogli eletti del Signore,
perché il favore di Dio, è Dio che l'ha dato.*

Anzi, i tedeschi hanno ucciso tanti di quei russi che ne hanno avuto pietà essi stessi. Tutto questo è colpa di Stalin: ha preso la sua mitragliatrice e ha spinto avanti, come un gregge di montoni, il suo popolo in bocca ai cannoni. Non resta più nessuno in Russia, tutti sono stati ammazzati. E allora i tedeschi sono umani, si sono impietositi, si dicono: "Perché uccidere tutti questi disgraziati? Sarebbe una cattiva azione..."

Deglutì.

- Ieri è arrivato da Salmas un viaggiatore. Raccontava che, quindici giorni fa, degli aerei tedeschi hanno sorvolato la città. La gente ha visto dei paracaduti con dei fusti di metallo scendere sulle case. All'inizio ha avuto paura che fossero delle bombe. Ma quando li ha aperti, indovini che cosa contenevano: trippa e fegato extra-fini che si scioglievano in bocca. Non trippa di qua, ma ben lavata, ben pulita. Sui contenitori c'era scritto:

Viva l'Iran!

"Se deve morire l'Iran, che possa morire anch'io!"

Questo è un piccolo dono che offro ai miei cari iraniani.

Firmato: Hitler.

Ho visto i recipienti io stesso. Sì, Hitler ama l'Iran, lui vuole mandare via i nostri nemici. I russi intercettano i regali dei tedeschi. Ma le do la mia parola che, entro una o due settimane, non resterà più un russo vivo, nemmeno a titolo di esemplare. Ecco il risultato del regime bolscevico!... Ahi, ah... Non si preoccupi, ho notizie certe: entro qualche giorno, i nostri cari tedeschi faranno la loro entrata a Teheran. Io sto facendo ingrassare un bue per sacrificarlo ai piedi di Hitler. Naturalmente, per il momento bisogna barcamenarsi... Ahi, ah... Morad!

Morad apparve dal corridoio:

- Sì, signore?

- Che c'è da mangiare oggi?

- Minestra di farina, signore.

- Di' all'enderun di pranzare senza aspettarmi. Tu vai da Kalb Zolf Ali, vicino alla fontana; digli di tenermi tre... no, cinque spiedi di fegato extra. A mezzogiorno in punto andrai a prenderli, alla menta e dragoncello. Hai capito?

- Sì, signore.

Morad uscì. Hadji si schiarì la voce e si mise a fumare il ghalyan che Delchiodo gli aveva passato. In quell'istante entrò un uomo con una livrea da domestico ben tagliata, che salutò Hadji.

- Buongiorno, Mohsen Khan. È tanto che non ho il piacere di vedere il signor Redditività-del-Ministero... oh scusi, Stabilità-del-Ministero. Come sta?

- Se permette, egli vuole venire di persona a salutarla.

- Io sono ai suoi ordini, la prego.

Mohsen Khan uscì e subito comparve Stabilità-del-Ministero. Hadji si alzò per metà e lo salutò con premura.

- Ah, quale onore!

Delchiodo e Zakuskian si alzarono, Araldo-di-Verità non si mosse. Hadji offrì a Stabilità-del-Ministero il posto che aveva occupato Delchiodo. Facendo i suoi ossequi a quest'ultimo, gli promise di regolare il loro affare per telefono. I due uomini uscirono ed egli si rivolse a Stabilità-del-Ministero:

- Quale gioia averla qui!... Sono secoli che non ho il piacere di vederla. Come sta? Sa, avevo sistemato questo affare... Se non gliene ho accennato è perché sono malato: domani entro in clinica...

Stabilità-del-Ministero assunse un'aria preoccupata:

- Ho notato in effetti alla serata dell'ambasciata cinese... Ma lei disse che non era che un'indisposizione. Credevo che poi si fosse ristabilito... Allora è tanto grave al punto che andrà in clinica?

- Sì, è proprio la mia occasione, un male senza scampo. Detto tra noi, questi medici all'occidentale non capiscono niente; non ho davvero alcuna fiducia in loro. L'anno scorso, a primavera, sono stato negligente: ho dimenticato di farmi curare e di prendere il mio consueto brodo di porri e cicoria. Per questo ho detto che forse era una scaldata. Di ritorno da Ispahan ero molto dimagrito: ho cercato di rinforzarmi, ma non riuscivo a riprendermi... Le emozioni, le scosse, le strade dissestate... Finalmente, una mattina, mi sveglia: con rispetto parlando, ho dapprima creduto che fossero emorroidi o una fistola. Eh sì, molti hanno questi disturbi e non ne muoiono. Ma lei non sa che dolore, che tortura! Non l'augurerei neanche al mio peggior nemico. Mi sono imbottito di medicine, ho preso cibi rinfrescanti, era come se fossi in una fornace ardente!... Insomma, su insistenza di alcuni amici (Dio benedica il signor Tiranno-Sultano!) mi sono lasciato trascinare alla clinica di Fenice-della-Medicina. Mi ha fatto stendere, mi ha visitato e mi ha assicurato che non era niente, una cosa di mezzora. Ritornato a casa, mi sono sentito peggio. Ed ecco perché, dopo tanti mesi... Ma ora ho deciso: accada quel che accada!...

- Il signor Fenice-della-Medicina è un mio vecchio amico. Gli parlerò di lei in modo particolare. Chiederò anche una raccomandazione al signor presidente del Consiglio. Mi dica, la prego, se sono importuno: mi ritiro.

Hadji estrasse il suo fazzoletto e si soffiò il naso con forza.

- Niente affatto, niente affatto, glielo giuro. Anzi, a parlare con lei, dimenticherei tutti i malanni del mondo.

- Lei è troppo gentile.

Stabilità-del-Ministero gettò un'occhiata curiosa su Araldo-di-Verità e riprese:

- Se l'ho disturbata è innanzitutto per avere sue notizie e poi per ringraziarla per quanto lei ha fatto di recente a favore del colonnello di Ascesa. Mi permetto di metterla brevemente al corrente delle novità: dopo i fatti di *shahrivar*, il colonnello, con onore e dignità e con infinito sangue freddo e decisione, ha disarmato le truppe regolari che comandava nel Lorestan, e ha fatto atto di sottomissione agli alleati, così evitando inutili spargimenti di sangue. Evidentemente, in un simile momento, tutto era talmente nel caos che era impossibile fare, secondo il regolamento, la consegna delle armi al governo: del materiale può essere caduto nelle mani dei Curdi e dei Lor. Ma, in confronto alle casse di armi e di materiale che, in ogni momento, si lasciano di notte in mezzo alla pianura e che si ritrovano nelle mani dei Boveyr-Ahmad e dei Ghashgai³⁸, quei pochi fucili non potranno avere effetto, in avvenire, sulla salvaguardia della nostra indipendenza. La prova è che, un mese dopo, il colonnello di Ascesa è stato promosso al grado di generale di brigata, decorato con la medaglia militare di prima classe e che gli sono state indirizzate lettere di felicitazione. Il suo comportamento è stato talmente apprezzato in alto loco e presso gli alleati, che il maggiore Juwalasingh non ha voluto che lui fosse trasferito a Teheran. Tutto questo ha completamente

³⁸ Curdi, Lor, Boveyr-Ahmad e Ghashgai sono gruppi di tribù in parte nomadi.

cancellato quelle accuse di sottrazione e di sterminio dei ribelli che di certo lei ha ancora presenti nella memoria. Ah, signore, che bella cosa la democrazia! Peccato che non abbiamo saputo prima quanto vale. Una volta non si distingueva tra chi serve la patria e chi la tradisce...

Hadji approvò con la testa.

- Proprio quello che ho sempre detto io.

- Insomma, in risposta all'infinita benevolenza che lei ha voluto dimostrargli, il colonnello mi ha incaricato di offrirle un piccolo dono. Glielo invierò domani con un domestico.

Hadji gettò uno sguardo rapido su Araldo-di-Verità.

- Lei mi confonde. Finora, mi sono sempre rifiutato di ricevere simili attestati di bontà e non ho mai accettato nulla di persona. Tuttavia, giacché un rifiuto da parte mia potrebbe offendere il colonnello e fargli credere... Ahi ahi... Però domani sarò in clinica...

- Come lei stesso diceva, è un piccolissimo intervento di cui non vale la pena parlare. Verrò a visitarla laggiù e lei mi permetterà di riaccomagnarla a casa.

Morad rientrò dal portone sulla strada e passò nel corridoio. Hadji s'illuminò.

- Che Dio l'ascolti! Ogni volta che ci penso mi viene la pelle d'oca. Pensi un po', alla mia età! Non so se riuscirò a dormire stanotte. Oggi voglio occuparmi il più possibile per dimenticare. Sarà forse un effetto della malattia: i malati sono tutti nelle stesse disposizioni? Oggi invidio tutti quanti. Perfino se vedo una mosca, se penso agli orrori di domani, vorrei essere al suo posto. La vita è strana: è come una cisti, che non se ne va. Perché? Non so. Le bestie vivono giorno per giorno senza pensare al domani, non prevedono nulla, non si aspettano niente. Ma anche per loro, la vita gli è appiccicata. Mi ricordo, quando ero bambino, un gattino era rimasto schiacciato da un'auto che gli aveva maciullato le reni, dinanzi a casa nostra. Si lamentava, gemeva, si trascinava per terra aiutandosi con le unghie. Non si sapeva chi supplicasse, ma soffriva molto. Si vedeva che voleva scapparsene via, fuggire da quel corpo che lo costringeva e cambiare il suo destino. Ma voleva rimanere vivo. Non sapeva che cos'è la vita, ma il suo corpo non lo lasciava; il dolore lo perseguitava e lui non voleva morire... ahi ahi...

- Sì, è vero, ma l'uomo ha meno paura della morte che del nulla. È per liberarsi da questa minaccia che si consacra alla vita spirituale e che ricerca le dignità sociali. C'è gente che, nella speranza della vita eterna, affronta la morte con gioia e contentezza.

Hadji si soffiò il naso con le dita e se le asciugò col panno del suo mantello.

- Io, non avevo mai desiderato tutto questo. La malattia cambia il modo di pensare. Dà, come il vino, una specie di ebbrezza che non vale niente. Le cose ordinarie, che vedevo quotidianamente, adesso mi appaiono sotto un'altra luce. Proprio adesso, il signor Delchiodo era seduto al mio fianco: ho letto nei suoi sguardi dei sottintesi... La differenza tra l'uomo e le bestie è che l'uomo, ancora prima che l'auto gli rompa le reni, si mette a supplicare, implora di rimanere vivo: ancor prima di essere ferito, egli sente la ferita e piange come un gattino... Parliamo di altro...

- Ma, signore, non è nulla. Io stesso, sono stato operato tre volte, mi hanno tolto un rene. So bene che si rimane tormentati dai pensieri, soprattutto la prima volta; ma il suo intervento è più semplice di una semplice circonscisione. E per un uomo come il dottor Fenice-della-Medicina, che fa davvero miracoli, non è che una bagatella.

- Sì... Parliamo d'altro... Ebbene, che notizie mi porta?

- Niente di importante. Nient'altro che il disordine che vede lei stesso, questo abbandono generale, questa confusione di idee. Tutti sanno che, alla fine dei tempi, l'intera vita materiale e spirituale deve sprofondare nel caos: lo constatiamo oggi coi nostri occhi. La corruzione ha messo radici nei nostri costumi e nella nostra società. Ah, signore, ho perso fiducia perfino in quei giovani che hanno studiato in Europa. L'altroieri sono andato a trovare un cugino, il figlio del signor Astuccio-d'Argento, che era appena rientrato dall'Europa. L'ho sentito dire delle cose, professare delle opinioni che mi hanno davvero molto inquietato.

- Che cosa diceva della guerra? – chiese Hadji precipitosamente.

- In verità, ero così furioso che non l'ho interrogato sulla guerra. Questi giovani se ne vanno all'estero appena smessi i pantaloni corti. Laggiù si lasciano sedurre dalle apparenze, senza cercare più in là. Quando ritornano nella terra dei loro padri e dei loro antenati, non sono altro che degli stranieri. È la storia del corvo che ha voluto diventare pernice e che non sa più comportarsi da corvo.

Hadji scuoteva la testa, il cuore grosso.

- Come il mio Agha Kutcek. Ah, come la capisco! Sì, francamente, prima di andare in Europa, era un ragazzo così ragionevole. Adesso non è che un delinquente e un giocatore, che non ha più vergogna di nulla. Fischiettava e fumava dinanzi a me; dalla mattina alla sera, si agghindava di fronte allo specchio e andava in giro per i dancing portandosi dietro un cagnolino. Ah, è il dovere di un padre: per correggerlo, l'ho diseredato. Ma non ci si può disfare dell'amore di padre: vorrei proprio vederlo prima di entrare in clinica. In ogni caso, tutto sommato, l'Occidente non è più granché.

Stabilità-del-Ministero approvò.

- Sì, a che serve? Tutto quello che riportano da là sono idee rivoluzionarie, un patriottismo antisociale e abitudini sgradevoli. Dio ci perdoni! Quel giovane di cui le parlavo, signore, prima della sua partenza era un ragazzo modesto e attaccato alle tradizioni del suo paese. Ora non è altro che uno sfrontato senza vergogna, che insulta le nostre tradizioni nazionali più sacre. Ad esempio, diceva: "Questo paese è una macchia sulla carta del mondo. L'aria qui è bollente e polverosa, la sua terra è piena di immondizia, la sua acqua una sozzura liquida, le creature qui sono deformi e degenerate, gli uomini oppiomani, malati di tracoma, pretenziosi, fatalisti, necrofili, tutti arrivisti, ipocriti, leccapiedi, delatori, fanatici e, sia detto senza allusioni, pieni di emorroidi..."

Hadji era furioso:

- È un pagano, bisognerebbe rimandarlo a catechismo e che faccia penitenza. Che ne pensa signor Astuccio-d'Argento?

- Proprio niente, signore, è un debole. E questo è ancora niente. Aveva dei progetti da fare rizzare i capelli sulla testa. Diceva: "Bambini, vecchi, giovani, sono tutti frutto di una razza degenerata. Tutti, quanti noi siamo, non viviamo, ma scimmiottiamo la vita. E fosse almeno un'imitazione! Ma è una caricatura. Siamo bestie, come gli asini e ci facciamo continuamente derubare, ma ci crediamo il popolo più intelligente della terra. Aspettiamo sempre il salvatore miracoloso, l'uomo di polso che ci tolga le castagne dal fuoco. I tirapiedi di Reza Khan ci hanno manganellato per vent'anni, ma noi non fiatiamo e continuiamo a divertirci a vedere sempre le stesse marionette che ballano. Questa famosa intelligenza non si vede da nessuna parte, né nella nostra cultura né nella nostra scienza né nella nostra società. Quanto ad opere d'arte, non abbiamo che dei vasi da notte, quanto a musica null'altro che orripilanti violinacci, per la filosofia solo casuistica, per la cucina altro che budellame. Né talento né arte né gioia: nient'altro che l'imbroglio, l'inganno e l'

giardini dei devoti! Siamo in piena putrefazione, in piena decomposizione. Sufi, dervisci, giovani, vecchi, bottegai, mendicanti, tutti non sono alla ricerca che di denaro e di posti vantaggiosi e questo coi mezzi più sfrontati, più ignobili. Ovunque, altrove, gli uomini fanno riferimento ad un ideale, a una verità, eccetto che in questo paese, dove si fa a gara a chi è più vile, più basso. Il nostro mondo è il mondo del disprezzo e dello sputo di disprezzo”. Diceva ancora molto altro: “Questo paese è la patria dei ladri e dei contrabbandieri ed è la prigione del popolo. Hai voglia a imbellettare e truccare questo cadavere di patria e a gettarlo tra le braccia di un Al Capone: è fatica sprecata, perché i segni della decomposizione compaiono già sul suo volto. I nostri dirigenti attuali ci fanno rimpiangere l’epoca di Shah Sultan Husayn³⁹ e nulla, neanche l’acqua delle sorgenti del paradiso, laverà mai dinanzi alla storia l’onta di quest’epoca. Noi viviamo nel pozzo nero del mondo, noi lì dentro brulichiamo come vermi nella miseria, la malattia e il luridume; noi conduciamo l’esistenza più ignobile e la cosa comica è che noi crediamo di avere la più bella vita del mondo!” Lei vede ora, Hadji Agha, a che punto stanno vacillando le basi della morale e della spiritualità. Può anche darsi che Reza Shah avesse ragione ad acciuffare alla frontiera i giovani che ritornavano dall’Occidente e a gettarli in prigione. Questi propositi hanno odore di sangue, odore di rivoluzione: finirà male.

Hadji Agha starnutì.

- Salute! – disse Stabilità-del-Ministero. – Sì, tutto ciò per dire che non si è abbastanza severi con questi giovani. Tutti sono pessimisti, eccetto qualcuno su cui, Dio l’abbia in gloria, il soggiorno in Europa non ha avuto una cattiva influenza, non ha dimenticato le tradizioni degli antenati e ha ancora la testa sulle spalle. Gli altri non credono più a niente, hanno perduto il rispetto dell’inferiore verso il superiore e la fiducia che si deve avere nei capi naturali. Credo che la nostra società stia arretrando e che, se non si prendono contromisure immediate, soprattutto in campo morale e spirituale, precipiteremo nel baratro.

- Sono assolutamente del suo avviso. Sì, anch’io lo sento da tempo. Abbiamo bisogno di immediati correttivi per un risanamento spirituale e morale. È per questo che un importante gruppo di cittadini mi ha designato come candidato al Parlamento. A dire il vero... ahi, ahi...io stesso non ho ancora preso una decisione. Lei converrà che questa funzione non è in rapporto alla mia posizione, ma ho pensato che, in un momento in cui gli interessi superiori del paese sono a rischio, noi dobbiamo raccogliere tutte le nostre forze. Servire la patria è il grande dovere di coscienza di ogni individuo. Inoltre, sono i nostri simili a rafforzare le speranze del popolo.

Stabilità-del-Ministero si asciugò dalla fronte la saliva di Hadji.

- In tutte sincerità, mi complimento con lei per questo pensiero. I miei amici mi sono testimoni che ho sempre detto: “Hadji è un uomo coraggioso e deciso; è proprio un peccato che si tenga ai margini degli affari pubblici”. Davvero è un grande onore per la nazione che, in un simile momento di confusione, delle persone come lei accettino tali responsabilità. Una ipotesi...

Gli parlò all’orecchio:

- Lei sarebbe disposto ad accordarsi col signor Portasonagli?

- Ho sentito parlare molto bene di lui. Sono pronto con tutto il cuore. Solo, sappia che ho centotrentacinquemila voti assicurati, capisce? Centotrentacinquemila sicuri e certi. In qual misura quello potrebbe... voglio dire, quali sono le sue... possibilità finanziarie?

³⁹ Ultimo re della dinastia dei Safavidi (1694-1722), sconfitto e detronizzato dagli invasori afgani.

- Mi incontro con lui oggi, le farò sapere. A proposito, avrei una piccola richiesta da farle. Il signor Tutte-Virtù, che è una persona influente e che nutre molta considerazione per lei, vorrebbe essere nominato intendente del santuario di Mashhad. Naturalmente, ha preparato il terreno in una certa misura, ma, per accelerare la cosa, volevo pregarla, come...

Hadji, che ascoltava con attenzione, l'interruppe con tono fermo:

- È cosa fatta. Voglia salutarlo da parte mia e dirgli di preparare le valigie, non aggiunga nulla: ne parlerò alle persone interessate.

- È disposto a offrire... diciamo, dodicimila.

- Vediamo! Deve ammettere che non è sufficiente: il reddito mensile di quel luogo rappresenta già il doppio di questa cifra. Tuttavia, nonostante le difficoltà tecniche che ci si devono aspettare (lei sa bene che io rinuncio alla mia parte), poiché è lei che se ne fa portavoce, risolverò la faccenda per trentottomila.

- Credo che sia al disopra dei suoi mezzi. Forse potrebbe arrivare a ventimila.

- Lei sa che il signor Ghirlanda-degli-Oratori è candidato a quel posto ed è disposto a versare molto di più. Ma, per farle piacere, combinerò l'affare per venticinquemila, a condizione che, stavolta, la somma sia versata interamente in banconote da cento toman, per facilitare la verifica.

- Veramente, non so come esprimerle la mia riconoscenza per tanta bontà e...

Si aprì il portone: Dellafogna, che da cronista era diventato redattore capo della *Grande Orsa*, entrò accompagnato da un ragazzo grasso e basso. Si inchinò profondamente dinanzi a Hadji e a Stabilità-del-Ministero.

- Ah, ah! – gridò Hadji - Che sorpresa, signor Dellafogna! Proprio una mezzoretta fa, parlavamo bene di lei. È parecchio che non la vedo. Lei conosce il signor Stabilità-del-Ministero?

- Ho questo onore. È forse stato proprio qui, alla sua presenza, che mi è stato concesso il grande favore di farne la conoscenza. Presento loro il mio caro amico, il signor Kuldibambu.

Dopo i saluti e i convenevoli, Hadji prese il ghalyan, lo vide spento e, chiamato Morad, lo mandò a farlo accendere all'enderun. Dellafogna riprese:

- Passavamo di qui, il signor Kuldibambu ed io. Mi permettano di presentarlo con maggiore precisione. È il figlio del defunto Gloria-dei-Predicatori, giovane uomo pieno di dignità e ardente liberale, che al tempo di Reza Khan, è stato imprigionato per diffusione di false notizie. Sì, frequentandolo, mi sono reso conto che era un peccato che egli non possa beneficiare dei vantaggi della sua presenza. Ecco perché mi sono preso la libertà di importunarla...

Hadji lo interruppe:

- La prego... Tutto l'onore è mio... ahi, ahi.

Dellafogna fece un'espressione preoccupata:

- Dio ci protegga! Allora lei non s'è ancora ristabilito?

- No, e che malattia!

- Mi dica, se posso fare qualcosa per lei...

- Molte grazie. Domani entro in clinica.

Stabilità-del-Ministero si alzò:

- Sono desolato di lasciarla così presto. Parlerò del nostro affare con il signor Portasonagli e verrò a trovarla domani. Che Dio la conservi!

Hadji abbozzò un movimento sulla sua panca:

- Rimango suo servitore.

Su invito di Hadji, Dellafogna andò a sedersi al suo fianco e lasciò il suo posto al suo compagno Kuldibambu.

- Allora, signor Dellafogna, che novità? Ho sentito dire da fonte sicura che i russi avrebbero fermato i tedeschi.

- È tutta propaganda: non si può prestar fede senza conferma. Però, ieri ascoltavo la radio: secondo ambienti semi-ufficiali, quasi tutti i fronti sarebbero stazionari.

- Può darsi che sia uno stratagemma dei tedeschi. Le truppe che ho visto nel film, l'esercito di Alexander⁴⁰ il Grande non le fermerà di certo; e la Russia e l'Inghilterra se lo sognano di fermarle!

Volle ridere, ma dovette rinunciare.

- Dice il proverbio: chi fugge dai serpenti dell'inferno cerca rifugio tra i draghi. Eh, ancora l'Inghilterra! Ma quella gente del Nord, che cosa racconta? Come se il mondo potesse girare senza commercianti e senza capitale! Sono i commercianti che fanno la prosperità, lo si è sempre saputo. Se gli affari non vanno, se il commercio langue, è l'intera salute economica del paese che va a rotoli. È forse un modo di governare, signore, quello di uccidere e di fare uccidere degli uomini senza alcun motivo? Come se si potesse lottare contro il destino!

Quale che sia la tua parte, non aspettare né più né meno,

e se non la vuoi, la prenderai per forza.

Che uno crepi di fame e l'altro di indigestione, è sempre stato così, da che mondo è mondo. Tutti i profeti e tutti i saggi l'hanno confermato. Si sarebbe soppressa la morte piuttosto che cambiare le leggi della società... Ahi ahi... Ah! I tedeschi, invece, combattono per un ideale, per un'alta verità, ma questi bolscevichi, nessuno si chiede neanche perché combattono. Hanno sempre "i lavoratori" sulla bocca e poi li fanno massacrare, sventurati. Quanto a me, non mi viene alcun vantaggio in quel che faccio, ma chiedi ai miei compaesani: Stalin non tratta i suoi operai così bene come io tratto la mia gente; ecco perché mi adorano.

Indicò col dito il soffitto dell'atrio.

- Questa ragnatela sono quarant'anni che la vedo sopra la mia testa; non ho mai detto una sola volta a Morad: "Toglimi questa ragnatela, canaglia." Chi sono i veri bolscevichi, quelli là o la gente come me?

Si soffiò vigorosamente il naso nel suo fazzoletto e continuò:

- Ahi, ahi... Sa perché il costo della vita è aumentato? I poveri commercianti non c'entrano niente. Il fatto è che dieci milioni di donne e di bambini russi, per paura dei tedeschi, si sono rifugiati

⁴⁰ Il generale britannico.

in Azerbaigian e hanno chiesto la nazionalità iraniana. Secondo me, il governo non dovrebbe concedergliela: che cosa diremo ai tedeschi quando arriveranno?... ahi, ahi... Non si preoccupi: in ogni caso, i tedeschi saranno a Teheran tra qualche giorno. I messaggi dall'aldilà non possono mentire. Si figuri che l'altroieri ero a una seduta della Società iraniana di spiritismo. Sono stati evocati gli spiriti. È arrivato quello del fu Hadji Mirza Aghassi. Ecco uno che non mente! Gli ho chiesto: "Chi vincerà la guerra?" E lui ha risposto: "Il vento fa sventolare la bandiera di Hitler". Ammiri la bella frase. Eh sì, è stato sia un grand'uomo di Stato che un grande letterato... Il mio solo timore è di rimanere sul tavolo operatorio e di non poter vedere i nostri cari tedeschi a Teheran...

- Mi aspetto proprio che lanceremo assieme fiori sotto gli stivali di Hitler!

Hadji lo approvò con lo sguardo:

- Crede forse che l'esercito tedesco sia trasportato su tartarughe oppure che assomigli al nostro esercito imperiale "cammellato", che non è neanche stato capace di distruggere il ponte di Karadji per fermare i bolscevichi?... Ahi ahi... Ebbene, quali sono le novità politiche? E quelle del bazar?

- Ieri c'era, in una parte della stampa, un attacco contro gli accaparratori di medicine.

- Quei giornali lì, signore, sono pagati dallo straniero. Cercano di distruggere l'economia del paese, vogliono portarci alla bancarotta. Se lei mi crede, non si diffida mai troppo dei nostri vicini del Nord. Non tutti i giornalisti sono coscienziosi. Le chiedo un po': qual è la colpa dei commercianti? Ci sono mele marce nello Stato: altrimenti, com'è che il governo stesso vende all'asta i farmaci e poi mette sotto accusa chi li acquista? È lo Stato che è un ladro e sfrutta il popolo ed è sempre più insaziabile. Un branco di morti di fame, ecco come viene chiamato il popolo! Chi si preoccupa? Perché si aspettano sacrifici solo dai commercianti? Forse che il nostro esercito è un vero esercito, le nostre finanze delle vere finanze, la nostra istruzione nazionale una vera istruzione? E la giustizia, e tutto il resto, da noi è come altrove? Noi siamo come il cammello del proverbio: quando gli si chiede perché piscia da dietro, lui risponde: "Non ho forse tutto al contrario, io?" E poi vengono a romperci con le recriminazioni! La cosa più comica è che questa gente, che si fa turlupinare così facilmente da anni, si vanta di essere il popolo più intelligente del mondo. Un altro successo della propaganda per farci rimanere nelle condizioni in cui siamo! Quale capolavoro abbiamo mai prodotto? Il nostro genio era Sua Maestà Pahlavi. Non siamo capaci di fabbricare un bottone o un ago, ma abbiamo imparato in tre giorni a fare ogni tipo di acquavite occidentale. Oplà! Si aggiunge all'aceto una goccia di alcool, lo si infila in una bottiglia ed ecco fatto! È la frode, l'imbroglio, la falsificazione che noi prendiamo per intelligenza. Quale tecnica possediamo? Quale scienza? Con tutti i nostri dottori, se si ha un mal di testa e si tiene alla propria vita, val la pena fare il viaggio in Occidente. Questa malattia che ho, se avessimo un solo medico degno di questo nome, verrebbe liquidata con una pastiglia, un suffumigio, qualcosa del genere. E invece, dopo tutte le punture che mi hanno fatto, bisogna ancora che vada domani in quella clinica ad affidare la mia vita al bisturi del chirurgo! All'epoca dell'affare del petrolio, malgrado la presenza di tutti i nostri dottori in legge, si è dovuto far venire dei consiglieri occidentali. Questa gente è sempre in attesa di un uomo forte che sappia sbraitare e manganellare. Quante volte abbiamo piantato alberi per le strade per poi abatterli! Quante volte abbiamo imitato gli europei senza combinare niente! Noi mandiamo degli scolari da loro dal tempo del re martire (Dio l'abbia in gloria!) ed ecco dove ci troviamo ora! Accanto a ciò, guardi il Giappone, che s'è ripreso bene dopo di noi e che nessuno oggi può sottovalutare... Ahi, ahi...

Estrasse il suo fazzoletto e si soffiò il naso energicamente.

- Questo paese è davvero anestetizzato. Si poteva pensare che, con l'avvento della democrazia, tutti i giornali avrebbero denunciato le malefatte della corruzione morale e della dittatura, che avrebbero invitato la popolazione a restaurare la pace sociale e le fedi religiose. Macché! Quelli riempiono tutte le loro colonne con inviti al disordine, con appelli al complotto e all'asservimento allo straniero. Di certo la verità è amara, ma bisogna davvero riconoscere che la nostra razza è degenerata. Non abbiamo né scienza né arte. Un popolo il cui cibo più gustoso è il budellame, che cosa può aspettarsi? La nostra aria, la nostra terra, la nostra acqua sono piene di sudiciume e di microbi. Viviamo, questo è certo, nella latrina del mondo, ci rivoltoliamo dentro come dei vermi. I nostri dirigenti sono tutti degli imbroglioni, dei ladri, dei prevaricatori. Che vuole di più?... ahi ahi... Una volta, chi era ai vertici dello Stato, chiunque fosse, era attaccato alla sua patria. Ma, oggi, l'ultimo piedipiatti, il più insignificante sguattero vuole diventare deputato, per essere in grado di sfruttare il popolo e filarsela poi all'estero a fare la bella vita!

Kuldibambu entrò nella conversazione:

- Ammetterà, Hadji Agha, che tutto ciò è colpa nostra, di noi che sappiamo e non facciamo niente. È questo disinteresse, questo... non so che, a impedire di prendere provvedimenti utili. Ognuno dice: "Non mi riguarda". In questo caos, questa fiera delle ruberie, colla scusa di "non morire di fame", ognuno cerca di tirare la coperta dalla sua parte e noi non realizzeremo alcuna riforma fondamentale. Occorrerebbe comunque un po' di equilibrio, da nessuna parte del mondo si assiste a un simile scandalo. C'è da un lato un pugno di uomini (si contano sulle dita di una mano) che vivono in palazzi con gli ultimi ritrovati del comfort e che fanno venire da New York perfino la carta igienica. Dall'altro lato, la maggioranza della popolazione, priva di tutto, in preda alle malattie e alla miseria, lavora e vegeta in condizioni di vita preistoriche. Lei crede che i paesi europei siano sempre stati prosperi e che le loro popolazioni vivessero mille anni fa come vivono oggi? Lei crede che noi non abbiamo avuto nella nostra storia neanche un uomo degno di questo nome? Solamente, gli europei hanno avuto capi coscienti, che si preoccupavano dell'interesse pubblico ed è così che hanno progredito. Noi, da secoli, non abbiamo saputo far altro che rubare, spiare, imbrogliare. Abbiamo fatto discorsi da due soldi la dozzina, abbiamo mantenuto il popolo nella miseria e nell'oppressione, e continuiamo a farlo oggi. Occorre ammettere che tutto questo disastro non è colpa della massa del popolo. Tutti i popoli hanno bisogno di tutori, di guide. Nell'Iran stesso, la popolazione era talmente demoralizzata, all'epoca di Ashraf l'afgano⁴¹, che centinaia di uomini si offrirono alle spade del nemico, senza batter ciglio. Come spiega lei che quello stesso popolo, quando ha trovato un capo come Nadir⁴², sia riuscito a conquistare l'Indostan? Non condivido il culto dell'uomo forte, del dittatore; ogni epoca ha le sue esigenze e noi non abbiamo bisogno di uno come Reza Shah, che non era altro che uno strumento dello straniero. La nostra disgrazia deriva dal fatto che i rappresentanti del popolo sono corrotti: lo straniero si serve delle nostre stesse mani per colpirci. Se il capo dello Stato è un ladro, anche il ministro, il sottosegretario di Stato, il deputato, il capo della polizia sono dei ladri. Perché allora prendersela con il bottegaio all'angolo e stupirsi se quello preferisce lasciare marcire la sua frutta e gettarla anziché venderla meno cara? Tutto questo è legato come le maglie di una catena. O si fa una riforma di base oppure frignare sul destino delle donne incinte e fare buone azioni a favore di orfani e poveri non è che una vergognosa messinscena. Discutere non ci porta a nulla: c'è bisogno di trasformazioni fondamentali, come ne sono state fatte dappertutto nel mondo coi risultati che s'è visto oppure dovremo morire della morte più ignobile. Non vedo altra soluzione che la rivoluzione.

⁴¹ Cugino e successore di Mahmud, l'emiro afgano che sconfisse Shah Sultan Husayn: regnò sull'Iran dal 1725 al 1730.

⁴² Nadir Shah, scia di Persia (1736-1747), genio militare, guidò una spedizione vittoriosa in Indostan, riportandone considerevole bottino.

Hadji si schiarì la voce, si asciugò la fronte e rispose:

- Sì, ho un po' esagerato. Ma personalmente io sono contrario alla *rivoluzione*, è un errore, e un errore sanguinoso. Noi vogliamo progredire per *evoluzione*.

- È una cosa che si sente dire spesso: siamo in un periodo di transizione, evolveremo più avanti. Ma che cos'è questa transizione che non finisce mai? Sono mille anni che siamo in un periodo di transizione. Veda gli altri paesi a faccia i confronti. Su parecchi aspetti erano in ritardo rispetto a noi, sia nel campo dell'economia che in quello della cultura; oggi, ci danno lezioni. Ci hanno illuso con le parole. Sono anni che facciamo le nostre prove: abbiamo avuto la monarchia assoluta e il regime costituzionale, la libertà e la dittatura. Lei vede il risultato. Per parlare francamente, non abbiamo uomini di valore: tutti i nostri capi hanno mostrato ciò che valgono. Sono persuaso che, al contrario di quanto dice lei, bisogna che venga versato del sangue. Tanto peggio se si butta il bambino assieme all'acqua sporca! Sono secoli che non abbiamo avuto guerre o rivoluzioni, nel senso pieno del termine. Il popolo è sempre stato sotto lo stivale dell'assolutismo o della dittatura, schiacciato e soffocato fino all'ultimo respiro di vita. Ecco perché dà troppo peso al suo sangue; ha paura del colore del sangue, mentre, in pieno giorno, migliaia di persone vengono assassinate a poco a poco. Visto che questa gente è condannata alla morte lenta, che le si permetta quanto meno un soprassalto. Forse potrebbe scuotere il giogo e farsi padrone del suo destino:

È dal giorno in cui ci si dispera

Che si sa risolvere i propri affari.

Hadji aggrottò le sopracciglia:

- Quale sarebbe il risultato di una rivoluzione fatta con l'appoggio dello straniero?

- Non esiste rivoluzione al mondo che si sia sostenuta solo sulle proprie forze. Un popolo che muore di fame, che mezzo ha di difendersi? Tutta la forza, tutto il denaro sono nelle mani della classe dirigente, che non chiede al popolo altro che la sottomissione e l'obbedienza per poter digerire tranquillamente il frutto delle sue rapine. Il popolo è davvero costretto ad analizzare la situazione, a pesare il pro e il contro, e a cercare aiuto. L'America, al tempo della sua guerra d'indipendenza, s'è fatta aiutare dalla Francia, la Francia dall'Inghilterra e così via... La nostra attuale classe dirigente ha fatto le sue prove in ogni maniera. Non abbiamo né personalità né mezzi. Se il nostro popolo è composto da ladri, spie e farabutti, è a causa dell'educazione che gli è stata impartita dai suoi dirigenti. Ecco la verità! Ma la teppaglia che ci guida non è meglio. Bisogna scuoterla adesso o mai più.

- Signor Kuldibambu, – fece Hadji in tono preoccupato – lei corre troppo. Creda che le voglio davvero bene. Lei è giovane e pieno di passione. Anch'io, un tempo, parlavo come lei. Io stesso sono un figlio della Rivoluzione. Sono stato uno dei capi al tempo della lotta per la Costituzione. Sono io che ho fatto arrivare a Teheran Sattar Khan e Baqir Khan⁴³. Sono ancora un vero liberale e un vero democratico. Ma al momento ho cambiato le mie opinioni. In ogni cosa ci vuole prudenza. La Russia ha fatto la Rivoluzione: che cosa ci ha guadagnato? La sua intera popolazione è stata sterminata e l'intero suo territorio è occupato da Hitler. È finita, liquidata. Anche il regime di Reza Khan era una specie di rivoluzione, una rivoluzione senza capo né coda. È stata forse fatta a vantaggio del popolo iraniano?... ahi, ahi...

Cambiò argomento:

⁴³ Capi rivoluzionari che, nel 1909, nel corso della lotta contro l'assolutismo, arrivarono dall'Azerbaijan per aiutare, a Teheran, i sostenitori del regime costituzionale.

- A proposito, mi scusi, questa malattia mi dà amnesia. Le presento il signor Araldo-di-Verità, uno tra i più dotati dei nostri giovani poeti di oggi.

Fece un cenno in direzione di Araldo-di-Verità.

- Il signor Dellafogna, redattore capo del giornale a grande tiratura *La Grande Orsa*, e il signor Kuldibambu, di cui ho appena avuto l'onore di fare conoscenza...

Araldo-di-Verità si ridestò dalla sua sonnolenza. Dellafogna si alzò e disse, inchinandosi verso Araldo-di-Verità:

- Ho sentito parlare molto bene del signore. Ma egli è talmente modesto e così ritirato da assomigliare alla fenice o alla pietra filosofale: si parla di lui dappertutto e non lo si vede da nessuna parte. Non so con quale incantesimo Hadji Agha l'abbia stregato, ma plaudo alla buona fortuna che mi ha concesso l'onore di incontrarlo. A quale nuova opera sta lavorando, attualmente, signor Araldo-di-Verità? Non vorrebbe farne l'ornamento del nostro giornale?

- Non ho niente di valido.

- Gli ho chiesto – disse Hadji – in modo particolare di venire oggi per una faccenda importante, di cui purtroppo non abbiamo ancora avuto il tempo di parlare.

- Traggo profitto - disse Araldo-di-Verità - dalla conversazione di questi signori.

- Signor Dellafogna, le raccomando il signor Araldo-di-Verità... ahi, ahi... Non trascuri le sue poesie, le pubblichi sul suo giornale. Conosco anche un pittore di grande talento, il signor Pennello-d'Oro, che ha esattamente lo stesso carattere del signor Araldo-di-Verità: come lui, non si mostra in società. Ha fatto il mio ritratto, signore: sono io sputato. Anche lei potrà approfittare delle sue opere.

Dellafogna alzò la mano trionfalmente:

- Propongo che il suo ritratto, questo quadro di cui parla, venga riprodotto su *La Grande Orsa* e che, in occasione delle elezioni, si faccia comparire in prima pagina una sua biografia dal titolo "Il padre della democrazia".

- Signor Dellafogna, lei mi confonde.

- Non c'è motivo, parlo dal profondo del mio cuore. Bisogna che la nazione conosca i suoi grandi uomini. Non sono venuto altro che per chiederle la sua autorizzazione. D'altra parte, ho preparato un testo per il manifesto che ha ordinato. Voglio mostrarglielo. Se le va bene, lo stampiamo così com'è.

Tirando fuori dalla tasca un foglio, si mise a leggere:

- "Il signor Hadji Abu Torab, discendente di una vecchia famiglia iraniana, cresciuto nella devozione e nell'austerità, combattente della libertà, le cui lotte e i cui sacrifici non sono ignorati da alcuno, si è presentato candidato al Parlamento su richiesta di un numero considerevole di patrioti e di liberali. Egli si impegna, per accrescere il benessere dei suoi cari compatrioti, a fare asfaltare alla prima occasione il viale dei Quattordici Immacolati⁴⁴. Invitiamo i cittadini illuminati e tutti i liberali a dargli i loro suffragi. I simpatizzanti sono pregati di versare le somme che avranno raccolto per l'asfaltatura del viale dei Quattordici Immacolati sul conto n°... presso la Banca nazionale."

⁴⁴ I "Quattordici Immacolati senza peccato" sono Maometto, sua figlia Fatima e i dodici imam.

Hadji era tutto emozionato:

- La mia lingua è incapace di esprimerle la gratitudine che le devo. Ma che talento in queste righe! Che stile! Lei scrive come un tempo scriveva Ghaem Magham⁴⁵, l'amico del mio defunto padre.

- Vorrei, - riprese Dellafogna – se permette, osare rivolgerle una richiesta.

Hadji si inquietò:

- Dica, la prego, la ascolto.

- Giacché lei ha voluto riconoscere la sincerità dei sentimenti e la profonda fedeltà del suo servitore, vorrei pregarla umilmente di parlare di me al signor ministro degli Affari esteri, in modo che, se fosse possibile, mi nomini alla carica di attaché speciale all'ambasciata d'Iran a Washington...

Poi precisò, nel timore di non essere compreso da Hadji:

- In America. Ovviamente, mi sforzerò di guadagnarmi l'assenso delle alte autorità.

Hadji, diffidente, che si aspettava una richiesta di denaro, si sentì sollevato.

- Poca cosa: sarebbe in diritto di aspettarsi molto di più da un amico devoto come me. *Attaché speciale*, non sarà per caso una di quelle espressioni che ci fabbrica l'Accademia? Nonostante sia io stesso membro di quell'Accademia, la mia lingua si rifiuta di pronunciarle e non so neanche che cosa vogliano dire. Abbiamo una lingua di cui andar fieri ed eccola guastata dalla politica! Comunque, non capisco. Che cosa vuol dire, forse ministro plenipotenziario nel Nuovo Mondo? Ahi, ahi...

- Oh, no, signore! È un ben modesto incarico, senza alcuna responsabilità, all'ambasciata d'Iran a Washington in America.

Hadji si soffiò il naso rumorosamente.

- Non sono d'accordo. Con la sua esperienza di giornalista e con la sua cultura, lei dovrebbe fare il ministro dell'Istruzione o perfino il ministro plenipotenziario. Allora lei sarebbe esente da qualsiasi responsabilità. Che cos'è, la responsabilità? Lei non è un figlio del serraglio? Crede che un ministro plenipotenziario abbia altra responsabilità che darsi le arie, mostrare sorrisi obbligati, fare salamelecchi e complimenti, frequentare serate e ricevimenti, lamentarsi del troppo lavoro e della rigidità del clima, complottare con personalità straniere, mettere i bastoni tra le ruote degli iraniani risiedenti all'estero, vendere passaporti e certificati di cittadinanza e trafficare sulle merci di contrabbando?

- A dirle la verità, io non sono ambizioso. Ma poiché, grazie al lavoro della mia penna, ho raggranellato un piccolo capitale in America, spero di fondare laggiù, col suo alto patrocinio, una azienda di tappeti persiani, che sarebbe una buona pubblicità in quel paese per la nostra industria nazionale. Sto adesso imparando l'inglese alla scuola per adulti. Insomma, ciò che mi aspetto da quell'incarico è di recuperare le spese del viaggio e di non dover più distribuire mance a destra e a manca. Non chiedo altro che un titolo ufficiale e un passaporto diplomatico.

Hadji si mostrò entusiasta:

⁴⁵ Visir del re Fath-Alì Shah, morto nel 1835, autore di epistole il cui stile è grandemente apprezzato dai letterati.

- Approvo dal profondo del cuore la sua idea. Vedo che lei è davvero un uomo d'azione. Stia sicuro che non risparmierei nulla di quanto è in mio potere... ahi, ahi... Ma se è in America che lei va, perché mai studia l'inglese?

- Potrei averne bisogno in viaggio e del resto io conosco bene l'americano.

- Bravo, bravo, complimenti. Ha capito la vita. Lei mi fa sperare molto dalla giovane generazione. Non abbia più alcuno scrupolo, mi scriva soltanto il nome della città su un pezzo di carta e me lo dia perché non mi dimentichi. Fin da domani, se esco vivo dalle mani del dottore, mi sforzerò di sgombrare ogni difficoltà. Io stesso sarò alla fine costretto ad andare in America a farmi curare questa ernia. Ah! Ho vissuto tutta la vita in pura perdita: questo paese non se la caverà. Non protesti, esso ha già dinanzi a sé i paramenti funebri! Che altri restino per seguire il corteo! Ecco dove ci hanno trascinati la nostra poesia, le nostre pipe da oppio, i nostri sogni e il giornalismo e le idee rivoluzionarie e il caos degli affari. Oggi avremmo bisogno di uomini d'azione. Prenda qualunque iraniano e gli troverà in tasca un taccuino pieno di poesie di un qualsiasi mistico. Mi creda, per noi è finita. Se avessi la sua età, sarei già partito: sono le miserie quotidiane che mi hanno trattenuto. Questo paese è il cimitero dell'intelligenza e del talento. Vada almeno a vedere il mondo: è tutto di guadagnato!

Dopo avere pronunciato quest'ultima frase con tristezza, Hadji tirò fuori dalla tasca del suo panciotto un grosso orologio d'oro, guardò l'ora e chiamò:

- Morad!

Morad apparve dal corridoio:

- Sì, signore.

- Vai subito a cercare Bandiera-della-Fede: devo vederlo per un affare urgente. Dovunque sia, trovalo e portamelo qui.

- Ai suoi ordini.

Morad uscì in fretta. Dellafogna passò un biglietto a Hadji e si alzò, assieme a Kuldibambu:

- Ci permetta di prendere congedo.

- Le sono obbligato. Per quanto riguarda questa faccenda, è cosa fatta, non si preoccupi più. Le darò per telefono gli estremi del mio conto bancario.

- Che Dio la protegga!... Tornerò a trovarla.

Uscirono. Hadji, che aveva accennato ad alzarsi, si sedette di nuovo. Con tono stanco e irritato si rivolse ad Araldo-di-Verità e disse:

- Mi scusi. Ha visto lei stesso che viavai!... Ahi, ahi... Col suo permesso, vorrei consultarla, ho sentito dire che lei compone magnifiche odi.

- Non ho mai scritto odi in vita mia.

- Eh, voglio dire: dei versi. Ode, poema, per me è tutto uguale... Lei sa che io sono membro di tutte le società letterarie. La maggior parte della mia vita è stata dedicata alle scienze e alle lettere:

ho studiato il *Jameh Abbasi*⁴⁶ e l'aritmomanzia⁴⁷ secondo Akhond Mollah Kazem. Secondo me, non c'è poeta migliore al mondo di Ghaani. Se ne avessi avuto il tempo, avrei composto dieci raccolte di poesie, ma, al giorno d'oggi, non va più questo genere. Adesso, con tutti i miei impegni, e poi questa malattia... ahi, ahi... credo che non avrò mai più il tempo di comporre neanche un verso. D'altra parte, ho promesso di recitare in una di queste società letterarie una ode alla democrazia. Ecco perché le sarei obbligato, se fosse possibile, se mi componesse una poesia qualunque sull'argomento. Beninteso, non dimenticherei il servizio che mi avrebbe reso e la farei conoscere come conviene negli ambienti letterari. Lei sa, attualmente la democrazia è di moda. Ci fu un tempo in cui i poeti cantavano le lodi del re o dei signori e dei grandi. Io stesso sono stato oggetto di parecchie poesie di quel genere. Anche lei ha certamente esercitato il suo talento in questo campo. Adesso, la moda è cambiata. Naturalmente, la poesia non è che un modo come un altro per declamare. Voglio dire che non è di poeti che abbiamo bisogno oggi, ma di uomini d'azione che prendano l'iniziativa. Ma va bene, in quanto formalità non è una brutta cosa, soprattutto in periodo elettorale: la poesia ha una sua utilità. Ecco perché desideravo vederla personalmente. Naturalmente, il suo disturbo verrà ricompensato.

- Credo che ci sia un malinteso. La poesia come lei l'intende non è nelle mie corde.

- Lei è troppo modesto: per lei non è nulla. Conosco molti dei nostri poeti di oggi: mi basterebbe alzare il mignolo e sarebbero tutti qui a supplicarmi. Ma, siccome avevo sentito lodare il suo talento e siccome sapevo che lei è persona riservata e che ha bisogno d'essere presentata, la mia scelta è caduta su di lei.

- Lei sbaglia: io non ho bisogno di essere presentato né di farmi conoscere nel mondo. Finora non ho chiesto l'elemosina a nessuno. Per lei la poesia è priva di senso, perfino dannosa e i poeti sono dei mendicanti. Unicamente i truffatori, gli sfruttatori, i banditi di strada, i contrabbandieri sono individui intelligenti e che fanno opera utile nella società.

Hadji, che non s'aspettava questa risposta, sussultò e si mise a farfugliare:

- Ma anche lei... questa società... ne è... Indubbiamente un ladro maldestro che...

Araldo-di-Verità lo interruppe:

- Ha ragione. Con questa società infame, che premia gli imbecilli e ama la gentaglia, di cui lei è un rappresentante di spicco, dove ha vissuto a misura della sua avidità, della sua cupidigia e delle sue bassezze e che lei protegge, in questa società che lei ha conformato al modo di vivere dei suoi simili, io non ho nulla a che fare. La mia esistenza è del tutto inutile, perché voi volete dei poeti che vi assomiglino. Ma io sono orgoglioso di non avere posto in questa latrina, come diceva lei stesso, in questa latrina che avete fabbricato voi, dove tutto è pesato colle bilance dei ladri, degli impostori e delle spie. In questa latrina non c'è posto altro che per voialtri che avete il diritto di mangiare e di ingrassare. Questa latrina io ve la lascio. Quanto a me, io sono condannato a perire, soffocato dal vostro fetore. Chi sono i mendicanti e i piaggiatori? I poeti oppure voialtri che non la smettete di leccare i piedi per meglio truffare le vostre vittime, voi per i quali la demagogia non è altro che un mezzo per mendicare?

Hadji perse la pazienza:

⁴⁶ Popolare esposizione dell'Islam sciita scritta da Sheikh Bahai (1547-1621), filosofo, astronomo e poeta arabo.

⁴⁷ Pratica divinatoria basata sull'interpretazione dei numeri. Esponenti ne furono Pitagora e poi Cornelio Agrippa nel XVI sec.

- Ehilà! Ecco il problema! La poesia non è la Legge né i Profeti, vero? Non è forse importante che dalla mattina alla sera voi cantiate le lodi di quegli stessi ladri e che aspettiate dietro la loro porta tendendo il collo che quelli vogliano prestare orecchio alle vostre creazioni e pagarvele?

Pentendosi delle sue parole, cercò di correggersi:

- Scusi, volevo dire...

- Voleva parlare di quei mascalzoni dei poeti che mendicano come lei. Ma la vera poesia, i poeti veri, non puoi capire cosa sono! Tu e i tuoi simili non siete che delle creature stupide che mangiate, ruttate, rubate, dormite e fate figli. Dopo di che morite e siete dimenticati. Adesso, è per paura della morte e del nulla che ti dai delle arie. Ci vogliono migliaia di generazioni perché compaiano uno o due uomini che diano senso alla vita di questa carovana oscura che mangia, dorme, si accoppia e non si lascia dietro altro che immondizia. Sono loro che le conferiscono il diritto di esistere. Non è di ladri, di banditi di strada o di truffatori che l'umanità è alla ricerca; quello di cui essa ha bisogno è che la sua vita abbia un senso. Un Firdusi⁴⁸ basta a dare la sua ragion d'essere all'esistenza di milioni di suoi simili; è a lui, volenti o nolenti, che dovete il senso della vostra vita, è lui che dovrete onorare. Ma oggi la scienza, l'arte, la cultura hanno abbandonato questo paese. Non c'è più che il furto, la delazione, la malversazione a dare valore alla vita:

Che la fenice non copra più con la sua ombra augusta

Il paese che valuta il rapace più dell'uccello del paradiso!

Avete ragione ad insultare questo popolo, a disprezzarlo, soprattutto a derubarlo. Se avesse un po' di amor proprio, vi avrebbe già annientato. Un popolo il cui destino è in mano a delinquenti e a ...

Hadji, spaventato, raggomitolato su se stesso:

- Stai attento a quello che dici. Che modo di parlarmi! Il muso di un cane non sporca il mare! Sono settant'anni che sono conosciuto nel quartiere, mi affidano le loro fortune, le loro mogli. Ancora nessuno...

- Sono settant'anni che inganni il tuo mondo, che lo sfrutti, che lo prendi in giro. Sei andato alla Mecca per ripulire di legalità il denaro che hai rubato, hai saltellato attorno alla Kaaba. Hai gettato i sette sassi e hai sacrificato il montone. Questa esibizione rappresenta tutti i tuoi sacrifici! Perché la gente viene ad affidarti il suo denaro? Perché il denaro attira denaro. Fin dall'alba tu tendi la tua tela come un ragno, fai venire qui da te i ladri, i banditi e i contrabbandieri. Il tuo mestiere è la truffa e l'imbroglio. Credi che questa indecenza durerà all'infinito?

Si mise a ridere.

- Errore: se il destino di questo popolo rimanesse nelle vostre mani ancora per una generazione, sarebbe annientato. Ma potete circondarvi di una muraglia cinese, il mondo cambia rapidamente. Voi nascondete la testa sotto l'ala, fate gli struzzi. Ma, anche se noi non facessimo vedere che abbiamo il diritto di vivere, se ne troveranno facilmente altri che prenderanno il nostro posto. E allora, addio Hadji Agha e tutti i suoi! E stai tranquillo, in quel momento, la tua progenitura e la tua eredità se ne andranno al diavolo nella stessa fossa che scavi per gli altri. E se ti salvi all'estero col tuo denaro, ti faranno forse dei sorrisi oggi, date le circostanze, ma domani non raccoglierai che

⁴⁸ Firdusi (935-1020), il maggior poeta della letteratura persiana medievale, autore dello *Shahnameh* (Libro dei Re).

sputi di disprezzo e pedate nel culo e dovrai tirarti dietro la tua ignominia e la tua razza come un gatto a cui hanno spezzato le reni.

- Taci. Non ti vergogni?

- Quando si sta accovacciati sulla latrina “Produzione Hadji Agha & C.” non si ha vergogna delle mosche. Riguardi si hanno solo per chi non è sceso così in basso.

Il volto di Hadji Agha era diventato del colore dei muri:

- Per la tomba del mio defunto padre! Se all’epoca del re martire... ahi, ahi...

- Tuo padre era un ladro come te. Si nasce nudi e nudi si entra nella vita. Se si ha denaro, vuol dire che si è dei ladri o che si ha ereditato da un ladro. Tu hai goduto di entrambe le possibilità.

Gli occhi di Hadji erano delle palle sanguinanti:

- Adesso capisco la malvagità della democrazia, capisco che il regime di Reza Khan era davvero una protezione per le nostre vite e per i nostri beni. Sporco mascalzone, vattene, via!...ahi, ahi...

La voce di Araldo-di-Verità fremeva:

- Vattene tu, pezzo di merda, carogna ambulante! I tuoi desideri non vanno più in là del cesso, la cucina e il letto. E vuoi diventare rappresentante del popolo! Per meglio sprofondarlo nella miseria, certo! Tremi per il futuro della tua progenie, vorresti imporre la tua sinistra figura alle generazioni future, vorresti che dopo di te ci fosse un altro imbroglione così vizioso, così svergognato per starsene seduto qui in questo vestibolo e succhiar loro il midollo dalle ossa. La tua esistenza è un insulto all’umanità. Certo che non puoi sapere che cos’è la poesia: sarebbe davvero stupefacente se tu lo sapessi. Mai nella tua vita hai visto la bellezza o, se l’hai vista, non ci hai capito nulla. Un bello sguardo non t’ha mai colpito, un bel volto, una musica emozionante non ti hanno mai rimescolato, pensieri elevati non hanno mai sconvolto il tuo cuore. Sei schiavo della tua pancia e del tuo basso ventre. E questa tua vita indecente vorresti estenderla all’universo. Sei più vile di un verme o di un porco; hai succhiato grettezza col latte di tua madre. Qual è il porco che gioca con la vita dei suoi simili, che saccheggia il loro denaro, che accaparra il loro cibo e le loro medicine? Dalla mattina alla sera, come una sanguisuga, tu succhi il sangue di migliaia di innocenti e fai la bella vita, ti proclami uomo politico e gran signore! Sì, questa società infame ama la gente come te, è da voi che prende la sua forza, queste leggi scellerate non sono fatte altro che per difendere gli interessi dei mascalzoni e dei maiali senza freni come te e per dargli via libera... Io sputo sulla società che ti ha allevato, se poi si merita solo uno sputo! La tua vita ha meno senso di quella di un porco, di quella di un microbo della peste... Se un giorno guadagni tre o quattromila toman, è un giorno di festa per te. Sei un moribondo, ti torci dal dolore, ma non smetti! Ti dici democratico, per accaparrarti il cibo e i farmaci del popolo, fai incetta perfino di pasta depilatoria! Lo sai, un lupo rimarrà sempre un lupo. Stai tranquillo, io ho rinunciato alla poesia. La poesia più alta, sublime, è per me farvi scomparire, te e i tuoi simili, che cantate vittoria quando avete condannato alla miseria e alla morte centinaia di migliaia di sventurati. Banda di sporchi becchini!

Araldo-di-Verità si alzò e uscì sbattendo il portone. Hadji era viola e colto da un tale stupore che non sentiva nemmeno più il suo male. Chiamò con voce soffocata:

- Ehi Morad! Ehi! Aiuto, soccorso!

Non intese altro che l’eco della sua voce: tutto era silenzioso. Si allarmò e riprese:

- C'è nessuno? La mia vita è in pericolo...

Tacque, tirò fuori il suo fazzoletto e si soffiò il naso. Dopo alcuni minuti, si aprì il portone: assieme a Morad, entrò Bandiera-della-Fede, la barba ripassata all'henné, occhi a mandorla, turbante blu scuro, vecchio mantello color cammello. Salutò cerimoniosamente:

- Che Dio l'abbia sempre in salute!

Hadji si alzò, appoggiandosi al bastone ed emise un profondo sospiro:

- Dio la protegga!... ahi, ahi... Signor Bandiera-della-Fede, arriva troppo tardi... Me la sono vista brutta... Quella specie di poeta, quel bolscevico... Al tempo del re martire, gli avrebbero tagliato naso e orecchie e l'avrebbero trascinato attorno al bazar come esempio agli altri... Hanno fatto la libertà, hanno fatto la democrazia perché quella specie di delinquente senza fede né legge venga a insultare il mio defunto padre! Non mi ricordo che nella mia vita mi abbiano mai mancato di rispetto fino a questo punto. Pensa, m'ha detto: "Questo paese è come una latrina e la popolazione come le mosche che l'abitano". Morad, ascoltami bene. Se per caso quell'Araldo-di-Verità, quell'individuo cencioso che era seduto là (non gli ho mica offerto il posto al mio fianco), se ritorna, caccialo via. Gli dirai: "Il signore è in conferenza". Quella gente bisognerebbe ammazzarla, annientarla, sono dei parassiti della società. Be', allora, furfante, la tua poesia, non è certo Ghaani, macché! Tu copi qualche rima, le metti insieme e te ne servi per andare a chiedere la carità!

Abbassò la voce:

- Accidenti! Morad vai a vedere, che magari è dietro la porta ad ascoltare!

Morad andò a dare un'occhiata dinanzi a casa e ricomparve:

- No, signore.

- Dio ci perdoni! – disse Bandiera-della-Fede - La gente è diventata davvero ingrata di questi tempi. Tutto sparisce: rispetto, dignità, considerazione, onore...

- Quel tizio – riprese Hadji – è un pericoloso spione. È sicuramente un bolscevico, puzza. Quando una persona ha la borsa vuota e lo spirito malevolo, bisogna metterla al fresco. Aspettate che esca dalla clinica e lo farò gettare in galera, quell'Araldo-di-Verità. Gli insegnerà a vivere. È colpa mia, che mi rivolgo a quella gente, che la presento al caporedattore della *Grande Orsa*! Sporca canaglia, furfante, che mi ha fatto una scenata come se io gli avessi sgraffignato l'eredità di suo padre! La prossima volta gli rompo la schiena se supera la soglia del mio portone.

- Secondo una tradizione degna di fede, alla fine dei tempi si vedrà un pullulare di musicanti, di poeti e di saltimbanchi. Poesia, musica, scultura sono opera del diavolo.

- Morad, - disse Hadji – non si sa dove quel tipo porti le sue pulci: può anche portare germi di malattia. Pulisci bene il suo posto e buttaci della calce, che i bambini non si prendano qualcosa...

- Ai suoi ordini.

Hadji tirò fuori l'orologio e, data un'occhiata all'ora, disse a Bandiera-della-Fede:

- Mi scusi se l'ho disturbata. Avevo bisogno di lei per una cosa urgente. Non ho nemmeno il tempo di soffiarmi il naso, non mi lasciano un minuto. A forza di bisticciare con questo e con quello, sono a pezzi... ahi, ahi... Ho paura che venga ancora ad attaccar bottone, passiamo nell'enderun.

- Che si faccia secondo i suoi desideri.

Bandiera-della-Fede accompagnò fino in fondo al lungo corridoio buio Hadji che trascinava per terra dietro di sé le bretelle. Dietro la porta dell'enderun si udivano le grida dei bambini in cortile. Hadji si schiarì la voce, Bandiera-della-Fede emise un sonoro "yalla" e tirarono la tenda di calicò sporca e rattoppata. Keyumars e una bimbetta dalla testa rasata trattata con la pece inseguivano un topolino dopo avergli acceso del fuoco sulla coda.

Hadji fece la voce grossa:

- Tacete, silenzio! Potrebbero strangolarmi, assassinarci nell'atrio e non ci sarebbe nessuno in questa casa a darmi aiuto. Tacete, sacripanti, pendagli da forca! Giocate col petrolio, con quel che costa? E se il topolino si rifugia sottoterra, manda a fuoco tutta la mia casa! Aspettate un po' che vi insegno io!

Il topolino in fiamme scappò via squittendo e scomparve nel buco di entrata del rigagnolo. I bambini si scansarono. Una ragazza che teneva un bambino sulla fossa del gabinetto e un'altra che lavava della biancheria si coprirono il volto con un angolo del loro velo. Tutti tacquero. Bandiera-della-Fede tossicchiò ancora una volta. Hadji, deviando verso la sinistra, salì faticosamente due gradini ed aprì la porta di una stanza piena fino al soffitto di tappeti e in cui aleggiava un odore di naftalina. Un apparecchio telefonico era fissato al muro vicino alla porta. Sul camino si vedevano delle cartoline che raffiguravano delle donne nude e una brutta immagine di Gesù e Maria e più in alto, in una nicchia, il testo di una invocazione ai cinque grandi santi. Sul lato opposto, il diploma di studi primari di Keyumars, incorniciato, era appeso all'entrata. Hadji si fermò nello stretto spazio che si apriva tra due grandi bauli. Bandiera-della-Fede, in piedi dinanzi a lui, la mano sul petto, attendeva istruzioni.

Hadji aveva un aspetto affaticato. Disse, come parlando tra sé:

- Quell'Araldo-di-Verità mi ha scombussolato tutto... ahi, ahi... Nessuno mi aveva ancora fatto una scenata simile... Allora vai a mostrarti disponibile alla gente, fatti in quattro per loro: più gli dai, più ne vogliono.

Prese posto su uno sgabello lì vicino. L'altro si sedette su uno dei grandi bauli, appoggiandosi su un braccio.

- Morad!

Morad arrivò dal cortile.

- Se chiedono di me dirai che il signore non è in casa. Se c'è del tè pronto, portacene due tazze.

- Senza montatura d'argento – aggiunse l'uomo di Dio.

Morad uscì.

- Lei detesta l'oro e l'argento come me – disse Hadji. – Oggi dobbiamo parlare molto seriamente. È una questione molto importante che volevo sottoporle. Mi basti dirle che il momento è grave e che bisogna agire. Finora i due viaggi che ha fatto nel Nord e le voci che ha diffuso per conto nostro ci sono state di grande utilità. Naturalmente, i suoi servizi saranno presi in considerazione. Lei sa bene che l'Iran è intrisa di petrolio: basta una scintilla per accendere il rogo. Per evitare simile evenienza, abbiamo bisogno che il popolo sia stupido, docile e sottomesso. Ora, la nascita di questo partito e di queste leghe, che parlano di libertà e dell'interesse dei lavoratori, costituisce un grande pericolo, un pericolo mortale. Non bisogna permettere che il popolo si liberi

del suo carico e che scuota il suo giogo. Bisogna rafforzare il vecchio apparato; meglio, bisogna onorare le statue del precedente re.... Ahi, ahi...

- Signore, sono della sua stessa opinione. Tuttavia, nel corso del mio ultimo viaggio, ho commesso qualche mossa sbagliata, che mi pesa sulla coscienza. Devo dirle che, su segnalazione di un proprietario dei dintorni di Ardabil, ho accusato di empietà tre contadini. Uno dei due è stato talmente picchiato che ha una costola rotta. Ne ho esiliato un altro il cui crimine non mi era del tutto chiaro. Se sapesse come le loro povere mogli e i loro poveri figli venivano ogni giorno a baciare il lembo del mio mantello, a supplicarmi, a chiedermi perdono...

Hadji l'interruppe:

- Eh, ho letto il resto. Non c'è da preoccuparsi. Che muoia una persona, dieci, mille, al diavolo! È l'insieme che importa. Se domani il potere cadesse nelle mani proprio di quegli sventurati contadini di cui lei ha pietà, sono le mie mogli e i miei figli e i suoi che dovranno gettarsi ai loro piedi e implorarli... Sì, se accadesse di lasciare le briglie in mano a gente come Araldo-di-Verità o come l'amico di Dellafogna (come si chiama? Ah, sì, Kuldibambu), non ci sarebbe più posto per me e per lei. Il giorno in cui il popolo cesserà di essere attanagliato dalla paura dell'aldilà e dall'ossessione del peccato, non rimarrà docile e sottomesso. In quel momento, noialtri non potremo più continuare. Senza la paura dei tormenti di questo mondo e dell'altro, lei crede che la gente sarà ancora disposta a lavorare per lei e per me? Si tolga le fette di salame dagli occhi. Voglio dirla più chiaramente: se non ispiriamo nel popolo il terrore dei castighi dell'altro mondo per incoraggiarlo a sopportare i rigori della vita che fa e se non gli ispiriamo, in questo mondo, la visione del bastone e delle baionette, domani saremo sopraffatti. Supponga che mio figlio, che adesso è un adolescente e che mi vede, lui che non ha mogli, prendere concubine una dietro l'altra, supponga che perda la fede: non si diventerà più a incendiare la coda dei topi per correrli dietro, ma manderà al diavolo ordine e legge. Quando l'operaio sgobba per dieci ore al giorno senza avere la sicurezza del suo pane per la sera, mentre il mio magazzino è pieno di tappeti fino al soffitto, bisogna che creda che è il destino che lo vuole. Vada poi a dirgli domani che tutto questo non era che per ammansirlo e che, mentre lui lavorava, io sabotavo il lavoro: non dovrà che incrociare le braccia. Allora, non ci sarà più posto per la mia vita e per la sua! E la fabbrica di maglie La Probità non mi invierà più i miei dividendi alla fine del mese. Sarà la catastrofe.

Estrasse il fazzoletto e si soffiò il naso con energia.

- Le dirò come andrà a finire, per aprirle meglio gli occhi e le orecchie, perché agisca con conoscenza di causa. I nostri vecchi sapevano tutto ciò. Bisogna tenere il popolo affamato, nel bisogno, nell'ignoranza e nella superstizione perché ci ubbidisca. Se il figlio del droghiere dell'angolo va a scuola, non tarderà a correggere le mie frasi e a tenere un linguaggio che non comprenderemo né lei né io. In quell'istante, addio Hadji Agha e Bandiera-della-Fede! Saremo noi che andremo a vendere scatole di fiammiferi al suo posto. Se il figlio di Mashdi Taghi lo stalliere si dimostra un ragazzo intelligente e dotato, mentre mio figlio, che è figlio di hadji, è pigro e stupido è una catastrofe! È quindi nel nostro interesse e per noi stessi che agiamo. Il mondo sta cambiando. Questa guerra e questi eccidi in Europa non sono senza ragione: i popoli hanno aperto gli occhi e reclamano i loro diritti. In queste condizioni noi, proprio noi, dobbiamo impedire il progresso del popolo di questo paese, se vogliamo che il mondo continui a girare come vogliamo noi; se no tra poco ci ritroveremo a spazzare le strade. Qui, per fortuna, il terreno ci è favorevole. Il nostro dovere è di coltivare la stupidità della massa affinché se la prenda con se stessa e si laceri essa stessa. Capisce adesso? Domani entro in clinica. Forse ci rimarrò: nessuno è certo del domani. Se oggi le espongo le cose chiaramente e senza giri di parole è perché lei faccia al meglio ciò che deve fare. A questa

azione è legato il nostro destino, il suo e il mio e quello dei nostri figli. Adesso, che si facciano le riforme o che vi si rinunci per sempre, che cosa importa a lei e a me? Per il momento, la società è la nostra vacca da latte e il mondo gira come vogliamo noi. Che continui! In questo paese i delinquenti e i contrabbandieri sono sempre stati onnipotenti: le autorità straniere hanno deciso così. Lei non conosce le grandi personalità del paese; io invece so di quanta poca sostanza siano fatte. Mashdi Hassan l'asinaio è più sveglio di loro. Ma è nel nostro interesse che tutto rimanga così...ahi, ahi...

- Allora bisogna incoraggiare le pratiche religiose.

- Non cada nell'inganno! Noi non vogliamo che lei vada a correggere il modo in cui la gente prega o digiuna. Al contrario, vogliamo, in nome della religione, restaurare i costumi e gli usi antichi. Abbiamo molto maggior bisogno di fanatici ingenui che si colpiscono il petto e adorano l'imam Hosseyn piuttosto che di musulmani riflessivi. Bisogna fare in modo che il cittadino pensi di avere bisogno di noi e ci sia riconoscente. Per arrivare al nostro scopo, bisogna che sia affamato, ignorante, sordo e cieco e che venga a mendicare da noi ciò che è suo diritto. Bisogna conservare la gerarchia, sennò non ci saranno altro che orribili miscredenti come quell'Araldo-di-Verità. Ancor più mi piace il colonnello Allahverdi, che mi ha imbrogliato, perché è dei nostri. Non dimentichi però che noi dobbiamo salvare le apparenze, manifestare simpatia per il popolo, preoccuparci per la sua sorte, giacché è l'uso odierno, pur continuando a rendergli la vita difficile nella realtà. Ci sono sempre parole alla moda: sono le nostre armi. Oggi, ad esempio, dobbiamo ammettere che la scienza e l'istruzione sono in uno stato davvero triste. Reza Khan diceva la stessa cosa: ha forse lavorato per il popolo? In realtà, bisogna frenare, sabotare... Lei dunque non sa che abbiamo più bisogno dei poveri di quanto essi abbiano bisogno di noi? Perché noi dobbiamo fare l'elemosina, raccogliere aiuti, ammorbidirci, sia per la platea sia per mettere la nostra coscienza a suo agio. A parte ciò, qual è la differenza tra il bisognoso e il cane randagio? In ogni caso, noi abbiamo una pesante responsabilità. In un simile momento, non dobbiamo abbandonare tutta quella gente a se stessa. È proprio per questo che mi sono candidato all'Assemblea. È forse una funzione in rapporto con ciò che sono io? No, è per meglio tenere la museruola. Ahi, ahi...

- Ammetta che è una cosa molto delicata. Sotto Reza Khan, si è indebolita la fede e la gente s'è lasciata trascinare in errore. Ora ha la briglia sul collo e si permette di disprezzare le pratiche religiose.

Morad portò due bicchieri di tè e se ne andò. Hadji si alzò e andò alla credenza a prendere tre zollette di zucchero. Continuando a bere il suo tè, una zolletta di zucchero tra i denti, riprese il filo del suo discorso:

- Sì... si sbaglia. Reza Khan non sapeva lui stesso quel che faceva: eseguiva degli ordini. Se in apparenza si cambiava idea, era per confondere i paesi islamici vicini, ma si lavorava per l'unità dell'Islam. Stia tranquillo, questa Lega araba, che comincia a far rumore, diventerà Lega islamica e un bel giorno ci ritroveremo presi in trappola. Tutto l'apparato di allora e le manovre politiche non miravano che a isolare l'Iran dai suoi vicini e a cancellare le differenze tra sunniti e sciiti. Crede forse che, al tempo del re martire (Dio abbia la sua anima!) si sarebbe potuto stampare in Iran una *Biografia del venerato Omar figlio di Khattab*⁴⁹? Ma oggi è opportuno che noi facciamo di Reza Khan, con la sua politica, la nostra testa di turco, che lo ricopriamo di ingiurie, per meglio raggiungere il nostro scopo...Ahi, ahi...

⁴⁹ Secondo califfo (634-644), aborrito dagli sciiti.

- Bene... io che posso fare? Si ricorderà, signore, che ho portato a termine le missioni che lei mi ha fatto l'onore di affidarmi in totale conformità allo scopo perseguito.

- La "Società" saprà apprezzare i suoi servizi. Questa volta è forse un compito più difficile che le incombe. Le dirò chiaramente e senza giri di parole che è solamente propagando la superstizione e seminando disordini in nome della religione che potremo fare argine a questi nuovi movimenti che sono nati presso i nostri vicini del Nord e si sono diffusi tra di noi. Dopodiché noi gli fabbricheremo uno spauracchio che gliene farà vedere di tutti i colori, è la nostra ultima arma. Se necessario, faremo alleanza coi *jinn*⁵⁰ e coi demoni dell'inferno piuttosto che permettere che le cose cambino. Una trasformazione della società sarebbe la nostra morte, nostra e dei nostri congeneri. Suo dovere è dunque incoraggiare i musulmani a colpirsi e tagliarsi il petto nel lutto religioso, a frequentare le fumerie di oppio, le sedute di esorcismo, le letture dei *Giardini dei Devoti*, moltiplicare gli spettacoli della Passione, spingere clero e seguaci a manifestarsi, tenere discorsi e prediche contro il disvelamento delle donne. Bisogna continuamente allenare questa gente a camminare all'indietro, farla regredire di due o tremila anni: la situazione politica lo esige. Stia tranquillo, nessuno in questa nazione tanto intelligente si chiederà perché il resto del mondo non fa altrettanto. Quando ci si ammala, c'è l'esorcismo e lo scrittore di preghiere: perché mai prendere medicine occidentali che demoliscono l'intestino? Perché illuminare con lampadine elettriche, che sono un'invenzione diabolica? Meglio sarà accendere delle lampade a petrolio, il cui profitto va nelle tasche di buoni musulmani. Cerchi in modo particolare di operare nei luoghi pubblici e nei caffè e soprattutto non dimentichi di fomentare voci contro i russi. Bisognerà anche denunciare come sacrileghi il cinema, il teatro, i cucchiari e le forchette, l'aereo, l'automobile, il fonografo. In questo campo lei è un maestro, visto che ha già diffuso l'idea che la radio non è altro che l'asino dell'Anticristo, che ha un occhio sulla fronte, strilla mille urla per ogni pelo del suo corpo e ha ogni specie di altri attributi spaventosi. Denunci l'empietà del regno di Reza Shah, incoraggi l'uso del chador nero e del chador di preghiera e quello del turbante, al bisogno li distribuisca. Non dimentichi i miracoli fatti alla fontana. Stavolta dovrebbe introdursi nei villaggi, perché ha ormai sufficiente influenza nelle città. Mi basti dire che non siamo soli: una potente organizzazione ci sostiene. Non soltanto l'apparato dello Stato, le forze armate e la legge ci appartengono, ma anche i ricchi di tutti i paesi ci appoggeranno ciecamente, perché i ricchi hanno il naso fino e fiutano benissimo il pericolo. Se ci sapremo fare, gli appelli di liberali e rivoluzionari saranno fatica sprecata.

Portò la mano alla tasca del suo panciotto e ne estrasse un assegno da ottomiladuecento toman che consegnò al suo interlocutore. Questi lo prese e gli occhi gli si illuminarono allo spettacolo. Se lo mise in tasca con mano tremante dicendo:

- Che Dio mantenga sempre sulla mia testa la benevolente protezione che lei mi concede!

- Non v'ingannate: questa somma è stata concessa dalla "Società" e dev'essere utilizzata per la propaganda. Lei quindi partirà domani per Urmia, ha capito? Certo, non bisogna lesinare sulle spese. Se le occorrono dei soldi... ahi, ahi... se ha bisogno di denaro, mi manderà un telegramma cifrato e io gliene manderò immediatamente. Ma, stavolta, mi mandi il suo conto senza ritardi; per il resto sa tutto. Ho ricevuto un rapporto positivo sulla sua missione precedente; ho detto tanto bene di lei, fatto tanti complimenti che adesso abbiamo tutti grande fiducia in lei. S'era pensato di inviare al suo posto Singhiozzo-dei-Recitatori⁵¹, ma, su mia richiesta e sotto la mia responsabilità, si è concordato di affidare a lei questa missione. Può darsi che laggiù lei incontrerà dei religiosi venuti dall'Irak e dalla Mesopotamia. Il loro conto è distinto dal suo e non c'è pericolo di concorrenza. Lei

⁵⁰ Creature sovranaturali citate nel Corano. Uomini, angeli e *jinn* costituiscono le tre creazioni sensibili di Dio.

⁵¹ I popolari "recitatori" del Corano rappresentano drammaturgicamente a memoria interi brani del Libro sacro.

deve collaborare lealmente con loro, questa è la volontà delle autorità. Naturalmente, i suoi servizi non resteranno senza compenso. Riferisca sulla situazione della popolazione e dei commercianti. I ricchi sono ovunque al nostro fianco. Cerchi fin da subito di legarsi a loro...

Alzò un dito minaccioso:

- Non è il momento di essere negligenti. Ho dato delle istruzioni perché, fin dal suo arrivo, tutti i negozianti e le personalità cittadine la accolgano.

- Hadji Agha, lei è un padre per me. Mi permetta di baciarle la mano.

Bandiera-della-Fede strusciò la sua barba e i suoi baffi contro la mano grassa e pelosa di Hadji Agha.

- Se lo gradisce, le porterò stasera un barattolo di marmellata di carote selvatiche. La sua convalescenza trarrà beneficio dalle sue virtù fortificanti... e stimolanti.

- Lei è molto gentile, – fece Hadji Agha – grazie mille. In effetti, lei si guadagnerà i meriti dei combattenti della guerra santa contro gli infedeli. Sa, non bisogna perdere tempo... Ahi, ah... Bene, domani entro in clinica: se ho dei torti verso di lei, se ho commesso qualche mancanza, mi perdoni... È la vita!

- Dio voglia perpetuare l'ombra di lei sulla mia testa! Che ci preservi dalla sciagura! Lei guarirà, se Egli vuole. Ho una invocazione di sicura riuscita: gliela porterò oggi stesso, lei l'attaccherà al braccio sinistro. Le porterò anche un po' di un'acqua di Terrasanta autentica, che è molto efficace.

Hadji inchinò la testa:

- La ringrazio infinitamente.

Tirò fuori il suo orologio, guardò l'ora e chiamò:

- Morad!

Morad comparve e consegnò a Hadji due carte da visita coi nomi di "Ali-Gholi Kheybarabadi" e di "Safdar, radiatori", dicendo:

- Signore, ho mandato via questi signori.

Hadji rifletté un momento e poi disse:

- Eh bene, tanto meglio! Adesso vai a cercare quel... deposito che sai da Kalb Zolf Ali e portamelo in questa stanza. Stai attento che i bambini non vedano nulla.

Morad uscì. Bandiera-della-Fede si preparò a fare altrettanto:

- Mi permette che mi ritiri?

- Dio l'accompagni! Preghi per me. Partirà domani, vero?

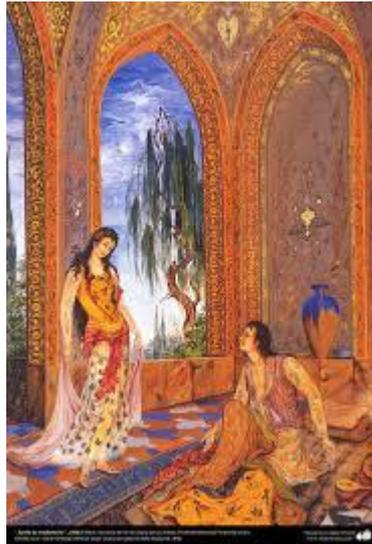
- Certamente, certamente. Io sono il suo servitore.

- Arrivederci.

Bandiera-della-Fede uscì. Hadji si alzò a fatica, tirò fuori il suo fazzoletto, lo considerò con attenzione: non trovandovi più un angolo pulito, dopo uno sguardo attorno, si soffiò il naso nel tessuto del suo mantello. Disse, ad alta voce: "Domani entro in clinica". Quindi andò ad aprire un baule e

vi mise una carta. In quel momento le bretelle gli caddero per terra. Dapprima stupito, le raccolse e le appoggiò sul baule. Raddrizzandosi, palpeggiò l'angolo di un tappeto, continuando a borbottare. In quel momento, entrò Morad, portando su un vassoio del pane e degli spiedini di fegato. Hadji si sedette per mangiare. Sempre macinando con le mascelle, mentre il grasso gli colava sul mento, disse a Morad:

- Adesso vai da Mash Ramazan a cercare una mezza libbra di uva, di quella bella.



IV

Nudo come un verme e più morto che vivo, Hadji Agha stava sdraiato supino sul tavolo operatorio, le gambe ripiegate sotto di sé e il volto tra le mani. Si scorgeva al suo braccio sinistro il tubetto contenente l'invocazione. Borbottava l'*ayat al-kursi*⁵² e il suo naso colava sul tavolo. Da dietro un potente riflettore illuminava la parte malata. Un gran numero di personalità, di notabili e di negozianti del bazar riempiva la sala d'attesa e i corridoi, impazienti di conoscere il risultato dell'operazione e le telefonate per avere novità si succedevano.

Un odore di alcol da bruciare e di antisettico aleggiava nell'aria. Il dottor Fenice-della-Medicina, capelli grigi, volto abbronzato pieno di urbanità, si diresse verso la vetrinetta-farmacia. A Hadji, che lo osservava molto attentamente, il dottore faceva l'impressione di un carnefice armato, padrone della vita e della morte. Così, ogni volta che lo vedeva avvicinarsi al tavolo, gli rivolgeva, sebbene l'altro non potesse distinguere il suo viso, un sorriso forzato di piaggeria. Non capiva che cosa facesse il dottore dinanzi all'armadietto, ma vide una bella ragazza in camice bianco, che fino a quel momento era rimasta vicino al tavolo, dirigersi verso una lampada ad alcol che bruciava. Giacché lui aveva vergogna di mostrarsi a quella ragazza in una posizione così insolita, per discolparsi si mise ad emettere dei gemiti. Il dottore si avvicinò e gli ficcò nelle reni un ago che gli provocò un vivo dolore e lo fece urlare.

⁵² Preghiera con valenza apotropaica che si recita per allontanare la sventura.

- Non è niente, – disse il dottore con tono rassicurante – passa subito.

In conseguenza della iniezione, Hadji si sentì preda di un'inerzia riposante e gradevole. Il dottore ritornò alla vetrinetta, poi si avvicinò a lui. Hadji non vide altro che una siringa nella mano guantata di caucciù. La ragazza si avvicinò e gli prese il polso. Il dottore fece un'altra iniezione. Stavolta, non solo Hadji non provò alcun dolore, ma, anzi, un'insensibilità piena di benessere si diffuse in tutto il suo corpo: per la prima volta dopo mesi di tortura e di insonnia, annegava nell'euforia. Ormai non percepiva più granché; solo le parole di incoraggiamento del dottore gli giungevano sporadicamente. Poi vide, nelle ombre prodotte sul muro di fronte alla luce del proiettore, la mano del chirurgo avvicinarsi e sentì un liquido caldo colare nella parte malata. Completamente anestetizzato, chiuse gli occhi dal piacere.

D'un tratto, gli parve di essere disteso per tutta la sua lunghezza in un sudario e che qualcuno l'avesse afferrato per le braccia, lo scuotesse e lo chiamasse:

- Hadji Agha!

Pensò: "Sì", ma sentì bene che lo diceva solo colla mente, non con le labbra. La voce ricominciò:

- Hadji Agha! Su, Hadji Agha, il tuo posto non è qui.

Dapprima trasalì, poi, improvvisamente, senza fatica, si sollevò e si sedette. Vide dinanzi a sé due angeli, imponenti e seri, con delle ali da piccione sulla schiena. L'angelo di sinistra, che assomigliava a Usignolo, il cugino di Mohtaram, sorrideva amabilmente. Hadji riprese il controllo e disse, sempre col pensiero:

- In vita mia, mi sono sempre comportato bene, ho sempre aiutato il mio prossimo. Non ho giocato né bevuto, non ho derubato nessuno, non ho offeso nessuno. Tutti dicevano di me: che buona e brava persona!

L'angelo rispose:

- Lo dici tu, Hadji Agha.

- Ho pagato regolarmente la mia "quinta" e la mia "elemosina legale".

- Lo dici tu, Hadji Agha.

- Ho sempre aiutato le creature di Dio. Se ho commesso dei peccati per omissione nella preghiera e nel digiuno, ho ordinato nel mio testamento che venga data a Bandiera-della-Fede la somma necessaria per riscattarli.

- Lo dici tu, Hadji Agha.

- Sono stato contrario alla *rivoluzione* e sostenitore del progresso per *evoluzione*.

- Lo dici tu, Hadji Agha.

- Ho sentito ripetere questa vostra risposta cortese, ma bisognerebbe comunque che io sappia dove intendete portarmi.

- Lo dici tu, Hadji Agha.

- Non ricordo bene, ma ho fatto un sacco di buone azioni; non ho vissuto per niente.

- Rifletti bene, quale buona azione hai fatto?

- Sono tante che non riesco a contarle.

- Certo, un giorno a pranzo, mentre mangiavi dello yoghurt al cocomero, una mosca è caduta nel tuo yoghurt: tu l'hai tirata fuori e le hai salvato la vita.

Hadji, che non si aspettava quella risposta, considerò immediatamente che l'inventore dell'insetticida doveva proprio essere il più grande peccatore di tutti i servitori di Dio. Egli si disse: "Che comici, questi angeli!". Ma notò che essi mantenevano la loro aria seria. Egli riprese, col pensiero:

- Sì, sono stato così buono nella mia vita che guardavo sempre in basso per non schiacciare le formiche... Be', e adesso?

- Adesso andiamo, Hadji Agha.

- Ho una preghiera da rivolgervi.

- Di' pure, Hadji Agha.

- Prima di andare in... in paradiso, vorrei vedere ancora una volta casa mia. Solo un ultimo sguardo e poi basta.

- Come vuoi, Hadji Agha.

Gli angeli spiegarono le loro ali iridescenti, presero Hadji Agha per le ascelle e lo portarono in aria come nella fiaba della tartaruga e delle due anatre. In un batter d'occhio egli fu dinanzi a casa sua. Vide Morad che sbarrava l'ingresso a un uomo il cui occhio era deviato verso il basso a causa di una cicatrice di Bottone d'Aleppo⁵³. Era Kheybarabadi, che vociava:

- Eh, ma... Che sventura! Quella specie di ladro e di ciarlatano mi ha ripulito di tutto quel che avevo, non ho nemmeno più i documenti. Un apparecchio radio e due camion che non mi ha pagato! A chi dovrei reclamare adesso? Io sono perduto, rovinato. Bisogna che veda immediatamente il testamento di questo bastardo: forse ha lasciato scritto qualcosa... Ahimè! Che disgrazia! Mi ha rovinato, quel *hadji* da quattro soldi!

- Hadji? – rispondeva Morad – Hadji è morto. Ci ha lasciati soli. Dalla mattina alla sera non faceva che rubare e imbrogliare. Da quando ero piccolo, non ricordo di avere mai conosciuto una piaga del genere. E adesso è all'inferno, che il fuoco gli bruci le trippe! Vai a lamentarti di lui da Satana.

Hadji ringhiò:

- Delinquente, se fossimo ai tempi del re martire, te la farei vedere io... da farti invocare tutti i santi del paradiso!... A me... a me!

Ma si accorse che Morad non lo vedeva né lo sentiva. Imbarazzato, si rivolse agli angeli e disse nel pensiero:

- Entriamo.

⁵³ Postumi di leishmaniosi.

Nel vestibolo trovò Agha Kutcek e Keyumars seduti attorno ad una tovaglia assieme ad Araldo-di-Verità, Khozuri Hazghil e Stabilità-del-Ministero, che giocavano a dadi. I primi due giovani, che perdevano, firmavano degli assegni spropositati ai loro avversari. Hadji vide rosso:

- Figli di cane, sapete che cosa fate? Il denaro che ho accumulato col lavoro delle mie mani e col sudore della mia fronte, lo regalate a quei cretini! Ma io vi...

Capì che neppure loro lo vedevano né lo sentivano. Seguito dagli angeli, percorse il corridoio. Arrivato dietro alla tenda dell'enderun, si schiarì la voce. Entrando nel patio, cadde su uno strano apparecchio. Tutte le sue mogli, truccate ed eleganti, erano sedute attorno alla vasca; Anis Agha e Mahlagha tambureggiavano sul fondo di un annaffiatoio; Mohtaram e Aghdas battevano le mani. Facevano un tale baccano che le vicine erano accorse sulle terrazze a godersi lo spettacolo. Nel bel mezzo del gruppo, Monir, la sua favorita, un chador rosa annodato attorno alle reni, un bastone in mano, avanzava a gambe larghe e cantava recitando civettuola una parte e sbattendo i suoi begli occhi che avevano rapito il cuore di Hadji:

Mio marito, lui fuma oppio,

è una lumaca, non un uomo.

Quando ritorna a casa la sera,

mi fa sempre delle storie:

“Non hai pestato il vento che passa

“né hai spolverato i miei baffi!”

E le altre ridevano e facevano schioccare le dita. Hadji gridò:

- Sporca smorfiosa, sgualdrina, taci, silenzio! Tu mi disonori davanti a tutta la casa e il vicinato. Canaglie, carogne, andatevene, fuori di casa mia, andatevene ad impiccarvi altrove, via...

Si agitava invano e inoltre si screditava agli occhi degli angeli. Rivolgendosi a loro, egli disse:

- Andiamocene. Scusatemi se vi ho disturbato per niente.

E gli angeli dissero tra loro:

- Che brav'uomo, che buona persona!

Lo presero e partirono in volo. In un batter d'occhio, si vide depresso a terra davanti ad un magnifico palazzo, costruito in mezzo ad un immenso giardino, in cui degli uccelli dal canto melodioso e il piumaggio sontuoso modulavano tra le frasche dei canti meravigliosi. Hadji si raddrizzò e cominciò a cercare il suo bastone, il suo fazzoletto e il suo rosario: invano, giacché era vestito unicamente di un sudario. Rimase sommamente sorpreso di constatare che non provava alcun effetto del suo male, non sentiva né fatica né fame né sete e non sentiva il bisogno di nulla: respirava con tutto il suo corpo, che i profumi dell'aria penetravano deliziosamente. Gettando uno sguardo sul palazzo, vide che era fatto di un unico blocco di crisolite con dei magnifici gradini ornati di sontuose volte coniche ad angolo e di mosaici. Meravigliosi getti d'acqua ornati di fiori e di fogliame, che riprendevano i disegni dei ricami e dei tappeti, allietavano la sua vista. S'accorse d'un tratto che stava facendo aspettare i suoi angeli. Avanzò verso i gradini della veranda, li superò agilmente e senza alcuna fatica ed entrò nell'atrio. Si accinse a imboccare la scalinata che portava al primo piano, ma gli angeli lo fermarono e lo condussero nella portineria vicino al grande cancello.

- Tu sei il portiere di questo palazzo – disse l'angelo di sinistra. – Tu rimani qui.

Hadji trattenne la sua stizza, ma tirò anche un sospiro di sollievo e si sedette su uno sgabello che stava lì. Si rese conto allora che gli angeli erano scomparsi e l'avevano lasciato solo. Alzando gli occhi, constatò che lo scalone era d'un marmo bianco traslucido molto prezioso; la ringhiera era fatta d'oro, di ebano e di pietre rare di ogni genere. La vicinanza di tanto lusso e ricchezza gli restituì sicurezza. All'improvviso un grande orologio sul muro si mise a suonare, ma che confusione quel quadrante, come se fosse fatto per misurare l'eternità! Hadji non riuscì a leggervi l'ora. D'un tratto vide tutta una folla di angeli, di urì e di efebi, vestiti magnificamente, imboccare le scale e scivolare verso l'alto. Riconobbe tra loro l'angelo di sinistra, che gli faceva segno. Si avvicinò e chiese:

- Ma di chi è questo palazzo?

- È il palazzo di Mademoiselle Halimeh Khatun.

- Halimeh Khatun? – ripeté Hadji stupito.

- Sì, la vecchia moglie di Hadji Abu Torab. Non era senza peccato, ma aveva tanto sofferto nella casa di quest'uomo che, una volta morta di crepacuore, è diventata la padrona di questo palazzo.

Hadji si morse le labbra e poi chiese:

- Tutta quella gente sono i suoi servitori?

- No. Mademoiselle Halimeh Khatun stasera dà un poker e una serata danzante. Quelli sono i suoi invitati. Essendo una donna molto moderna e del tutto occidentalizzata, molto spesso offre ricevimenti come questo.

Poi quello si perse nella folla. Hadji Agha si sedette di nuovo e s'immerse nelle sue riflessioni. Si udirono della musica e dei canti meravigliosi. Il brillio dei gioielli e delle lampade dello scalone gli ferivano gli occhi. Rimase per un momento stupefatto della sua sorte, senza capirci nulla. Non provava alcun colore e non sentiva alcun bisogno. Temeva, se si alzava per andare in giro, di commettere un'azione riprovevole. Si mise a sonnecchiare.

Ma l'orologio suonò di nuovo e lo svegliò all'improvviso e vide la marea degli invitati che cominciava a scendere. In mezzo alla folla riconobbe Halimeh Khatun, la sua vecchia moglie, bella come la luna della quattordicesima notte⁵⁴, vestita con un lussuoso abito nero. Con una mano ella teneva un occhiale che di quando in quando portava ai suoi occhi e con l'altra un ventaglio fatto di avorio e lunghe piume bianche, con cui si faceva vento con grazia e civetteria, mentre salutava i suoi ospiti con sorrisi e parole gentili. In mezzo a tanto fasto e magnificenza, a tanti abiti sontuosi, Hadji si vergognò del sudario che lo ricopriva. Arrivata all'ultimo gradino, Halimeh Khatun, avvicinando gli occhiali ai suoi occhi, s'accorse di Hadji. Aggrottò le sopracciglia e chiese, indicandolo, all'angelo di sinistra, che aveva a lato:

- Chi è quello?

- Il nuovo portiere.

Hadji si inchinò e disse con un sorriso d'ossequio:

- L'ultimo dei suoi schiavi, Hadji Abu Torab.

⁵⁴ Nell'islam la quattordicesima notte di ogni mese è propizia agli oracoli. Si dice sia la notte della spartizione dei destini (*kassam al-arzak*).

Allora Halimeh, spazientita:

- Buttatelo fuori quell'impertinente!

Per l'emozione, Hadji aprì gli occhi e si trovò disteso nel letto di una delle camere della clinica. Sua moglie Zobeydeh era seduta accanto al letto; dall'altra parte, la ragazza in camice bianco gli prendeva il polso. Zobeydeh sorrise e disse:

- Dio sia lodato! È andato tutto bene. Hadji Agha, il cielo ci conservi! Eccola in salvo, adesso è finita.

Poi, girandosi verso la porta, lei disse a qualcuno:

- Vai a dire a quei signori che Hadji ha ripreso conoscenza.

Hadji mormorò con voce soffocata:

- Lo sapevo.

- Quei signori ministri, deputati e ambasciatori sono nella sala d'attesa. Il signor Stabilità-del-Ministero le ha mandato una fruttiera d'oro.

- È d'oro?

- Sì, d'oro massiccio.

- Dai qua, che lo tocchi... È pesante?

- Parecchio, sulle tre libbre.

Un pallido sorriso si disegnò sulle labbra screpolate di Hadji. Come per mostrare ai suoi cari amici che apprezzava le loro attenzioni e le ricambiava, disse:

- Mi sento bene, non ho più male.

- Tanto meglio! Eravamo morti per la preoccupazione. E dire che lei aveva tanta paura per questa operazione!

- Sai cosa ho visto? Ho visto l'altro mondo!

- Che idea!

Poi, con curiosità:

- E allora che cosa ha visto?

- Ho sempre avuto paura di ciò che mi capiterà dopo la morte. Mi dicevo: basta che non finisca all'inferno! Ma ora sono rassicurato. Sai che mestiere faccio lassù?

- No.

- Pensa! Quaggiù ero il portinaio della sua casa; lassù sono quello del palazzo di mademoiselle Halimeh Khatun.

FINIS LIBRI HADJI AGHA
DOMINO MUNIFICENTI ADJUVANTE
IN URBE TEHRANO CONFECTI
QUAM SERVATO DEUS AB ACCIDENTIBUS
IN TEMPORE ATOMICAE BOMBAE

